



UGUALE PER TUTTI.

be lapsus be different

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

24.

MAPPE®



UGUALE PER TUTTI.

be lapsus be different

G Gagliardini

10.

Grazia Toderi e Marco Toderi. Conversazione sulla terra. 2019

Grazia Toderi: Marco, sei mio fratello e, come nostro padre, sei agronomo. Viviamo lontani e solo in estate possiamo passare qualche giorno insieme, nelle Marche. E quest'estate, parlando con te di visioni e progetti futuri, ho sentito il desiderio di intersecare le nostre esperienze, chiedendoti di realizzare alcune immagini dalle quali partire per realizzare una nuova opera, composta da sette proiezioni luminose per la Sala d'Armi di Palazzo Vecchio a Firenze, dove si trova anche la meravigliosa Sala delle Carte Geografiche. Un incontro certo non casuale quello tra Carte Geografiche e Armi, come ci insegna la Storia. Le immagini che mi hai inviato sono scelte del tuo sguardo. Sono cariche di segni indecifrabili, tracce di passaggi autonomi. Vent'anni fa avevo realizzato un'opera dal titolo "Firenze, stelle di terra", pensando al rapporto tra cielo e terra, al disegno che noi esseri umani realizziamo sulla terra. Quali sono gli elementi della terra ?

Marco Toderi: Per terra intendi la "Terra" o il "terreno" ?

GT: Questo è già interessante da capire. Terra e terra sono due cose differenti...in cosa ? Da agronomo, quale è il tuo rapporto con la Terra - terreno ? Quale è la loro differenza ?

MT: La terra contiene materiale vivo, ossigeno, minerali, legati tra di loro per nutrire. La terra è fertilità, custodisce ma trasforma, matura, cambia ciò che contiene. La Terra, forse cambia poco, a volte penso alla Terra come un singolo granello di sabbia che in connessione con tutti gli altri granelli/pianeti formano di nuovo terra.

GT: Non mi ero mai soffermata sul fatto che la terra contenesse materiale vivo. Minerali legati tra di loro per nutrire ? Come è possibile ?

MT: Minerali legati tra di loro da sostanze organiche che interagiscono, si modificano, fermentano, polimerizzano e cambiando diventano altro, cibo, fertilità. Il terreno è l'apparato digerente della Terra. Ciò che vi arriva viene trasformato. Fermentato.

GT: E l'acqua ?

MT: L'acqua si arricchisce di minerali, di sostanza organica, scioglie e poi lega. Scorrendo sopra erode, sgretola. Ovviamente rimescola tutto.

GT: Disegna ?

MT: Ovviamente, soprattutto incide e nel solco hai il disegno. Gratta come un pennino.

GT: Non avevo mai immaginato che l'acqua potesse grattare come un pennino. Come è possibile ?

MT: Quando scorre sul terreno le forze di attrito dell'acqua erodono il terreno. Un mm all'anno scava i fiumi e le rocce. Se il rivolo è piccolo incide appena la superficie, come farebbe un pennino passato su un foglio. Hai mai fatto caso che sfibra la carta mentre disegni ? Più o meno la stessa cosa.

GT: Il tempo dell'acqua che erode e disegna è molto lento. Ma le nuvole a volte sono molto veloci...

MT: Vero. L'acqua in vapore accelera e si muove come nuvole, perde i confini dati dal terreno e va "via col vento".

GT: Questa estate mi raccontavi, mentre guardavamo un monte marchigiano, del suo bloccare le nuvole creando un cono d'ombra di acqua e una zona arida...

MT: Quello è un po' più complicato. Non blocca le nuvole. È dovuto a cambiamenti di umidità dell'aria...

GT: L'umidità a volte cancella i confini visivi.

MT: In che senso? Quello che intendevo io dipende dall'altitudine e non dal terreno. Il monte fa alzare le nuvole e poi piovere.

GT: E io pensavo che, ad esempio, spesso in aereo non distinguo più la terra dal cielo. Ma in che senso il monte fa alzare le nuvole ?

MT: Se una nuvola deve passare dal Mar Tirreno al Mare Adriatico, spinta dal vento, deve alzarsi sopra le montagne. Se si alza trova aria più fredda, a quel punto il vapore che forma la nuvola si condensa in acqua che cade come pioggia fino a quando finisce. Per questo spesso in estate piove in montagna ma al mare la pioggia non arriva: si asciuga la nuvola. Più alto è il monte, prima finisce l'acqua, a grandi linee.

GT: A volte l'acqua arriva improvvisa e mescolandosi alla terra sommerge di fango città meravigliose, evidenziandone la fragilità. Proprio Firenze, ad esempio, nei secoli ha subito alluvioni gravissime, e mentre scriviamo Venezia è sott'acqua. Negli anni abbiamo perduto nel fango persone, opere d'arte, libri, oggetti preziosi, memorie e oggetti personali. Sembra che non abbiamo ancora imparato come stare su questa Terra. Ma già vogliamo andare a colonizzare Marte dove è stata trovata acqua e dove, proprio i questi giorni, la Nasa ha comunicato la scoperta di ossigeno. Quando guardiamo le immagini di Marte o della Luna vediamo crateri d'impatto. Sono molto simili ad alcuni crateri d'impatto della Terra. Marte sembra una Terra bruciata. La Terra contiene un nucleo di fuoco al suo interno. Ma la terra ama il fuoco ?

MT: Il fuoco fa parte del ciclo della terra: uno dei terreni più fertili è il terreno lavico. Dal fuoco il terreno riemerge come una fenice, distrutto, poi colonizzato da licheni, disgregato dagli agenti atmosferici, assume una nuova vita e fertilità, diversa da quella precedente.

GT: Diversa ???

MT: Sì, cambia. Cambia tessitura, cambia composizione. Scorrendo sottoterra si mescola con altre terre, poi riemerge come lava a chilometri di distanza, chissà dove...

GT: Quindi su un terreno bruciato può cambiare il tipo di vegetazione che vi ricresce ?

MT: Inizialmente, ma poi torna ad essere la stessa.

GT: Quindi dopo il fuoco la terra si rigenera e la vegetazione si ristabilisce.

MT: Sì.

GT: Cosa ti raccontano, come agronomo, le carte geografiche ?

MT: Da agronomo mi suggeriscono connessioni naturali da utilizzare per produrre cibo. Fiumi per irrigare, montagne e rilievi da utilizzare a seconda se sono esposti a sud o nord, ecc... E poi... scoperte, viaggi, luoghi sconosciuti.

GT: A me suggeriscono il primo tentativo di volo dell'uomo. Quello fatto ancora solo con l'immaginazione di uno sguardo che si eleva per conoscere la grafia della Terra. Tentativo faticoso e continuo, attraverso i secoli, di cercare di capire la propria posizione nel Mondo. Oggi puntiamo continuamente i nostri obiettivi verso l'infinito, o li rivoliamo verso il nostro pianeta. Osserviamo immagini satellitari che, ad ogni nuova scoperta, ci rivelano quanto sia ancora più complesso pensare il labirinto Mondo. Forse, apparentemente, la superficie terrestre non si è trasformata molto in cinquecento anni. Ma la nostra idea di "geografia", di "agronomia", di "arte" è profondamente diversa da quella del tempo di Cosimo I de' Medici.

Marco, abbiamo fatto questa conversazione velocemente, frase per frase, con whatsapp. Pensi che potrei pubblicarla nel libro dedicato a questo progetto ?



Grazia e Marco.

Un'artista e un agronomo, una terra e un territorio di elezione – le Marche. Sulla pagina amaranto – fondo indecifrabile che ricorda un magma, un prima di ogni cosa, un'apocalisse passata o futura – solo loro, Grazia e Marco Toderi. Marco è un agronomo, come il loro padre, e il suo sguardo è sulla Terra; Grazia è un'artista che ci ha insegnato il Cielo. Nel loro dialogo senza tempo si parla di grafia della Terra, di segni, di acque, della nostra posizione nel mondo.

Non sono palline, sono storie.

Libri, saggi, articoli, podcast, film, documentari – il tennis è ritornato di gran moda, indubbiamente. Come storia di vita, esperienza estetica, conoscenza profonda dell'animo umano. E come hub di economie avanzate. Proprio a partire dall'elemento originario, dalla base – la pallina gialla – tra le Marche e il Veneto è nata una curiosa storia di riciclo, condivisione, responsabilità. Si va dalla pallina al campo da tennis alle suole delle sneakers – un ciclo chiuso virtuoso e intelligente. Che ha un precedente antico nella meravigliosa storia delle "balette" di Jesi, palle di cuoio per la pallacorda – figlie anch'esse del riciclo fatto dai maestri calzolai.

La meraviglia delle infrastrutture – in mostra.

Infrastrutture materiali e infrastrutture di relazione, indistinguibili ormai, l'una è sempre anche l'altra. Strade e stadi interrogano la pratica dell'espore, della messa in scena, il processo della rappresentazione, della relazione tra la cosa in sé e il suo mostrarsi. Come si racconta la strada, l'ingegneria fatta di ponti, viadotti, tracciati; l'architettura fatta di aree di sosta, servizi di accoglienza, affacci sull'infrastruttura; il paesaggio che definisce le partizioni e gli equilibri dentro e a latere delle lunghe, chilometriche righe bianche al centro della lunga linea d'asfalto? Come si racconta la densità dello stadio, fatto di forme e immaginari, tifo e identità, architettura paesaggio e desiderio? "Stadi" e "Italia in movimento" – le mostre prodotte dal MAXXI nel 2025 – hanno accettato questo corpo a corpo. Con risultati emblematici.

*Blu, il colore del territorio.*

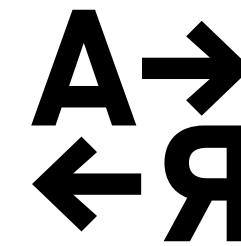
Prima che un colore è una postura. Si è o non si è blu. E poi viene il resto. Il blu è un'infinita sequenza di senso e significati – dai cieli dipinti nelle chiese alle immagini sacre delle cappelle votive al blu dei jeans. E tutto (molto) ha origine dal blu del guado. C'è una storia tutta marchigiana legata ai colori naturali che ha attraversato i secoli. È una storia di agricoltura e manifattura, alchimia creatività e cultura viva che nelle risorse della terra ha estratto un ingrediente per la poesia, l'identità, le comunità. Sono studi, recuperi, sperimentazioni, programmi di valorizzazione artistica e creativa. Che dopo il guado arrivano dal mare Adriatico le conchiglie? Chissà!

Nuove rubriche.

Diamo il benvenuto a una nuova rubrica – **A/R** – a cura di Moira Valeri. Un osservatorio e un racconto permanente sulle migrazioni professionali che allontanano e avvicinano, portano e riportano valore e talenti. Sono transumanze, vettori di progetto e relazione che attivano e mantengono vive connessioni e vibrazioni – tra le Marche e il mondo. E accogliamo un nuovo luogo della rivista dedicato alle **Personae** – il primo è Andrea Bruciati che ci racconta la straordinaria esperienza di direzione delle Villae – Villa Adriana e Villa d'Este.

*Oggetti del desiderio.*

Che le neo-ruralità e la ex casa rurale siano sempre più un desiderio e un progetto di vita? Non è una notizia, ma è il contesto multidisciplinare il centro della scena, fatto di architettura, antropologia, responsabilità, ricerca sul Senso il paesaggio e i materiali. E curiosamente anche un oggetto antico (arcaico?) come la borraccia sta vivendo interessanti risignificazioni e una nuova responsabilità che abbraccia educazione, valori e stile.



**Andrea Bruciati**

Storico dell'arte per cui ricerca e innovazione sono approcci necessari, come dimostrano le sue direzioni, concepite quali laboratori e cantieri volti alla sperimentazione. Riveste un ruolo attivo nel dibattito culturale e nella promozione e tutela del bene pubblico inteso quale organismo cangiante in un ecosistema complesso.

**Luca Maria Cristini**

Architetto libero professionista e pubblicista, ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Macerata ed è stato Direttore dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Camerino-San Severino. Laureato e abilitato a Firenze nel 1997, si occupa di restauro di edifici monumentali, e dal 1999 milita nei gruppi di protezione civile dei BBCC.

**Cristiana Colli**

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.

**Luca Di Lorenzo Latini**

Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.

**Giovanni Gaggia**

Artista e fondatore di Casa Sponge, luogo di accoglienza e rifugio di artisti. Ha partecipato a mostre personali, collettive, progetti di residenza e conferenze su tematiche sociali e politiche. Le sue performance sono state presentate in teatri, gallerie e festival. Nel 2019 apre con una performance il padiglione di *Beverly Pepper*, collaterale della 58a Biennale di Venezia.

**Massimo Guerra**

Guida Ambientale da oltre 30 anni, dirige il CEA di Lamoli e il Museo dei Colori Naturali. Divulgatore scientifico ed educatore ambientale, collabora attivamente con scuole ed enti. È direttore del Gruppo Archeologico "Massa Trabaria" con varie pubblicazioni archeologiche. Ha creato *Max il narrastorie*, come guida di esperienze sensoriali.

**Emanuele Marcotullio**

Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.

**Manuel Orazi**

Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.

**Francesco Perozzi**

Curatore e progettista culturale formato in architettura, opera tra grafica editoriale, arti visive e ricerca curatoriale. Il suo lavoro esplora le relazioni tra spazio, immagine e comunità, con attenzione ai linguaggi contemporanei, ai processi partecipativi e alla valenza civile dell'arte.

**Piero Sabatini**

Designer atipico, si occupa di comunicazione integrata e design strategico. Ha curato mostre e pubblicazioni di fotografia e architettura. È stato docente del corso di Design per la Comunicazione presso SAAD-Unicam. Dal 2024 è delegato territoriale ADI per le regioni Marche-Abruzzo-Molise.

**Carla Saveri**

Artigiana ricamatrice per il settore creativo dell'alta moda, amante della bellezza in ogni sua espressione. Ha collaborato con le più importanti maison (Versace, Valentino, Soprani, Genny). Appassionata di tennis e produttrice esecutiva di un documentario sulla storia del questo sport.

**Grazia Toderi**

Artista visiva, nel 1999 è premiata con il Leone d'oro alla Biennale di Venezia. Riflettendo sulle immagini relative alle dinamiche dello spettacolo ha realizzato opere video dedicate a eventi televisivi, stadi, arene e teatri storici, dove l'audience permette una riflessione sul rapporto fruizione/fruizione. Altre opere su visioni notturne di città e continenti, mappature terrestri e celesti in continua trasformazione.

**Moira Valeri**

Laurea in Architettura (Unicam) e dottorato internazionale in Architettura Villard d'Honnecourt (IUAV Venezia) che nel 2009 l'ha portata a insegnare full-time all'Università Yeditepe (Istanbul). Tornata in Italia nel 2022 lavora come architetto e ricercatrice per istituzioni, fondazioni, musei, tra cui Istanbul Design Biennial e il MAXXI di Roma.

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale

Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile

Cristiana Colli

coordinamento

redazionale/editing
Marta Alessandri

redazione

Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

redazione grafica/

visual design
ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa

Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl

Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

Mappe #24

sommario

2

Le mie Marche
Grazia Toderi

4

Editoriale
di **Cristiana Colli**

6

Gente di Mappe

10

Racconti
Innesti #2
Casa Parcheggio
Centro storico Pesaro

di
Luca Di Lorenzo Latini

Architettura

18

Introduzione di
Emanuele Marcotullio
Abbonamento
a casali e mostre

Progetti

20

Nazzareno Petrini
Casa Fugiano
Avacelli

36

Laura Canonico
Casa di campagna
Recanati

46

Spalvieri&Del Ciotto
Casa rurale
Tolentino

54

Pierpaolo Mattioni
Casa colonica
Viterbo

62

Ugo Montesi
Casolare marchigiano
Rosora

architettura

Personae

72

Intervista a
Andrea Bruciati
di **Cristiana Colli**

Mostre

78

Introduzione di
Emanuele Marcotullio
Ubi maior minor cessat

80

Stadi. Architettura e mito
MAXXI Roma
Manuel Orazi
Fabio Salomoni
Moira Valeri

94

Italia in movimento.
Autostrade e futuro
di **Emanuele Marcotullio**
MAXXI Roma
Fiera di Rimini
Milano

Tesi

110

Michele Monina
La piazza sul porto
e il centro polifunzionale
di Porto San Giorgio

116

Jonatha Cecchi
Pescara verde

cultura/ design/ arte/ territorio/

Territorio

124

Le Marche
nel segno del guado

125

Massimo Guerra
Un patrimonio di colori
dall'alba delle civiltà

128

Francesco Perozzi
Dal guado al denim

138

Giovanni Gaggia
Ideal Blue

Design

144

Compasso d'Oro
ADI 2025
di **Piero Sabatini**

150

Giacomo Fava
Le borracce del desiderio

156

Mostra ceramiche
Molaroni
Pesaro

164

Luca Maria Cristini
Il Sacro ferito

Rubriche

172

Arte Report/XXI
Enrico David
a cura di **Andrea Bruciati**

178

Bookcase
Caterina Tantillo
Donne e progetto
a cura di **Manuel Orazi**

182

Imprese
Return
a cura di **Cristiana Colli**

188

Carla Saveri
Storia delle "balette" di Jesi

192

Andata e Ritorno
Silvia Lupini
a cura di **Moira Valeri**

202

Abitare/Disabitare
di **Cristiana Colli**
Pippo Ciorra

presentazione di Mappe 23

216

Progettisti/artisti

218

Gagliardini

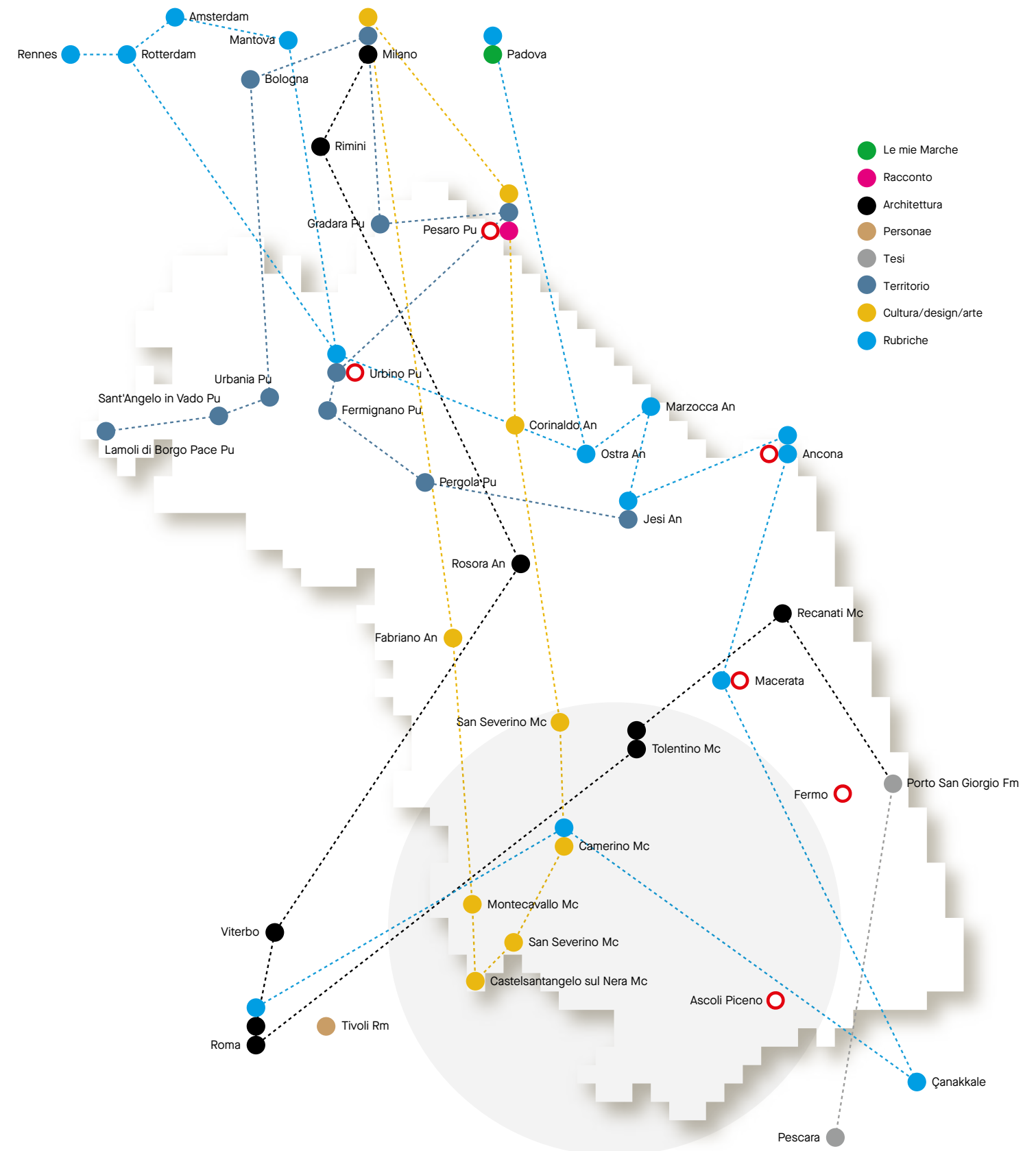
220

Partner

Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cerdomus
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Emilceramica
Ernestomeda
Listone Giordano
Novellini
Wineo

Sponsor

Antonio Lupi
Berloni Bagno
Bossini
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Flaminia
Laminam
Noorth milldue edition
Progress Profiles
Relax
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori



Same as it ever was



*And you may find yourself
living in a shotgun shack
And you may find yourself
in another part of the world
And you may find yourself
behind the wheel of a large automobile
And you may find yourself
in a beautiful house, with a beautiful wife
And you may ask yourself
“Well, how did I get here?”*

Talking Heads, *Once in a Lifetime*, 1980

Subject. Carlo Aymonino (con Francesco Doglioni, Maria Luisa Tugnoli) Casa-parcheggio nel centro storico di Pesaro, 1978–1981

Opening. Con l'intervento di A.U.A. Architetti Urbanisti Associati ad Ascoli Piceno, pubblicato su Mappe 21 (2025), è emersa una questione che ha attraversato e attraversa molti centri storici italiani: la presenza di innesti moderni e contemporanei che non si lasciano assorbire, ma neppure espellere. Architetture che convivono con il costruito storico in una condizione di attrito permanente, producendo una continuità anomala e, allo stesso tempo, una dissonanza evidente. Negli anni Settanta Pesaro aveva già affrontato questo nodo, assumendo il centro storico come materia trasformabile senza delegare ogni decisione al passato. La città diventa in quegli anni un laboratorio, non solo per la quantità di interventi avviati, ma per la densità del dibattito che accompagna il rapporto tra piano urbanistico, progetto architettonico e vita quotidiana. È dentro questo spazio teorico irrisolto che prende forma il progetto per un edificio residenziale pubblico: la Casa-parcheggio in via Mazza.

Particolari della
scala esterna e dei ballatoi
d'accesso agli alloggi

Immagini tratte da
Domus n. 637, 1983
foto Franco Panzini

Flashback. Nel 1994 Bernardo Secchi avvia lo studio preliminare per impostare i nuovi strumenti urbanistici del centro storico di Pesaro; l'incarico si estende poi alla redazione del nuovo PRG comunale. Nel rimettere mano a questo quadro operativo, Secchi si confronta con un precedente ingombrante: il Piano Particolareggiato elaborato tra il 1971 e il 1974 dal Gruppo Architettura. Non un semplice documento tecnico, ma un dispositivo complesso che tiene insieme una costellazione di questioni ancora aperte — il rapporto tra urbanistica e architettura, tra conoscenza minuta e progetto, tra conservazione selettiva e trasformazione, tra partecipazione e governo della città. Il Piano del 1974 nasce in un contesto preciso. Il Gruppo Architettura — promosso da Carlo Aymonino insieme a Costantino Dardi, Gianni Fabbri, Raffaele Panella, Gianugo Polesello, Luciano Semerani e Mauro Lena — lavora a Pesaro con l'ambizione esplicita di ricomporre la frattura tra urbanistica e architettura. Il centro storico non è assunto come organismo unitario da proteggere integralmente, ma come palinsesto stratificato, da analizzare edificio per edificio per valutarne caratteri, stato di conservazione e soprattutto grado di trasformabilità. Il piano distingue, seleziona, prevede demolizioni, individua ambiti di intervento unitario e affida al progetto architettonico un ruolo decisivo nel tradurre in forma urbana le indicazioni normative. All'interno di questo quadro si colloca anche la presenza di Francesco Doglioni, collaboratore di Aymonino nel progetto della Casa-parcheggio, che in quegli stessi anni interviene nel dibattito sul centro storico di Pesaro con contributi dedicati al tema del restauro scientifico e del rapporto tra conservazione e progetto. Una posizione che non separa tutela e trasformazione, ma le tiene insieme come pratiche complementari, e che aiuta a capire perché l'intervento in via Mazza non venga pensato come eccezione, bensì come parte di un disegno teorico più ampio.

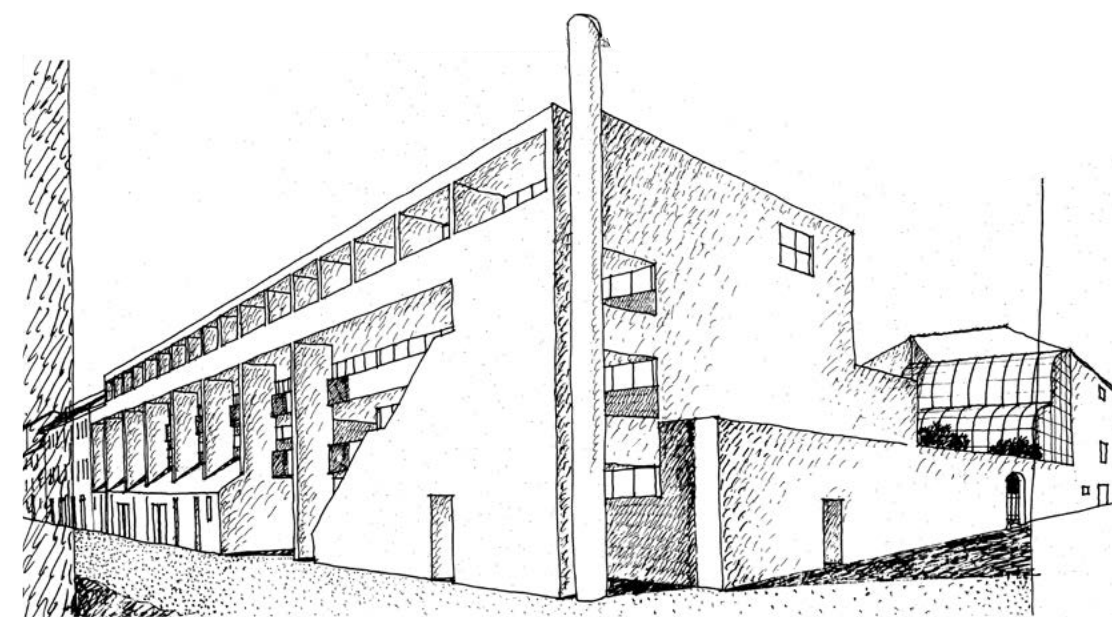
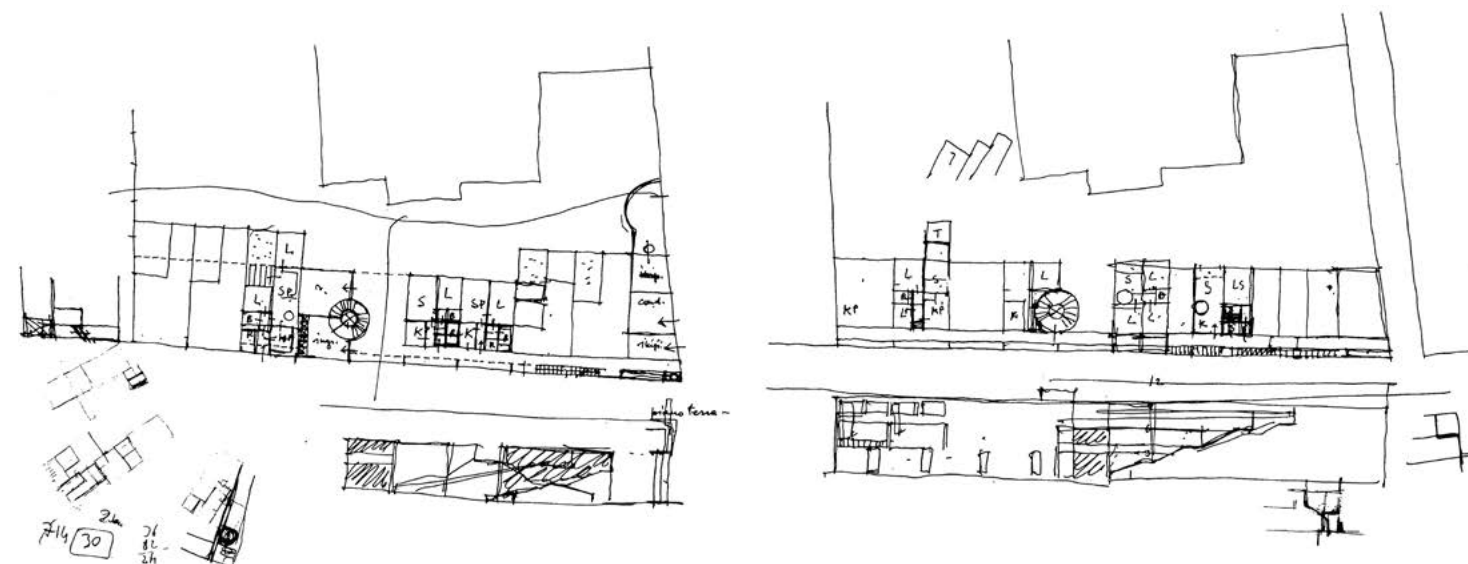
Questo impianto conoscitivo è uno degli aspetti più solidi del Piano: rilievi capillari, ricostruzioni catastali, lettura sistematica dei piani terra, attenzione alle continuità morfologiche e tipologiche. Proprio qui si manifesta la prima frattura interna: i planivolumetrici che dovrebbero guidare gli interventi restano spesso figure astratte, incapaci di produrre architettura. Aymonino li definirà in seguito "fantasmi", proiezioni normative di un'idea di città che solo il progetto può rendere concreta. A questa difficoltà strutturale si somma un quadro politico complesso. Durante la redazione del Piano Particolareggiato, Pesaro sperimenta forme estese di partecipazione: assemblee pubbliche, consigli di quartiere, coinvolgimento dei sindacati, discussione in Consiglio comunale. La partecipazione viene assunta come strumento per contrastare decisioni opache e negoziazioni individuali. Eppure, a distanza di anni, lo stesso Aymonino leggerà criticamente quell'esperienza, parlando di una "democrazia finta", più orientata alla costruzione del consenso che a una reale condivisione delle scelte. Nel tentativo di rendere più operativi gli strumenti del Piano Particolareggiato, tra il 1976 e il 1980 viene istituito il Laboratorio Urbanistico: una struttura tecnica pensata per accompagnare la trasformazione del centro storico e superare l'inerzia

dei planivolumetrici. Pesaro si configura così come un laboratorio non solo teorico, ma operativo, in cui piano, gestione e progetto cercano di agganciarsi senza mai coincidere del tutto. È in questo contesto che si colloca la Casa-parcheggio. Scrivendo nel 1983 dalle pagine di Domus n. 637, Francesco Moschini legge l'intervento nell'area di Palazzo Scattolari, come l'esito più denso di quella lunga riflessione: non un'eccezione, ma un tentativo di restituire all'architettura il ruolo di fenomeno urbano. Moschini individua con chiarezza tre livelli di intervento — ripristino morfologico dell'area, adeguamento tipologico-formale della nuova edificazione, restauro scientifico di Palazzo Scattolari — e sottolinea come l'edificio in linea su via Mazza assuma allineamenti, altezze e continuità del fronte senza ricorrere a mimetismi storicisti.

Long take. L'idea che l'urbanistica "si faccia coi piedi" circola come formula metodologica in quegli stessi anni, a indicare una pratica di conoscenza che passa dall'esperienza diretta dello spazio urbano prima ancora che dalla sua astrazione. Secchi la riprenderà più tardi per chiarire un metodo: conoscere la città camminandola, misurandone piani terra, soglie, continuità e fratture.

È con questa disposizione che ci si deve muovere oggi nel centro storico di Pesaro, lasciando sullo sfondo tipologie, stili ed epoche, per leggere lo spazio urbano come sequenza di relazioni. Via Domenico Mazza non si presenta come un episodio eccezionale. È un tratto di tessuto ordinario, fatto di corpi edilizi contigui, altezze consolidate, una continuità che non è monumentale ma profondamente urbana. La Casa-parcheggio si attesta su questa normalità e la mette in tensione: un edificio in linea che rispetta allineamenti e quote, ma lascia affiorare una complessità interna che non si concede pienamente alla facciata, se non attraverso tagli e dispositivi. Il piano terra è il primo punto di contatto. Botteghe e negozi si alternano a passaggi pedonali che non funzionano come semplici corridoi, ma come vere cuciture urbane verso il giardino pubblico sul retro. La strada non è solo fronte, ma soglia; l'attraversamento non è residuo, ma parte del progetto. Poi compare la rampa. Non come elemento distributivo neutro, ma come gesto che incide il fronte e ne interrompe la continuità. Una scalinata a una rampa, visibile dalla strada, serve i ballatoi che distribuiscono gli alloggi: un taglio obliquo che rende leggibile, dall'esterno, una sezione interna complessa. Sempre su Domus n. 637, Moschini parla esplicitamente di un'interruzione dissonante dei prospetti su via Mazza e di un disegno quasi osseo fatto di setti e di un loggiato superiore che chiude l'edificio. Se il fronte su via Mazza costringe a una lettura compressa e trattenuta, il retro obbliga a cambiare passo.

Qui la composizione si distende: volumi rettangolari che avanzano e arretrano, corpi scala cilindrici di sapore costruttivista, una spazialità che porta all'esterno la complessità interna dell'edificio. Il fronte posteriore risulta più esplicito, quasi ordinato, e affida a materiali e colore il compito di tenere insieme rigore e vitalità.

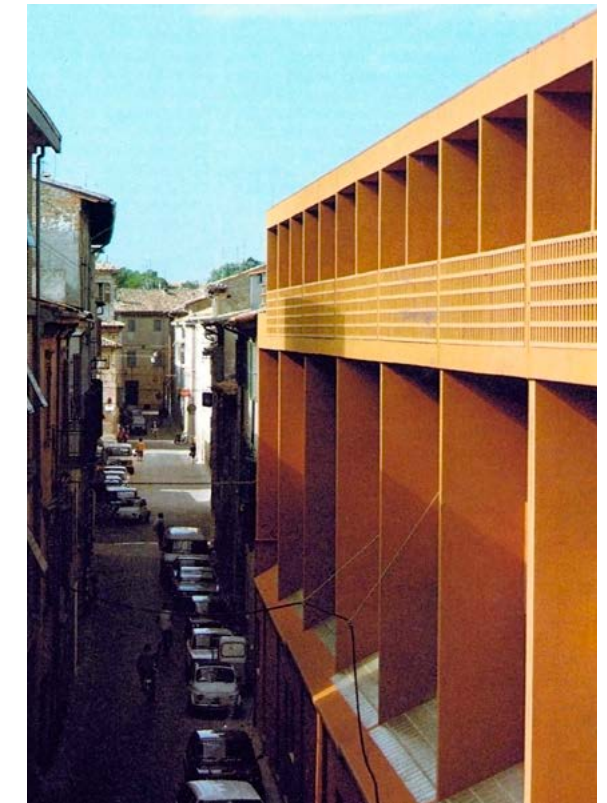
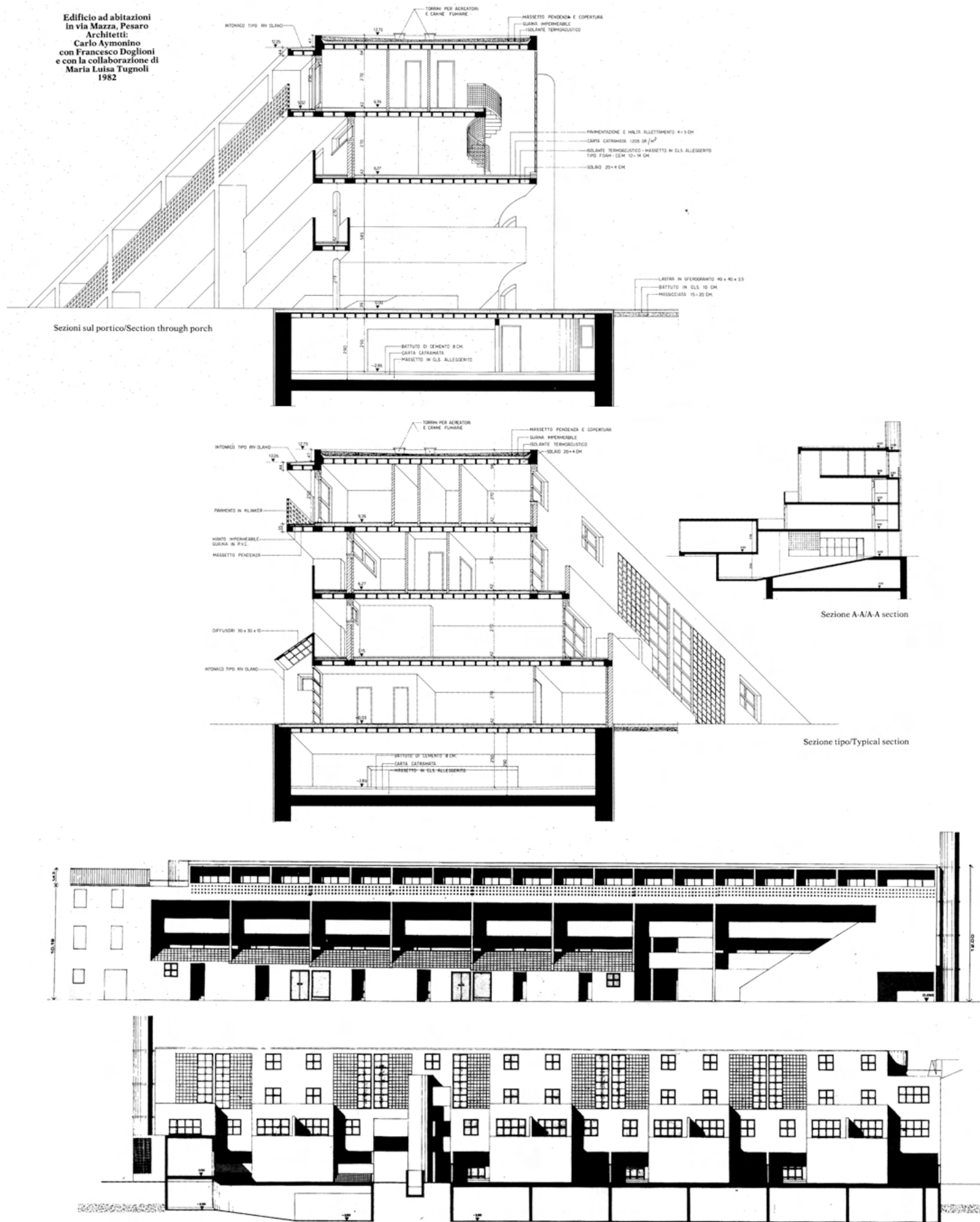


Prospetto su via Mazza

Schizzi di studio per inserimento urbano

Schizzo progettuale angolo via Mazza via Bonamini

Edificio ad abitazioni
in via Mazza, Pesaro
Architetti:
Carlo Aymonino
con Francesco Dogliotti
e con la collaborazione di
Maria Luisa Tugnoli
1982



Sezione prospetto interno
Prospetto su via Mazza

Ballatoio al primo piano

Prospetto su via Mazza

Il colore diventa strumento di ravvivamento, gioioso e insieme sospetto, come se l'edificio indossasse una maschera per reggere la responsabilità dell'architettura intesa come fatto urbano. La passeggiata si configura così come metodo di lettura. Si entra dal fronte stradale e si esce sul retro, si attraversa il piano terra, si legge la rampa come taglio, i ballatoi come strada sospesa, il portico come soglia pubblica. In questa sequenza la Casa-parcheggio smette di essere una "casa" o un "parcheggio" — categorie troppo strette — e si manifesta come innesto urbano nel punto più sensibile, dove il centro storico non può più limitarsi a rappresentare il proprio passato.

Montage. A questo punto lo sguardo può staccarsi dal suolo e smettere di seguire una traiettoria obbligata. Il montaggio cinematografico non procede per continuità spaziale, ma per accostamenti: mette in relazione opere lontane, tempi diversi, scale inconciliabili. È un'operazione rischiosa, ma necessaria se si vuole capire che cosa succede quando un progetto non è più solo risposta a un contesto, ma diventa linguaggio. La Casa-parcheggio di via Mazza non nasce come eccezione isolata. Al contrario, dichiara fin dall'inizio una continuità esplicita con il lessico che Aymonino stava elaborando a Pesaro negli stessi anni, in particolare nel campus scolastico della periferia sud. Il Liceo Scientifico (1970-73) e gli Istituti Tecnici Commerciale e per Geometri (1978-83) condividono con l'edificio del centro storico un repertorio riconoscibile: edifici in linea articolati per corpi, percorsi come struttura generativa, ballatoi e spazi a doppia altezza come dispositivi di distribuzione e di socialità, corpi scala cilindrici che emergono come segni autonomi, una tridimensionalità che si fa bidimensionale grazie all'uso del colore, una memoria monastico-lecorbusiana spogliata del brutalismo. Il salto di contesto, tuttavia, è netto. Nel campus, quel linguaggio lavora su un suolo libero, su una città che cresce ai margini; in via Mazza entra invece nel tessuto più sensibile e saturo, dove ogni variazione è amplificata.

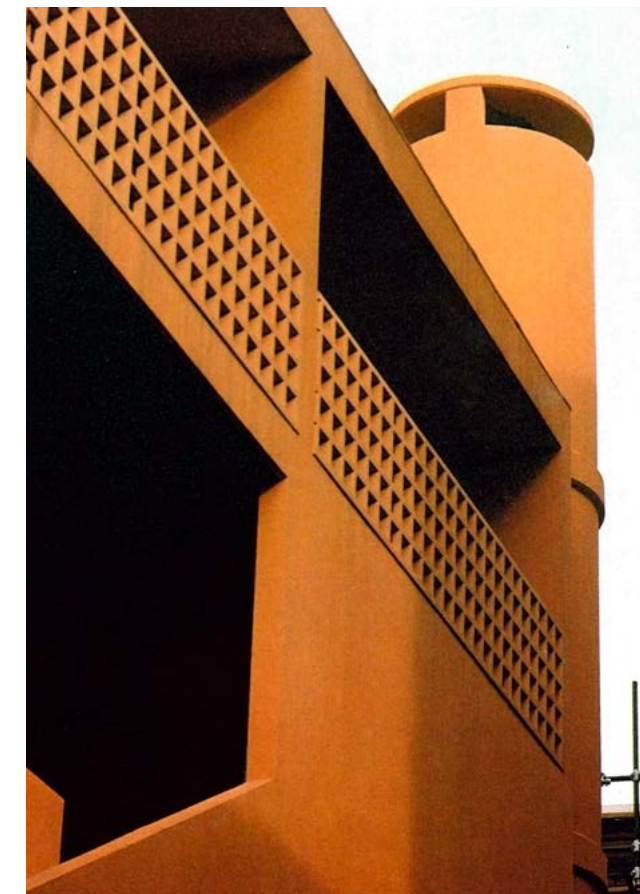
È qui che la continuità diventa problema. Aymonino non abbassa il tono, non attenua il segno, non sceglie la mimetizzazione. Al contrario, concentra e quasi esaspera gli strumenti già sperimentati altrove, come se il centro storico fosse il luogo in cui il linguaggio deve reggere la prova più dura.

Questo atteggiamento non è nuovo nell'opera di Aymonino, soprattutto se si guarda alla sua produzione residenziale. A Matera, nel quartiere Spine Bianche (1954-59), la casa popolare diventa fin dall'inizio un dispositivo urbano. Più tardi, al Gallaratese - Monte Amiata (1967-72), il tema esplose in forma monumentale. In entrambi i casi, la residenza non è mai solo risposta funzionale, ma figura urbana intenzionale. Via Mazza si colloca dentro questa traiettoria, ma in scala ridotta e in un contesto saturo. Qui l'ambizione urbana non si misura in estensione, ma in densità. La Casa-parcheggio lavora per compressione e concentra in pochi metri una complessità che altrove si dispiega su superfici molto più ampie.

Il segno architettonico diventa strumento di costruzione della città, ma mantenendo una forte autonomia. Il confronto tra campus e centro storico racconta di un'architettura che tende a parlare prima di tutto di sé stessa, della propria coerenza interna, dalla propria matrice di riferimenti formali, più che del luogo specifico in cui si inserisce. I match cut operabili tra gli scorci e i dettagli dei vari progetti non servono a risolvere questa tensione, ma a renderla leggibile. Accostare via Mazza al Campus, Spine Bianche al Gallaratese, significa riconoscere che la Casa-parcheggio non è un compromesso né un incidente, ma un punto di massima esposizione di un'idea di progetto. Un'idea in cui la residenza pubblica diventa strumento di città, e in cui il centro storico non è il luogo dell'eccezione cauta, ma quello della verifica più severa. È qui che la continuità si fa dissonanza, e che l'innesto rivela tutta la sua ambiguità: necessario, consapevole, sovversivo... "same as it ever was".

Cronaca del restauro

Il presente è uno strato ulteriore di questa lettura. Le vicende recenti legate alla ristrutturazione degli alloggi e ai tempi lunghi della loro messa in uso restituiscono, in forma concreta, una condizione che il progetto aveva già messo in conto: quando l'edilizia residenziale pubblica entra nel centro storico, non entra mai solo come forma, ma come dispositivo sociale, amministrativo e politico. Nel quadro del Programma di riqualificazione urbana del Comune di Pesaro, l'edificio di via Mazza è stato interessato da un intervento di risanamento conservativo articolato in due lotti (A e B). Nel 2013 viene redatto il progetto esecutivo di riqualificazione dell'edificio a cura di Simone Travagli (TAU architettura) come progettista e direttore dei lavori architettonici, con Margherita Finamore nel ruolo di responsabile del procedimento. Il progetto originariamente sviluppato su incarico della TKV Società Cooperativa Sociale è stato successivamente acquisito dal Comune di Pesaro a seguito della crisi del soggetto attuatore. Gli elaborati, già completi e approvati, sono stati assunti come base per l'appalto e la realizzazione dell'intervento, accompagnati da una fase di verifica interna. Le opere seguono il protocollo ITACA della Regione Marche e riguardano la riqualificazione e la redistribuzione degli alloggi, l'efficientamento energetico e l'aggiornamento impiantistico, inclusa l'installazione del fotovoltaico, oltre agli spazi esterni connessi all'edificio. In questo passaggio dal progetto alla costruzione, alcuni elementi del linguaggio originario sono stati trasformati a causa di scelte tecniche ed economiche: in particolare la rimozione delle superfici in vetromattone e la sostituzione degli infissi metallici rossi. La ridefinizione delle cromie è ad opera dell'esecutore (ERAP) e - indiscutibilmente - va a modificare un sostanziale elemento previsto del primo progetto di risanamento conservativo: il mantenimento del colore, componente rilevante dell'identità architettonica dell'opera.



Ballatoio, canna di ventilazione e fronte esterno

di Emanuele Marcotullio

Ogni volta che mi chiedono di recuperare un casale di campagna vengo colto da un doppio ordine di desideri. Da una parte vorrei scomparire nella nube densa di una bomba ninja, dall'altra, vorrei sedermi e bere qualcosa di forte per alleggerire il pensiero della fatica attesa, che potrebbe fiaccare anche il più nerboruto e combattivo progettista.

Ormai tutto il nostro territorio, certamente carico di contenuti di stupefacente poesia, è classificato come paesaggio agrario storico. E come tale, è sottoposto al regime (mamma mia che brutta parola!) di tutela ai sensi dei cosiddetti Galassini (i decreti della Legge 431/1985) e del D. Lgs. 42/2004. Quindi nulla si trasforma senza che Soprintendenza non voglia. E poi le Leggi Regionali 30/2021 e 19/2023, tutti i regolamenti comunali e i censimenti degli edifici in aree agricole: provvedimenti normativi nati per scongiurare il rischio che qualche progettista "su di giri" (siamo pur sempre nelle zone del Verdicchio) possa distruggere la meraviglia delle nostre colline, funzione dell'importanza e perfezione poetica della tradizione contadina. Ricordo a tutti i parametri del celeberrimo saggio sulla poesia di Sir J. E. Pritchard, citato e deriso nella scena del film *L'attimo fuggente*. Last but not least, le sismiche NTC 2018 che, a favore di sicurezza, impongono rigidezze non solo strutturali.

Una volta ripreso dall'iniziale trasalire e superato il pensiero di rinunciare alla grazia del progetto, con quel suo piacere primordiale per la sperimentazione, guardo negli occhi il mio cliente e lo esorto a seguirmi in un viaggio nel dubbio. Quello legato al tentativo di muoversi con efficacia tra le pieghe delle norme per cercare di non fissare il progetto su parametri di lettura semplificativi e linee di intervento uniformanti. O quello per l'attesa di una superiore autorizzazione, che a volte non arriva, per proposte che ingaggiano un dialogo (dia-logo: la diversità nel discorso) con la combinazione estenuante di presunte giustificazioni storico-paesaggistiche e ricorsi linguistici didascalici, branditi in nome della conservazione.

E poi ricordo, al cliente che ormai comincia a sgranare gli occhi, che bisogna fare i conti con consolidamenti strutturali visivamente sempre più importanti e con la necessaria presenza di dispositivi tecnologici, comunque richiesti per l'efficientamento energetico, che non sono per nulla adeguati alla qualità del contesto.

E infine gli parlo anche dell'opportunità, e forse anche della necessità, di trattare la preesistenza come materia disponibile per il progetto, con la stessa dignità dei materiali, delle forme e dei linguaggi della contemporaneità: è a questo punto che spesso vengo guardato come un alieno, alienato.

Con il cliente in preda a ragionevoli dubbi, incrinata la sua granitica convinzione al fare (*"io volevo solo una casa con mattoni faccia a vista e travi in legno"*), comincio a indugiare nel pensiero che trasformare un vecchio casale di campagna e adeguarlo agli usi transitori attuali sia (il congiuntivo è pur sempre un modo dubitativo) ancora possibile senza scadere nel mimetismo vernacolare. È in questo momento che ricordo a me stesso che è possibile cercare la meraviglia di una esperienza abitativa nel paesaggio della campagna marchigiana facendo della casa un dispositivo culturale che metta in mostra tutte le metamorfosi del contesto in cui si colloca.

Perché sono sempre più convinto che conservazione non è cristallizzazione. Che si conserva solo stratificando. Che progettare una casa è sempre raccontare, come fa un curatore di mostra, un nuovo pezzo di mondo a partire dalla trasformazione che il progetto, come in un allestimento, impone al paesaggio ospite. Che di questa trasformazione, anche un semplice osservatore non può che fare esperienza, e, attraverso essa, costruire la sua molteplice conoscenza del territorio.

E non serve pensare alla dimensione monumentale della continuità dell'exempla. Forse basta solo indugiare nel pensiero che progettare il recupero di un casale sia come mettere in mostra il racconto cogente della vita dei proprietari e fare in modo che, attraverso la casa, il paesaggio possa ancora continuare a stupire con tutta la sua attualità. Credo che i progettisti degli esempi che vedrete hanno il merito di averci provato. Chi più chi meno.

Architettura
Ricostruzioni

Casa Fugiano
Avacelli

di
Nazareno Petri

Memoria rurale e linguaggio contemporaneo





Immerso nella quiete delle colline arceviesi, il complesso residenziale si presenta come un piccolo microcosmo rurale, con un edificio principale e un annesso di servizio, circondati da campi e vegetazione spontanea. L'intervento - in equilibrio tra edificato e natura - ha riguardato la ristrutturazione del fabbricato e una nuova distribuzione che si sviluppa su due livelli e su due unità indipendenti. L'obiettivo era restituire funzionalità e comfort contemporaneo, e al contempo preservare l'identità materica e volumetrica originaria.

intervento
ristrutturazione
di 'Casa Fugiano'

luogo
Avacelli, An
località Fugiano

progettista
arch. Nazzareno Petrini

collaboratori
arch. Elisa Badiali
arch. Aurora Maltempi

progettisti strutturali
ing. Raffaele Solustri
ing. Marco Silvi

progettista impianting
Stefano Ubertini

committenti
Fabio Bodmer
Cinzia Ida Irmgard Bodmer

redazione del progetto
2022

realizzazione
2025

Cancello
Prospetto sud

imprese esecutrici
Sistan srl Serra de' Conti
opere edili

Lucarelli, Senigallia
impianti idrici, elettrici

Essepi di Cesaretti
S. & Pieragostini P. snc -
impianti elettrici

dati dimensionali
SUL abitazione: 348 mq
SUL piscina: 98 mq

caratteristiche tecniche
struttura prevalente
in muratura (abitazione)
e c.a. (scala esterna
e piscina)

foto
Studio PDP

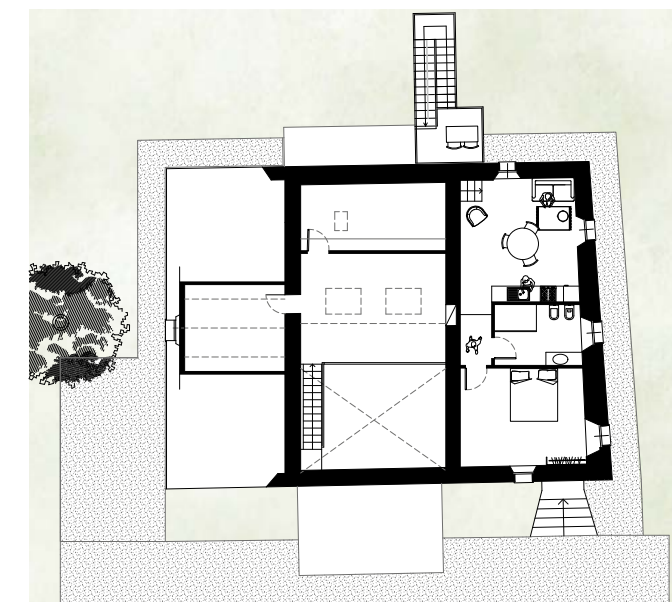
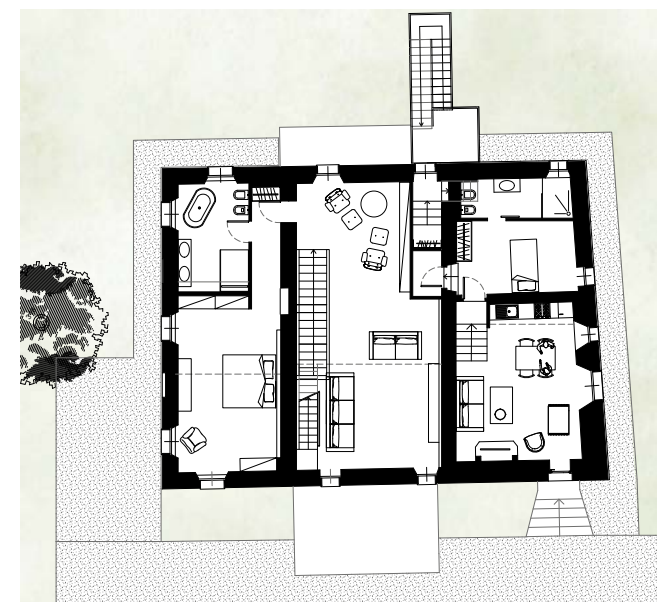
Particolare
prospetto est



Dialogo tra interno ed esterno L'ingresso dell'abitazione principale, dove un tempo sorgeva il vecchio deposito, si apre con una vetrata arretrata rispetto alla muratura perimetrale che crea un piccolo portico di accoglienza, un punto di mediazione e di passaggio interno/ esterno. All'interno, la zona giorno è un ambiente luminoso e continuo che accoglie sala da pranzo e soggiorno, in dialogo visivo con la cucina disposta nella stanza laterale. Una scala lineare di fronte all'ingresso conduce agli ambienti del livello superiore - uno studio, un secondo soggiorno e la zona notte con i relativi servizi. Il collegamento al soppalco esistente avviene con una scala leggera in ferro dal design essenziale, un segno che aggiunge verticalità dinamica allo spazio. Gli interni si distinguono per una modernità che dialoga con l'anima rurale dell'edificio. Le superfici in microcemento e il parquet in legno a listoni creano un equilibrio materico raffinato, in costante confronto con la tessitura muraria in pietra a vista, e con i soffitti fatti da travi portanti in legno di quercia e pianelle. Il risultato è un ambiente caldo e sofisticato, dove l'essenzialità delle finiture valorizza la ruvidità e l'autenticità dei materiali originari, in una sequenza di contrasti calibrati e coerenti.

Materia e memoria All'esterno, il progetto restituisce autenticità al manufatto: la parte inferiore dell'edificio - liberata dall'intonaco - rivela la tessitura muraria originale, un segno tangibile della sua storia costruttiva. L'annesso, destinato a rimessa e ripostiglio, è stato oggetto di un intervento conservativo con l'intento di recuperare la muratura esistente e integrare un nuovo portone in legno - una soluzione che richiama l'uso agricolo tradizionale in una declinazione ordinata e contemporanea.

Un paesaggio abitato La sistemazione esterna si inserisce con discrezione nel contesto, attraverso il recupero delle pavimentazioni in laterizio a secco, e il ripristino delle superfici in ghiaia che restituiscono continuità ai percorsi e alle aree di sosta. Il verde esistente - manto erboso e alberature - è stato mantenuto per preservare l'identità paesaggistica, e in parte selvatica, del luogo. A completare l'intervento, la realizzazione di una piscina dalle linee essenziali e pulite, pensata come una naturale estensione dell'abitazione. La sua geometria rigorosa e il linguaggio minimale si fondono con il paesaggio, i toni morbidi delle colline marchigiane, in un dialogo visivo continuo tra architettura, acqua e natura. L'intervento di restauro ha cercato il dialogo e la relazione in ogni passaggio e in ogni funzione, con il paesaggio e le discipline che hanno orientato l'intervento di recupero. La tecnica e le dotazioni tecnologiche hanno incontrato la sensibilità architettonica, il linguaggio formale contemporaneo si è misurato con la memoria costruttiva rurale di questo frammento autentico di campagna marchigiana.

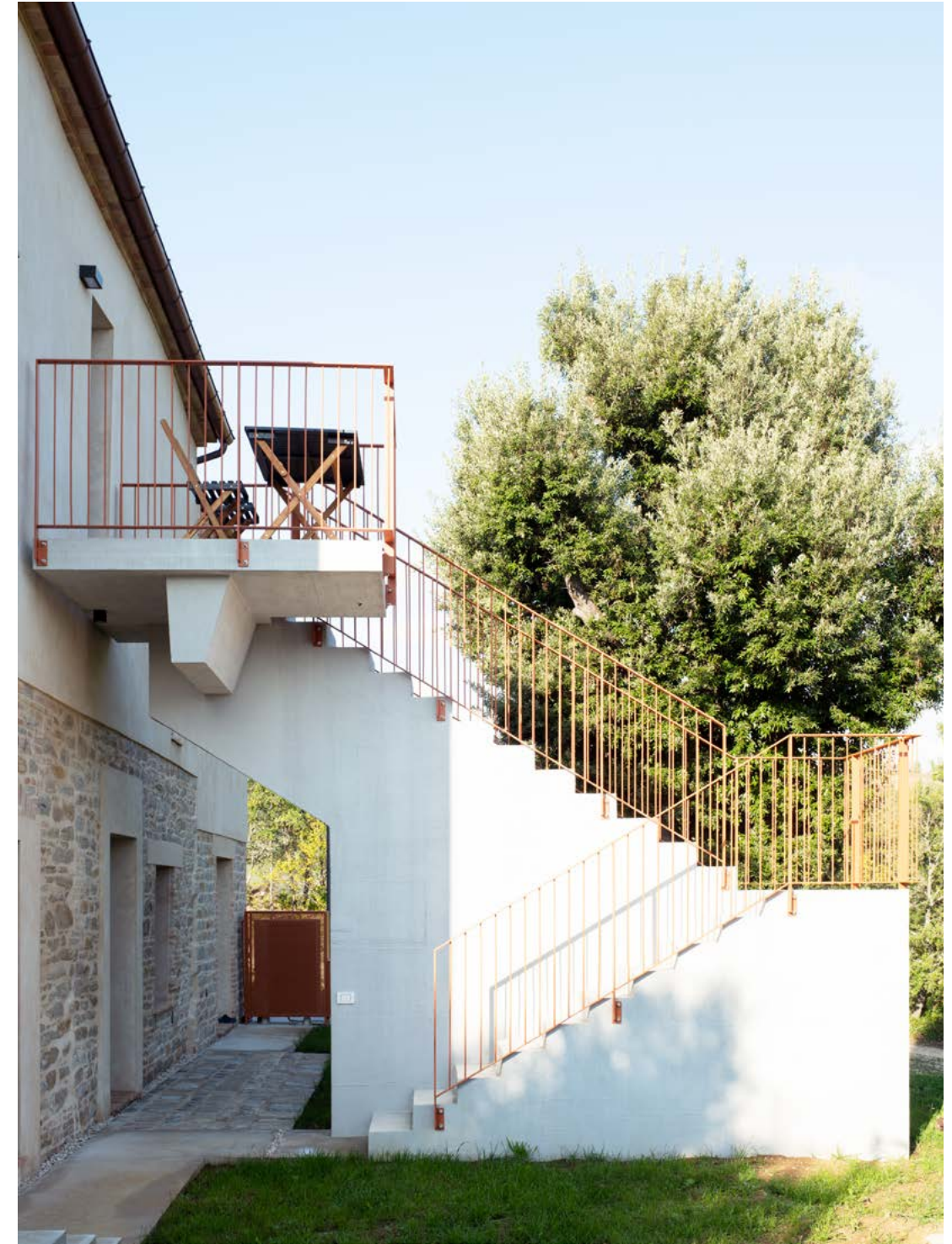


Planimetria complessiva

Pianta primo piano
e secondo piano



Prospetto nord



Scala esterna



Soppalco



Zona giorno



Vetrata. Dettaglio dall'interno



Vista sulla piscina dall'abitazione



Vista sull'abitazione dalla piscina



La casa di paglia

Il carattere rurale reinterpretato
in chiave contemporanea



Prospetto all'imbrunire
particolare dei volumi

La casetta della musica dalla parete
vetrata che si affaccia sul panorama

L'idea di una "casa di paglia" nasce in un contesto felice: siamo alle porte di Recanati, esattamente ai piedi del Colle dell'Infinito leopardiano, con uno sguardo rivolto a sud verso quella tavolozza vibrante che è la campagna marchigiana, fatta di luci, ombre, sfumature e colori. Bisognava muoversi in punta di piedi nei confronti di questo luogo; la sfida era riuscire a dar vita a un progetto impiegando il minimo delle risorse per ottenere il massimo dell'efficienza energetica e del benessere abitativo, nel totale rispetto dell'ambiente circostante. La scelta tecnica è ricaduta sull'utilizzo di materiali naturali in abbinamento a un sistema costruttivo estremamente semplice: legno lamellare per la struttura a telaio controventante e balle di paglia per i tamponamenti. L'unica eccezione sono le fondazioni, realizzate in cemento armato e isolate con ghiaia di vetro cellulare. La struttura prevede un cordolo di base in legno separato dalla fondazione da una fila di blocchetti di ytong a taglio termico, mentre la paglia inserita fra i montanti in legno è stata compressa meccanicamente con dei martinetti per garantire la densità ottimale e la stabilità del pacchetto murario, ed è stata successivamente intonacata: esternamente con calce naturale, per assicurare traspirabilità e protezione dagli agenti atmosferici, e internamente in terra cruda, un materiale che agisce come eccellente regolatore igro-termico, contribuendo attivamente al comfort abitativo interno.

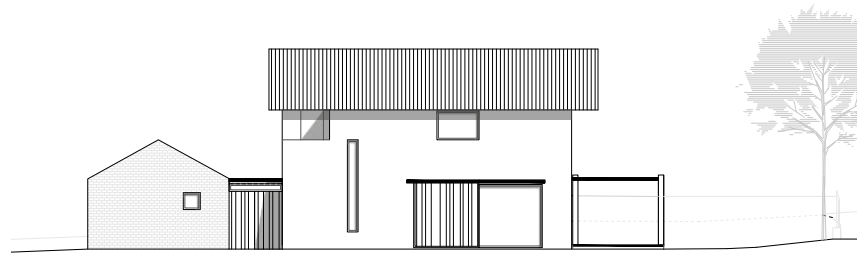
L'intervento ha preso le mosse dalla demolizione della casa colonica fatiscente che insisteva nel lotto, non recuperabile dal punto di vista strutturale e priva di caratteri architettonicamente significativi, ma ha fatto del recupero e del riuso circolare uno dei suoi pilastri concettuali. Si è voluto salvare e reinterpretare alcuni elementi preesistenti: i coppi per la copertura e, soprattutto, il legno di quercia e castagno delle vecchie botti della cantina. Questo legno è stato riutilizzato come rivestimento del corpo con tetto piano, il quale agisce come cerniera tra la casa vera e propria (che mantiene quasi inalterata la sagoma precedente) e la "casetta", un volume secondario ruotato di 90° rispetto all'edificio principale e rivestito con mattoni di recupero, adibito a spazio dedicato alla musica, grande passione dei proprietari. Lo stesso legno proveniente dalle botti riveste la grande anta scorrevole sulla facciata sud che funge da frangisole alla vetrata principale, affacciata sul giardino e sul panorama circostante. Formalmente, il progetto reinterpreta il carattere rurale dettato dal contesto in chiave più contemporanea, pur mantenendo un linguaggio tipico del territorio attraverso l'uso di materiali storici quali la terracotta, il legno, la calce e la terra cruda.

Gli spazi interni sono stati progettati con particolare attenzione all'esposizione naturale dell'edificio, concentrando i servizi nella fascia a nord con funzione di "cuscinetto" termico mentre la zona giorno si articola attorno a uno spazio a doppia altezza, dal quale è possibile ammirare le falde del tetto con travetti e tavolato a vista sbiancati. La scala a nastro in ferro nero, che conduce alla zona notte, introduce un segno grafico essenziale che connota lo spazio in maniera incisiva, mentre la balaustra del piano primo è realizzata con una rete sottile a maglia esagonale fissata su telaio. La zona notte si articola intorno allo spazio distributivo che si affaccia sul living, le camere e il bagno sono schermati dalle porte in abete massello appartenenti alla vecchia casa, verniciate di grigio come gli infissi in larice laccato e riutilizzate come pannelli scorrevoli su binario in ferro a vista. Il bagno e la parete della cucina sono stati rivestiti con un intonaco in cocchiopesto, una tecnica antica che prevede una successione di lavorazioni artigianali atte a rendere la superficie impermeabile con una resa estetica molto piacevole. Al piano primo è prevista anche una zona studio/lettura, illuminata naturalmente dalla porta di accesso al terrazzino coperto, dal quale si gode di una splendida vista sulla vallata e le colline circostanti e da un taglio di luce orizzontale, che contribuisce, insieme alle altre aperture della casa posizionate in maniera strategica, a modificare la percezione dei volumi interni nelle diverse ore del giorno. L'ampia finestra della camera matrimoniale e l'apertura quadrata del bagno incorniciano come un dipinto la vista sul Colle dell'Infinito.

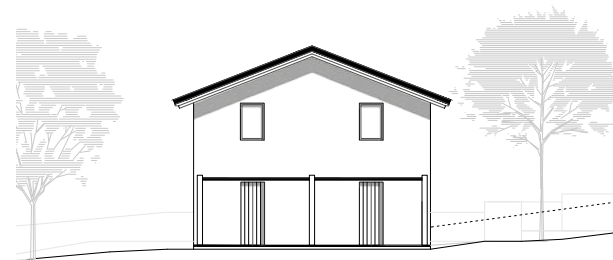
La scelta cromatica della casa gioca sulle tonalità neutre degli intonaci in argilla e polvere di marmo (lasciati volutamente senza tinteggiatura) e del legno chiaro degli arredi, con l'effetto a contrasto di alcuni elementi in metallo nero: uno di questi è la porta in vetro a tutt'altezza con apertura a libro che scherma la cucina dalla zona pranzo, dall'estetica di gusto industriale che segue il pavimento della zona giorno, realizzato in cemento liscio al quarzo, mentre nella zona notte e nell'annesso la pavimentazione è in tavole di abete massello trattato sul posto con impregnante naturale e cera d'api. L'approccio essenziale del progetto verso i materiali e le lavorazioni, tipico delle case di campagna, traduce in maniera consapevole un'architettura intesa come disciplina "sintetica" e lontana da facili esercizi di stile: l'edificio dimostra come l'innovazione risieda non nella ricerca di materiali complessi, ma nella sapiente rilettura di quelli che la terra offre.



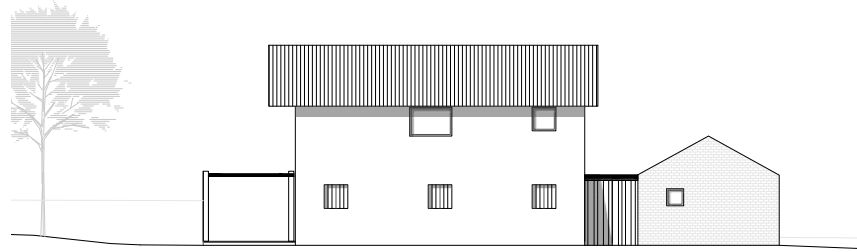
Vista d'insieme dell'edificio
Prospetto sud



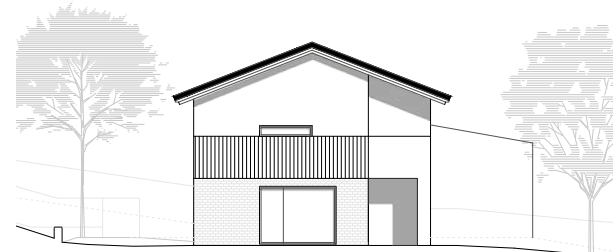
Prospetto sud



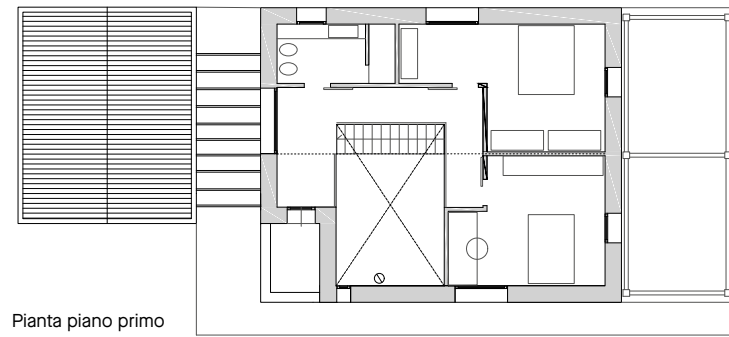
Prospetto est



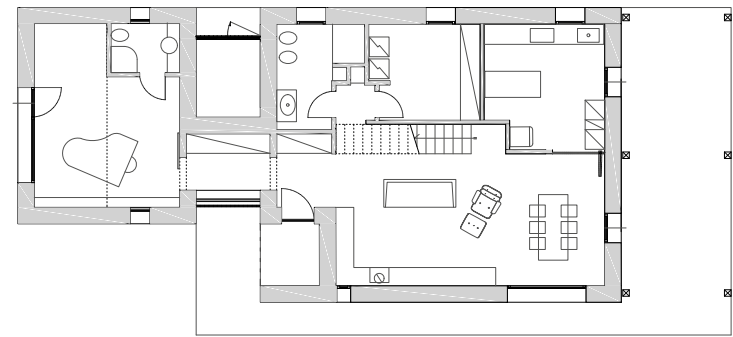
Prospetto nord



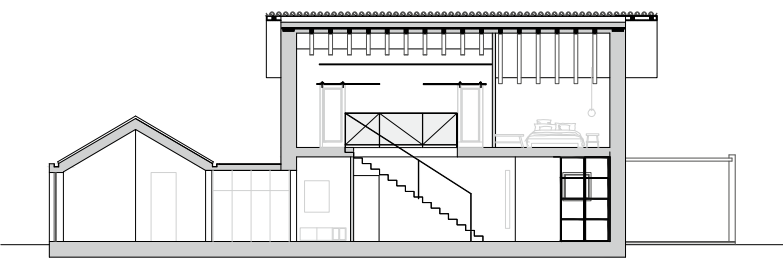
Prospetto ovest



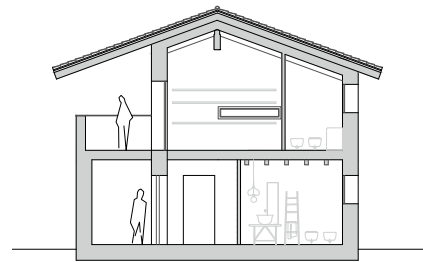
Pianta piano primo



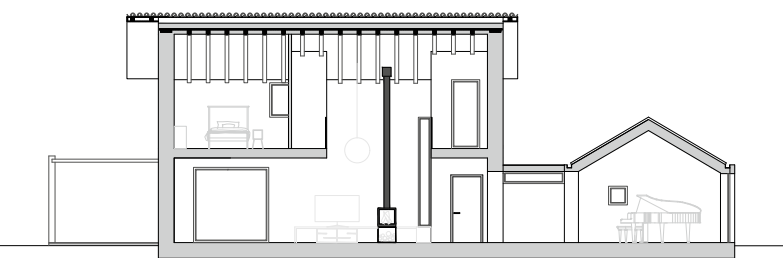
Pianta piano terra



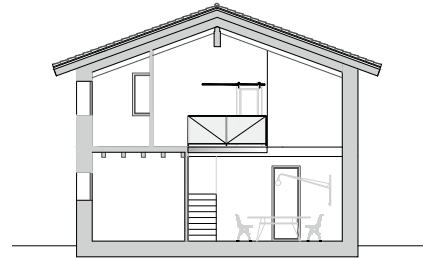
Sezione longitudinale A



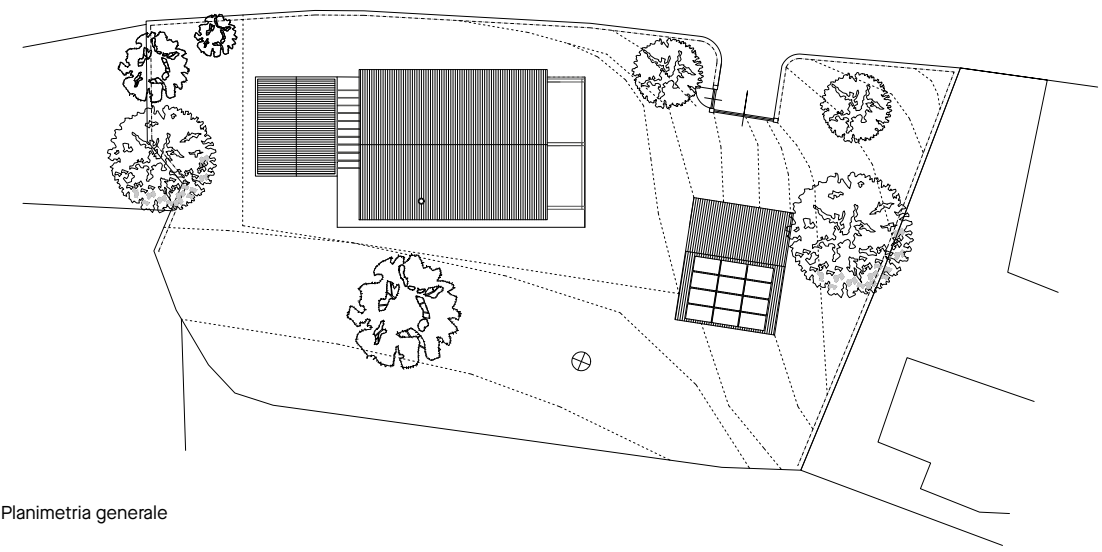
Sezione trasversale C



Sezione longitudinale B



Sezione trasversale D



Planimetria generale

Prospetto est
con le colline sullo sfondo





intervento
 ristrutturazione
 con demolizione
 e ricostruzione
 in legno e paglia
luogo
 Recanati, Mc
**progetto architettonico
 e direzione lavori**
 arch. Laura Canonico
progetto strutture
 Cming engineering team
 (ing. Carlo Micheletti)
committente
 privato
redazione del progetto
 2017
realizzazione
 2018/2019

imprese esecutrici
 Casalogica srl, Brescia
 Edilcarpenteria
 Mariani Franco srl
 Montecassiano
 infissi
 F.lli Mariotti snc
 Montelupone
 impianto idraulico
 Termoidraulica srl
 Castelfidardo
 impianto elettrico
 Elettrix, Morrovalle
 impianto termico
 Thermodif IC, Crema
 stufa a legna
 Due Zeta, Loreto
 scala e altre opere in ferro
 Carbonari fabbro, Recanati
 sanitari e rubinetteria
 Cementor outlet
 Montelupone
 F.lli Simonetti outlet
 Civitanova Marche

arredi
 Proposte Interni srl
 Montecassiano
 Ikea
 opere di falegnameria
 Pino Tempesta, Ancona
dimensioni
 Edificio e annesso:
 160 mq (sup. netta)
 Fienile riconvertito
 a box auto: 55 mq
 Area lotto: 1.300 mq

foto
 Valentina Ciccotosto
 Laura Canonico

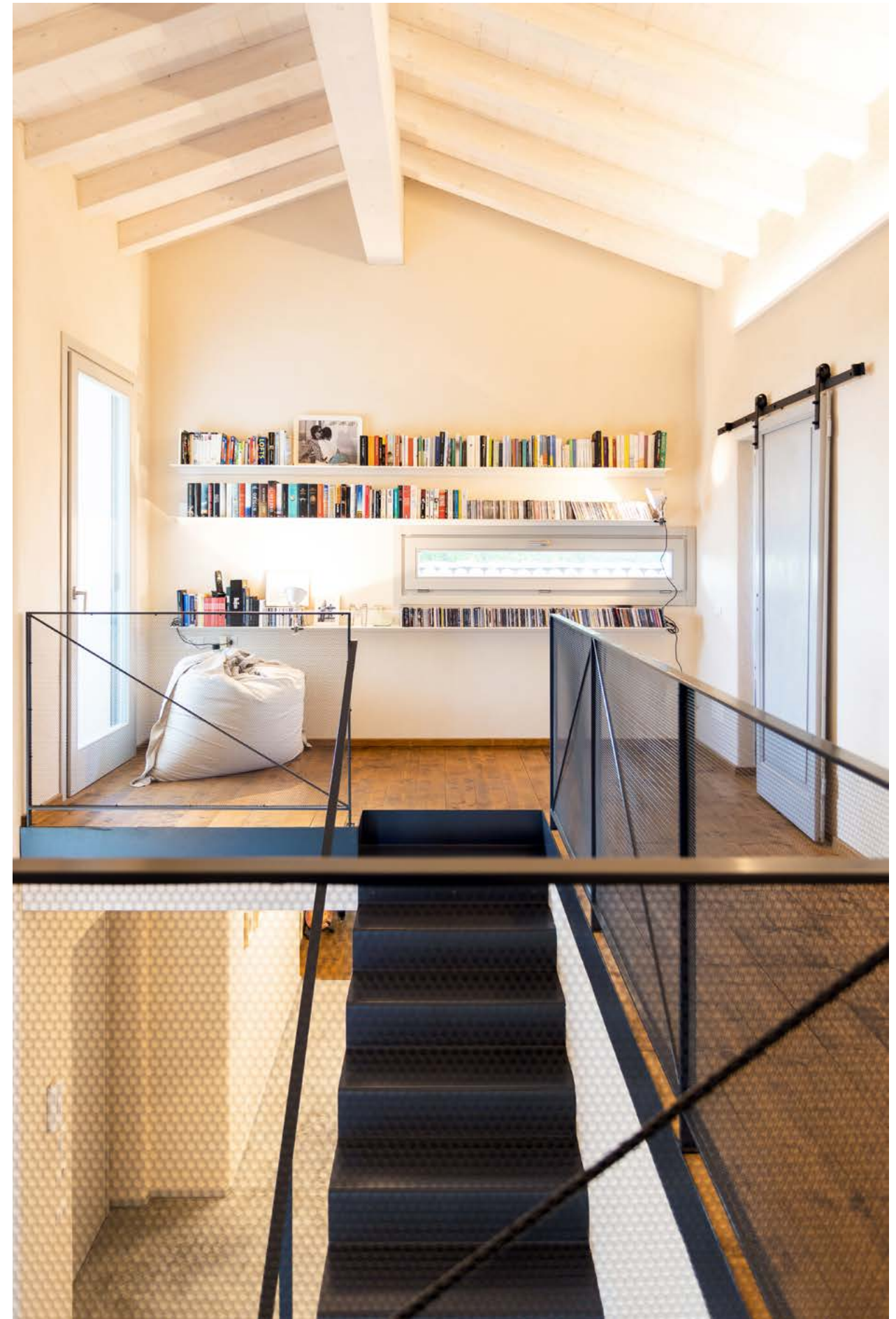
La casetta della musica
 con vista sulle colline

Porta a libro fra cucina
 e zona pranzo





Vista della zona living



La zona lettura
con accesso al terrazzino

La casa-studio

Il confine condiviso tra abitare e progettare





A Tolentino, nelle Marche, Spalvieri & Del Ciotto rinnovano una casa rurale trasformandola in un luogo dove vita e lavoro coincidono. La ristrutturazione non introduce separazioni: la casa è abitata e progettata con continuità, come un'unica sequenza di gesti, incontri e oggetti. Lo studio occupa l'antica stalla. Un ambiente diretto, essenziale, che conserva la concretezza del suo passato: muri spessi, volumi asciutti. La luce è quasi inondante, entra piena e uniforme, al punto da far sembrare di lavorare all'aperto. Qui si prototipa e si discute con un ritmo lento, legato alla materia. Non è uno spazio scenografico, ma un luogo operativo, reale. Il pavimento in massetto lucidato attraversa il piano terra e il primo piano, unificando gli ambienti e rivelando una graniglia sottile, quasi minerale. Il primo piano ospita la zona notte, pensata con la stessa sobrietà: pochi elementi, superfici chiare, una continuità visiva che mantiene silenzio e ordine. La cucina, su misura in multistrato di betulla e marmo di Carrara, è progettata come uno strumento: solida, essenziale, sempre in uso. È un ambiente operativo e al tempo stesso relazionale. Da qui si esce all'aperto, dove spesso si mangia con i clienti, mescolando lavoro e vita in modo naturale. Il secondo piano, ricavato nel sottotetto, introduce il pavimento in pino cirmolo, caldo e aromatico. Un materiale che definisce la parte più intima della casa, senza interrompere il senso di continuità verticale. In questa casa-studio il progetto si sviluppa dentro la vita quotidiana. I clienti non assistono a una presentazione: trascorrono del tempo, osservano prototipi accanto agli oggetti domestici, parlano di materiali mentre si cucina, lavorano insieme con la porta aperta sul paesaggio. Il confine tra abitare e progettare non viene marcato, ma condiviso. L'impianto a pavimento e l'uso esclusivo dell'energia elettrica rendono la casa essenziale e silenziosa, in continuità con l'impianto generale del progetto. Nulla è decorativo: ogni elemento supporta un'idea di semplicità che possa evolvere nel tempo. Il risultato è una casa-studio concreta, essenziale, legata alla terra che la circonda. Uno spazio unico, in cui vivere e progettare coincidono, e dove la lentezza diventa una condizione fertile per far maturare le idee.

La strada
che conduce alla casa

intervento
ristrutturazione
e allestimento casa-studio

luogo
Tolentino, Mc

progettisti
Simone Spalvieri
Valentina Del Ciotto

**assistenza tecnica
e documentazione**
ing. Emanuele Porfiri
redazione del progetto
2022

realizzazione
2022/2023

impresa esecutrice
Tartabini Costruzioni srl
Pollenza

dimensione
superficie totale: 400 mq
studio: 100 mq

**caratteristiche
tecniche particolari**
riscaldamento
a pavimento
alimentazione a sola
energia elettrica
pavimento in massetto
lucidato al piano terra
e primo piano
pavimento in pino cirmolo
nel secondo piano
(sottotetto)
cucina su misura
in multistrato di betulla
e marmo di Carrara

foto
Federico Villa



Esterno della casa



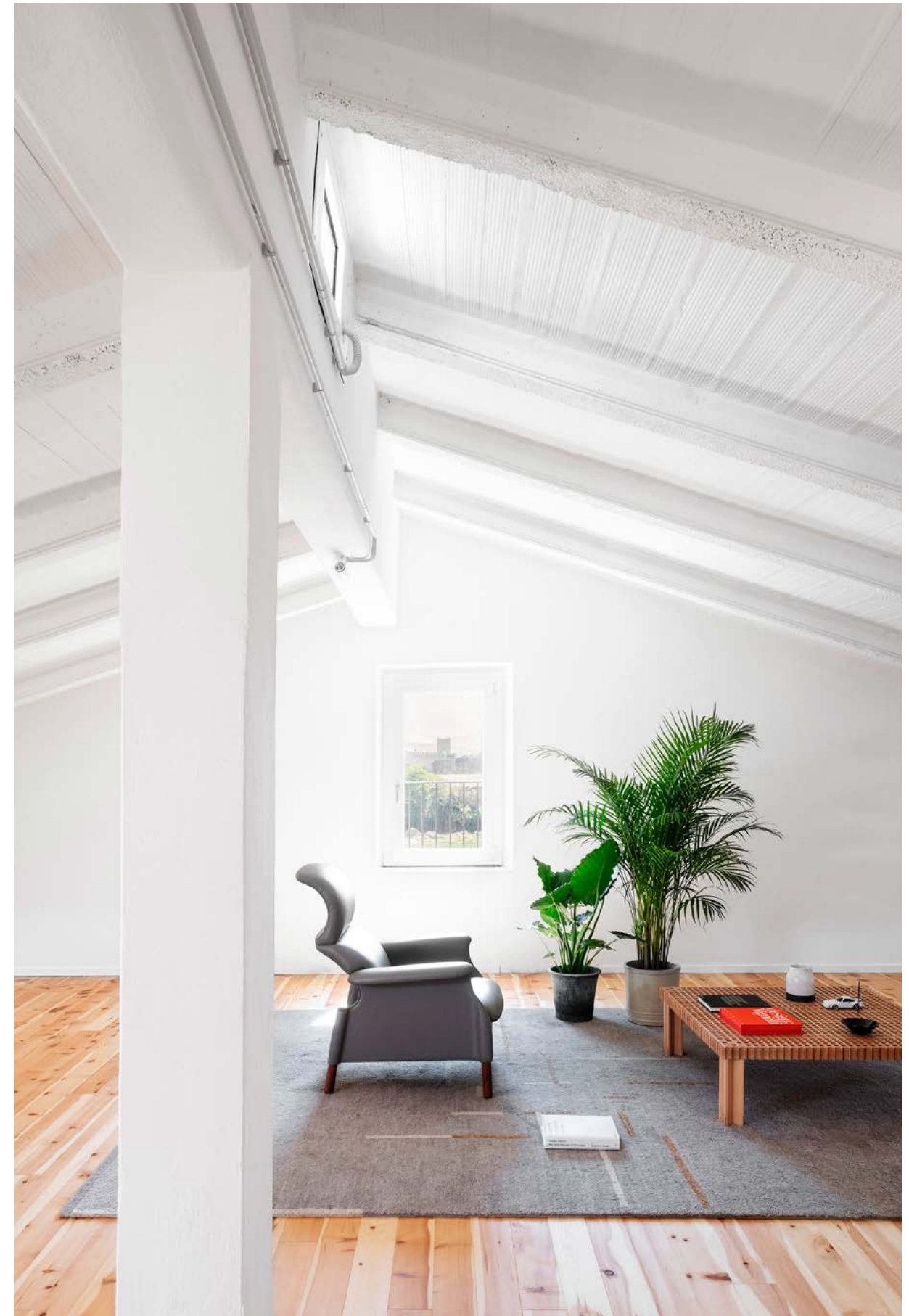
Lo studio aperto
alla natura

Una vista dello studio
in continuità con la casa

Scala per il piano
superiore
in ferro naturale

Zona notte
Ingresso alla cabina
armadio

Piano secondo
con pavimento
in pino cirmolo





Vista sulla cucina



Simone Spalvieri
e Valentina Del Ciotto
nel loro studio

La casa attorno all'antica torre



L'edificio originario si sviluppa attorno ad un'antica torre in pietra locale del '500, adibito in passato a magazzini, stalle e alloggi. Il progetto di recupero mantiene la sua pianta originaria, adeguando le altezze e trasformando la zona abitativa in una grande veranda con due lati completamente vetrati. L'edificio è composto da due piani: al piano principale c'è la zona giorno composta da living, pranzo, cucina veranda, alloggio privato ed accessori; al piano inferiore ci sono camere da letto per gli ospiti, alloggio del custode e vani tecnici. I due piani sono collegati da una scala con struttura in acciaio smaltato e pedate realizzate con lastre di cotto nero. Gli spazi interni della zona giorno sono fortemente impreziositi dalla presenza della torre antica che dal piano inferiore fuoriesce dalle coperture dell'edificio; la sua presenza, quale fulcro centrale della zona giorno, caratterizza notevolmente l'aspetto architettonico della zona pranzo; per ammirare al meglio le sue caratteristiche e coglierne la sua storicità il collegamento tra zona pranzo e cucina è sospeso e distaccato tanto da scoprire la torre nella sua integrità e forma tipica del basamento.

Prospetto est

Esterno con vista
dell'antica torre



intervento
recupero di un casale con
restauro della torre antica

luogo
Monti Cimini nella Tuscia
Viterbo

progettista
arch. Pierpaolo Mattioni

redazione del progetto
2021

realizzazione
2022-2024

impresa esecutrice
Fiorillo srl impresa edile
Viterbo

realizzazione interni
Bed Arredamenti, Ancona

opere in acciaio
acciaio/vetro
Paolo delle Monache
fabbro, Viterbo

fornitura cotto
Fornace Sugaroni
Castel Viscardo

dimensioni
870 mq suddivisi
in due piani

caratteristiche tecniche
edificio con struttura
in pietra intonacata

foto
Marco Capannini

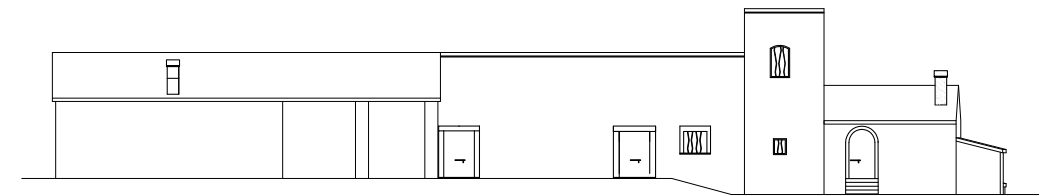


Prospetto sud

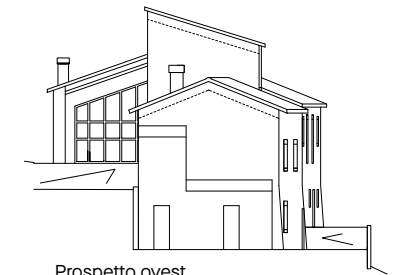
Portico

Nella zona pranzo, in armonia con le preesistenze, e adattati alla notevole altezza della copertura, i due setti in acciaio smaltato sono stati interpretati come sculture con luce propria e la loro funzione è quella di definire lo spazio ed il percorso retrostante di collegamento tra la cucina, servizi ed il resto del piano superiore. Proseguendo dalla zona pranzo si accede all'ingresso principale in cui coesistono elementi di arredo antichi ed elementi contemporanei retroilluminati e quindi alla zona living caratterizzata dal camino in peperino tipico e fondamentale nelle costruzioni tipiche del luogo. La veranda è lo spazio in cui c'è grande interazione con l'ambiente esterno circostante l'edificio grazie alle due grandi pareti vetrate in acciaio nero che permettono da un lato la vista verso il bosco e colori delle stagioni e dall'altro il diretto proseguimento dello spazio nel portico esterno. Seguendo la tradizione locale i materiali usati sono principalmente cotto tradizionale abbinato al cotto nero usato in combinazione oppure da solo come nelle pavimentazioni dei bagni e gradini della scala interna. In contrapposizione alla tradizione tutte le porte interne sono state realizzate in acciaio nero e vetro tali da non interrompere la continuità degli spazi ed inserire nel contesto una nota di contemporaneità.

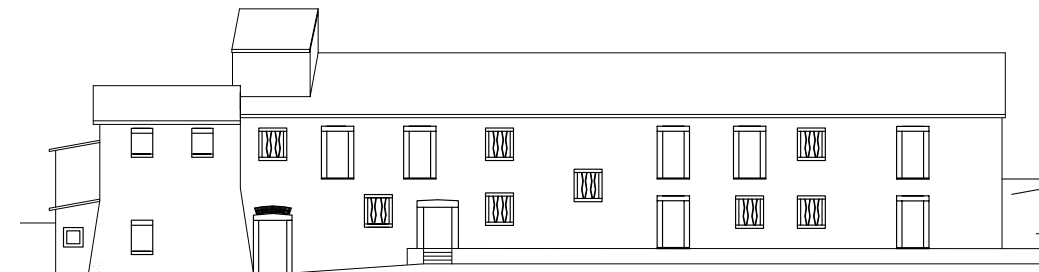
All'esterno l'edificio mantiene le caratteristiche locali: le pareti sono intonacate e con l'alto bordo in cemento arriciato secondo la tradizione locale, presente sia nelle case singole sia nei palazzi dei centri abitati. Dalla copertura svetta la sommità della torre antica che per ragioni funzionali è intonacata all'esterno. Il portico è il proseguimento all'esterno dello spazio della veranda, separato da questa con la parete vetrata ed è caratterizzato da tre colonne realizzate con elementi in peperino sui quali appoggia la struttura di copertura; le colonne in peperino, anche in parte inglobate nella muratura dell'edificio, confermano le caratteristiche storiche della struttura nel passato.



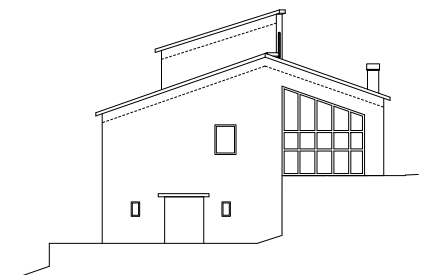
Prospetto nord



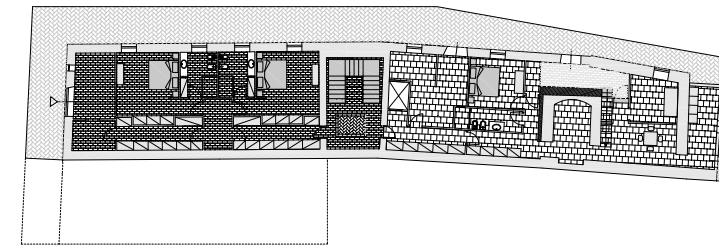
Prospetto ovest



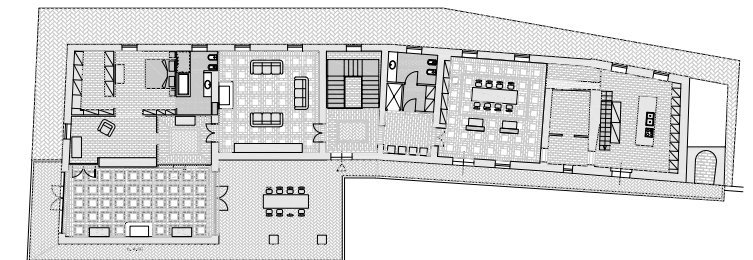
Prospetto sud



Prospetto est



Pianta piano inferiore



Pianta piano superiore



Zona ingresso



Spazio di collegamento
con la torre antica



Veranda





Cucina



Sala da pranzo

Un'anima antica si veste di prestigio



L'intervento ha per oggetto un tipico casolare marchigiano situato nelle campagne del comune di Rosora. La struttura è in muratura portante in pietra stondata di variegata pezzatura e qualche ricorso di mattoni, legata con un impasto di sabbia e calce idraulica dalle pessime capacità strutturali. I solai sono in legno di rovere con impalcato di pianelle. La casa prima dell'inizio lavori era abitabile, nel tempo si erano susseguiti interventi di sistemazione non troppo invasivi che ne avevano conservato i caratteri originari anche se in diverse parti non erano stati utilizzati materiali tradizionali ma pavimentazioni in gres, marmettoni in graniglia ed ampie porzioni della muratura esterna rasate con malta cementizia. L'opera di ristrutturazione ha seguito due obiettivi: intervenire sulla casa conservandone il più possibile l'anima antica tradizionale, recuperando i materiali originari e ripristinando situazioni alterate, il secondo realizzare tutto il necessario per dotare la casa di tutti gli spazi, le funzionalità, gli ambienti fruibili e confortevoli di un'abitazione di prestigio. Una piscina con uno spazio di servizio importante, spogliatoio, palestra, servizi igienici, locale tecnico, con la volontà di impattare il meno possibile sul sito sposando una filosofia tutta elvetica del costruire ipogeo fortemente voluta dai committenti svizzeri.

Vista dalla piscina

Vista lato est

La necessità di dotare la casa di sottofondazioni su tutto il perimetro e i muri portanti centrali ha comportato il rifacimento di tutti i solai a terra. Per salvaguardare la muratura sovrastante si sono dovute realizzare importanti opere di puntellamento per la messa in sicurezza durante i lavori e per il suo consolidamento, tali opere più onerose dal punto di vista economico rispetto a una completa demolizione e ricostruzione sono state fortemente volute dalla committenza per conservare la storica muratura originaria. I solai in legno sia in copertura che intermedi sono stati mantenuti, ove possibile, anche perché realizzati in bellissime travidi rovere, e sono stati consolidati intervenendo all'estradosso. Dove non è stato possibile mantenerli e sulle parti nuove sono stati realizzati con rovere naturale proveniente da fonti certificate sostenibili e volutamente trattati con una finitura riconoscibile, sbiancati con vernici a base di calce, per l'impalcato in piastrelle di recupero.

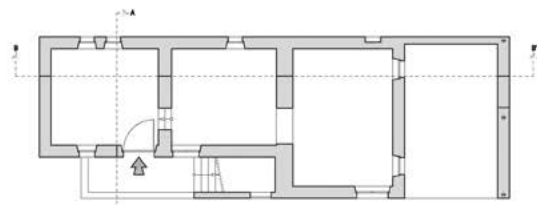
Sul lato nord è stato realizzato un ampliamento in aderenza con intelaiatura in cemento armato e tamponato in muratura di pietrame e mattoni di recupero rifacendo il paramento più simile possibile all'esistente sia come tessitura che come dimensione delle fughe, grazie a maestranze davvero brave che lo hanno reso possibile. Il tetto è stato raccordato con l'esistente senza soluzione di continuità, anche per questione di altezze interne dei vani. Sul lato est dove è stato realizzato il locale coperto a terrazza era presente una tettoia in legno con copertura piana che è stata demolita. Il volume realizzato al suo posto è in cemento armato con tamponatura in pietrame e laterizio, il piano terra è diventato un vano appartenente alla zona giorno, con ampie vetrate, ispirato alle antiche limonaie presenti in alcuni edifici rurali anche del nostro territorio. In copertura appunto è stata realizzata una terrazza con pilastri in pietra e balaustra in ferro, a servizio della camera padronale. Dal punto di vista distributivo quasi tutti i locali hanno conservato la loro originaria destinazione, la cucina è stata allargata sfruttando una parte del nuovo ampliamento, il vecchio soggiorno è diventato sala da pranzo e il soggiorno è stato spostato nella ex tettoia. La stanza ad ovest è stata organizzata con ingresso e bagno e dotata di una scala a chiocciola in ghisa per garantire il collegamento verticale interno con il primo piano. Questo sarà diviso in futuro in due camere di cui quella padronale ampia sul lato est. I locali di servizio bagno e guardaroba saranno realizzati sulla sezione di ampliamento. È stata mantenuta la scala esterna, totalmente rifatta per ragioni strutturali. Il locale ingresso è stato arredato come salottino di cortesia.

Si è provveduto alla modifica di alcune aperture e alla realizzazione di nuove per adeguare gli ambienti alle prescrizioni igienico-sanitarie e a nuove esigenze abitative. Si è comunque cercato di mantenere l'aspetto caratteristico originario del fabbricato. Gli infissi e i serramenti sono stati realizzati in legno con telaio a scomparsa del tipo tutto vetro, gli sportelloni sono stati installati solo sulle finestre al piano terra. La finitura delle pareti interne è prevista con intonaco a calce tirato a mano e tinteggiato. La casa ha riscaldamento sottopavimento a pompa di calore opportunamente mascherata dalla vegetazione. Il Fotovoltaico è stato installato su un ricovero attrezzi defilato. Per la costruzione del locale interrato a servizio della piscina, è stato necessario realizzare una tura di pali a protezione della casa prima di procedere con lo scavo. Quest'ultimo, realizzato come una scatola di cemento armato, una volta completato è stato totalmente ricoperto di terreno riprofilando il pendio del terreno originario, con unico affaccio a valle attraverso due ampie aperture vetrate verso la piscina, delimitate da cunei murari di contenimento. La piscina realizzata su pali profondi ha il bordo parzialmente a sfioro sulla valle, la pavimentazione e i rivestimenti dell'interrato, del solarium, della piscina sono stati realizzati in travertino grigio a poro aperto in lastre di 3 cm senza soluzione di continuità tra interno ed esterno.



Vista dal soggiorno

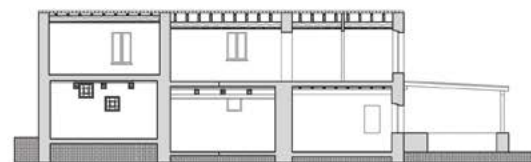
Vista dall'interrato



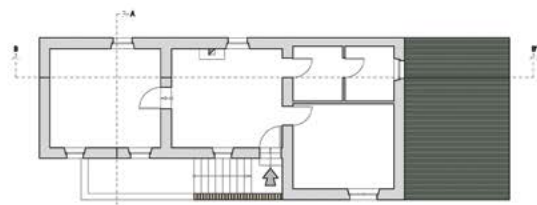
Pianta piano terra



Sezione AA'



Sezione BB'



Pianta primo piano



Prospetto ovest



Prospetto sud



Pianta copertura



Prospetto est



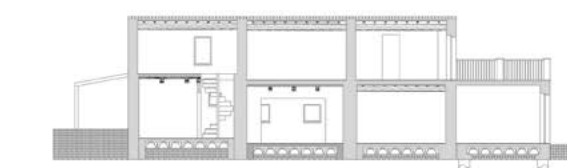
Prospetto nord



Pianta piano terra



Sezione AA'



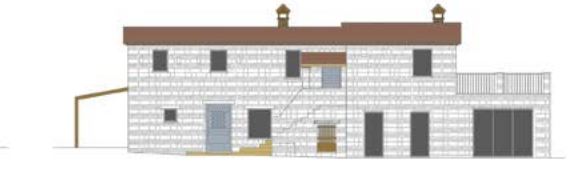
Sezione BB'



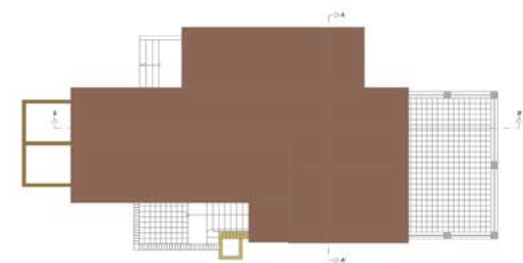
Pianta primo piano



Prospetto ovest



Prospetto sud



Pianta copertura



Prospetto est



Prospetto nord

intervento
ristrutturazione
e ampliamento
di fabbricato rurale
e realizzazione
di locale interrato
e piscina

luogo
Rosora, An

progettista
arch. Ugo Montesi

collaboratori
dott. in arch.
Flavia Coppari

geom. Mattia
Francescangeli

geom.
Francesco Montesi

progetto strutturale
ing. Giorgio Libanori

committente
privato

redazione progetto
2014/2015

realizzazione
2016/2019

imprese esecutrici

Papi costruzioni srl

Barbara

Società della pietra

Senigallia

Serra de' Conti

Impianti elettrici

Cesaretti Goffredo

Serra de' Conti

Gagliardini srl

Monte Roberto

"Evolux" Falegnameria

Serrana snc

Serra de' Conti

Esiglass service

Jesi

Garden Europa

Jesi

Ubertini srl

serramenti alluminio

Castelplanio

dimensioni

Casa sup.

utile mq 170

Interrato

sup. utile mq 70

foto

Paolo Monina

Ugo Montesi



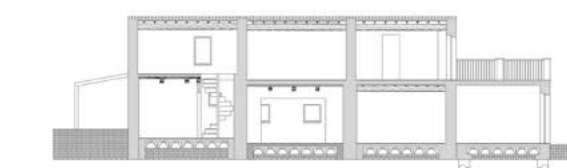
Vista aerea



Pianta piano terra



Sezione AA'



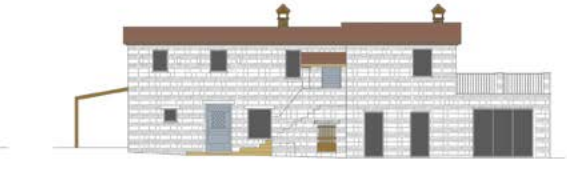
Sezione BB'



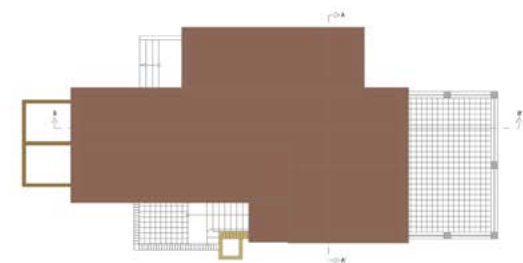
Pianta primo piano



Prospetto ovest



Prospetto sud



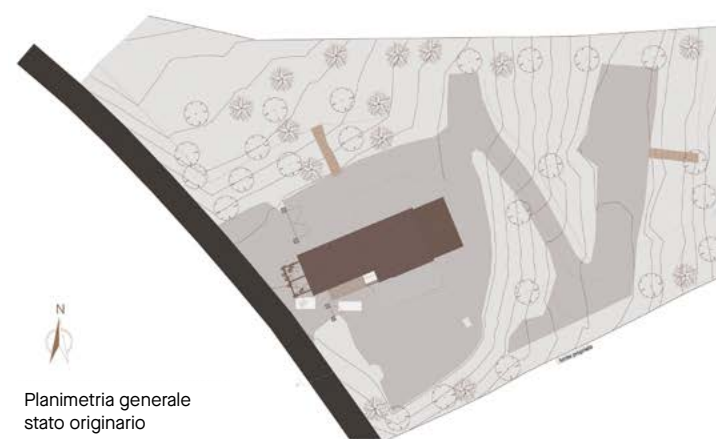
Pianta copertura



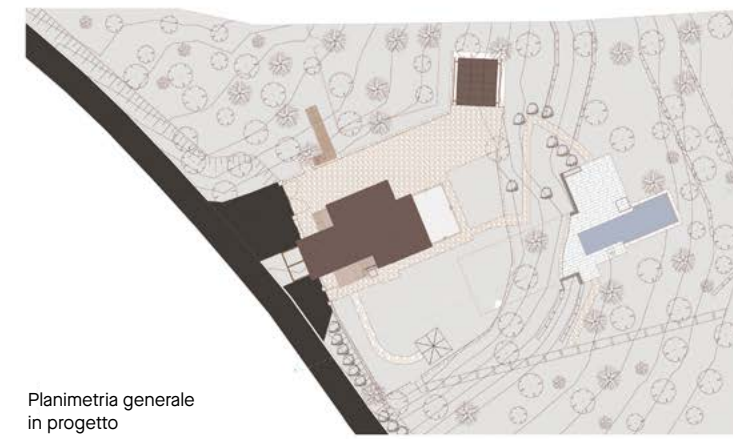
Prospetto est



Prospetto nord



Planimetria generale
stato originario



Planimetria generale
in progetto



Sezione AA' stato originario



Sezione AA' Progetto 1



Interrato

Piscina

Mappe #24

Piscina vista dalla casa



Personae

CC Sei arrivato a Villa Adriana, un tempio dell'archeologia e del paesaggio, dall'arte contemporanea, a cui arrivavi dalla storia dell'arte più classica e rigorosa. Una bella stratificazione che è diventata una bella sfida. Raccontaci.

AB “Risvegliare dagli inferi e con l’arte potente e quasi divina far rivivere le cose insigni che furono vive per i vivi, ma che giacevano sepolte e morte da lungo tempo per reiterate ingiurie dei semivivi. E di riportarle dall’orco alla luce per farle vivere nuovamente tra uomini vivi” sosteneva Ciriaco d’Ancona, a cui ho dedicato quest’anno un convegno fuori dalle Marche (sic). Potrei affermare che la mia esperienza nei siti UNESCO abbia rappresentato una trasformazione profonda, maturata lentamente e culminata nel maggio 2017, quando decisi di assumere la direzione dell’Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d’Este, trasferendomi a Tivoli. Allora, pochi compresero come questa scelta nascesse da un autentico desiderio di rinnovamento: l’esigenza di confrontarmi con orizzonti più ampi e di arricchire il mio percorso tanto sotto il profilo gestionale quanto su quello scientifico. Intendevo innestare il mio sguardo su realtà che molti ritenevano statiche, prive di un dinamismo vitale e, soprattutto, distanti dalle pulsazioni della contemporaneità. Probabilmente quella decisione rispondeva a una mia costante tensione utopica verso il cambiamento, tensione che si traduceva in un’azione culturale sempre proiettata in avanti e che alimentava, al contempo, una ricerca interiore mai del tutto compiuta: un’indagine sul senso, sui possibili stati dell’esistenza e su equilibri ancora inesplorati, orientata verso prospettive eteroclite e, talvolta, verso sfide che potevano apparire irrealizzabili. Il fascino di questi luoghi ha inciso profondamente sulla mia identità intellettuale e professionale, fino a farmi entrare in risonanza con questo complesso sistema culturale. La vera sfida consisteva nel far dialogare una bellezza assoluta, quasi metafisica e folgorante, con la fragilità e la precarietà di un’umanità in costante mutazione.

Da questo incontro sono scaturite visioni nuove, libere da preclusioni, che non avevo mai sperimentato prima. Ho così interrogato le radici culturali dei cinque straordinari siti * affinché potessero divenire un principio generativo di pensiero non soltanto aggiornato, ma capace di anticipare il proprio tempo - come se mi trovassi immerso in una serra idroponica dell’intelletto, luogo di germinazione di idee pronte a evolvere in forme sempre diverse.

CC “Villæ” - per storia, peculiarità del sito, legacy - è un progetto infinito e intrinsecamente aperto alle arti di ogni tempo. Un infinito contemporaneo, un corpo a corpo con l'immanenza e il tempo diacronico. Cosa rimane di irripetibile nell'esperienza del Progetto? Di cosa sei particolarmente orgoglioso e quali sono le intenzionalità incomplete?

AB Le *Villæ* sono state da me concepite come un dispositivo culturale capace di instaurare un dialogo fecondo con le proprie radici, così da offrire ai visitatori contemporanei risposte consapevoli e strumenti interpretativi adeguati, proiettando al contempo l’Istituto verso il futuro attraverso sensibilità rinnovate. Ciò che per lungo tempo era stato percepito come un patrimonio statico è divenuto, nel corso degli anni, una risorsa generativa: un punto d’avvio per nuove letture, narrazioni e prospettive di senso. Le *Villæ* non si configurano, infatti, come una semplice sovrapposizione di funzioni - non solo museo, non solo parco archeologico, non soltanto giardino rinascimentale - bensì come un vero e proprio palinsesto in continua rigenerazione, un dispositivo che si costruisce per moltiplicazione, non per addizione. I cinque siti che lo compongono formano un organismo complesso, un ecosistema culturale irripetibile, determinato ad affermare la centralità del proprio ruolo sociale nel territorio. L’organizzazione di attività culturali è stata, in questo senso, lo strumento privilegiato per instaurare un dialogo con il pubblico contemporaneo, e insieme un mezzo per delineare una visione proiettata verso il domani, sempre nel pieno rispetto del valore storico e della qualità intrinseca di questi beni straordinari.

In assoluta pulchritudine

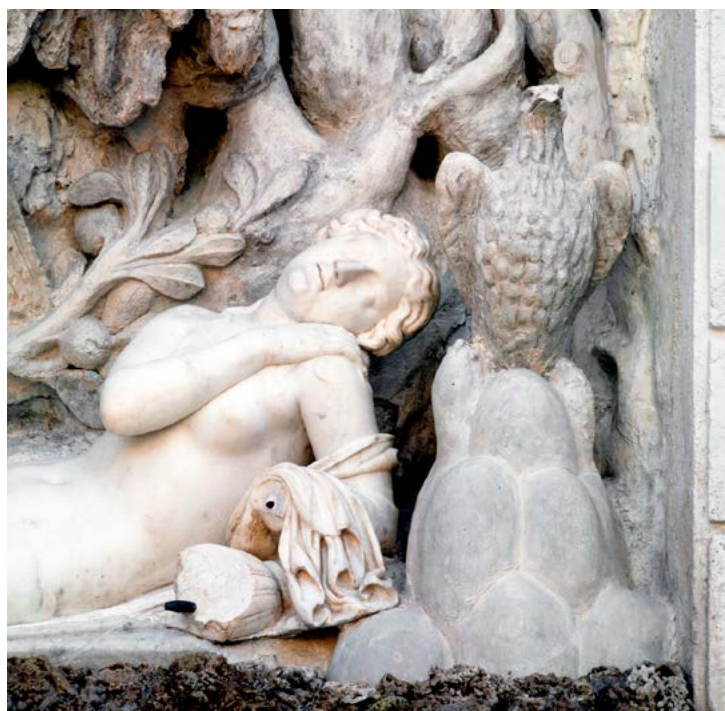
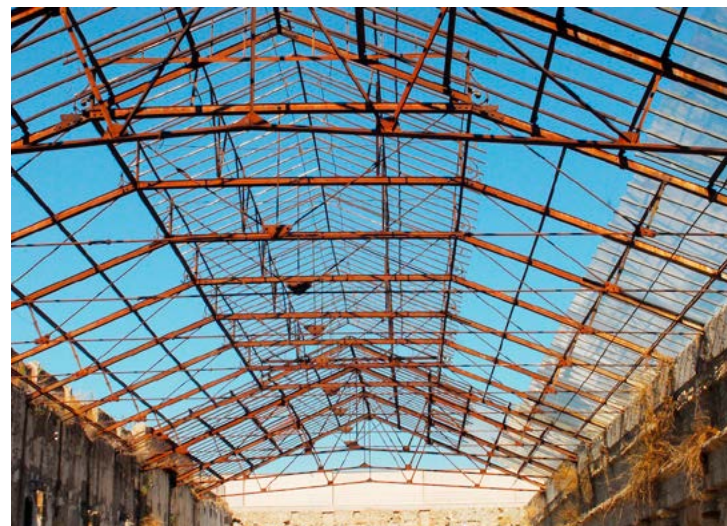
Negli ultimi otto anni il filo rosso del lavoro svolto è stato proprio questo: restituire una narrazione ai siti, mantenendo la massima attenzione verso le loro specificità storiche, ma adottando un approccio intenzionalmente contemporaneo. Da tale prospettiva il progetto ha imboccato una direzione del tutto distinta rispetto alle modalità con cui, spesso, la contemporaneità viene innestata nel patrimonio storico. Qui, infatti, essa non è stata un semplice innesto estetico, bensì uno strumento critico attraverso cui interrogare il passato e attivare un dialogo profondo tra epoche diverse. Da questa visione è scaturita una programmazione culturale intensa, coerente e strutturata, capace di trasformare un complesso di valori apparentemente immobile in un cantiere in ebollizione, nel quale idee, progetti e approcci si sono rinnovati di continuo, come fosse un laboratorio di idee e una piattaforma di pensiero. Di questo percorso vado oggi sinceramente fiero.

Molte azioni restano, tuttavia, ancora da compiere: dalla creazione di una galleria di marmi antichi nel giardino estense, lungo la Via del Cardinale, all’apertura di un museo dedicato al mito ottocentesco della musica nell’ala ovest del medesimo complesso; dalla definizione di un sistema viario interno che unisca l’Aniene a Villa d’Este passando per il Santuario di Ercole Vincitore alla reintegrazione dell’intero sistema delle acque di Villa Adriana. E ancora, dalla costituzione di un archivio internazionale di immagini dedicate ai siti tiburtini e alle buone pratiche gestionali e di restauro, alla formazione di un sistema museale fondato su depositi aperti (Cento camerelle, ex centrale elettrica, etc.) e *horti botanici*; dalla costituzione di un corso universitario per paesaggisti nonché ad un insieme di rapporti privilegiati con i siti UNESCO (dalla Cina al Brasile) che si occupano dell’oro verde per dare risposte concrete all’antropocene e alle nuove sfide ambientali. Progetti che attendono di essere portati a compimento e che testimoniano la vitalità di un percorso ancora in pieno svolgimento.

CC Archeologia, arte contemporanea, gli eventi all'aperto, l'esperienza del paesaggio, il Teatro Marittimo, Adriano e Marguerite Yourcenar ma anche le conserve, l'olio, il luogo/logo che si porta a casa, le aperture e le riaperture, il pieno e il vuoto. Hai toccato praticamente tutto.

AB Non potrebbe essere altrimenti: le *Villæ* si configurano come un palinsesto aperto, un paesaggio culturale vivente, un ecosistema dinamico e senziente. La creazione di reti e l’attivazione di collaborazioni costituiscono parte integrante della nostra stessa struttura identitaria. Il nostro approccio si fonda sull’idea di costruire nuovi percorsi e vettorialità di senso, in un dialogo continuo con il territorio e con i suoi attori primariamente i Comuni della Valle dell’Aniene e la Regione, ma anche il tessuto produttivo e turistico della Città Metropolitana di Roma. Fin dall’adozione del nome *Villæ*, abbiamo intrapreso un processo di interrogazione critica del contesto in cui operiamo, con l’obiettivo di comprenderne le specificità e di valorizzarle in sintonia con le nuove sensibilità e con l’evoluzione delle richieste del pubblico. Per noi si tratta dell’evoluzione naturale di un percorso già avviato, che consideriamo esclusivamente come un arricchimento. La diversità, in questo senso, è un valore fondativo: rifiutiamo visioni monolitiche o forme di pensiero unico. L’esperienza nella direzione di questi luoghi mi ha insegnato che il conseguimento di risultati concreti richiede un confronto costante, dialettico e interdisciplinare, anche con professionalità apparentemente lontane dal dominio culturale. Ogni intervento necessita infatti del contributo di un ventaglio ampio di competenze, non limitate a quelle strettamente specialistiche del settore. Questa consapevolezza ha generato un metodo di lavoro rinnovato, in cui la connessione tra discipline e prospettive eterogenee assume un ruolo centrale. In questa cornice abbiamo proposto ai visitatori mostre, convegni e giornate di studio dedicate a temi specifici, riuscendo a configurare un ambiente al tempo stesso mutageno e in continua trasformazione, dove ricerca e divulgazione si integrano e si contaminano reciprocamente.

* Villa d’Este, Villa Adriana
Santuario di Ercole Vincitore
Mausoleo dei Plautii
Mensa Ponderaria e Augusteum,
Tivoli



Villa d'Este
Peschiere e Fontana
di Nettuno

Villa d'Este
Le Cento Fontane

Villa d'Este
Fontana di Venere
(dettaglio)

Santuario di Ercole
Vincitore
Finestra verso l'Aniene
dei grandi ambienti
adiacenti al Triportico

Santuario di Ercole
Vincitore
Riutilizzo ambientale
dell'area sacra
(copertura delle cartiere)

© foto 2025
Istituto Villa Adriana
e Villa d'Este

Un elemento chiave della programmazione è stato la possibilità di offrire fruizioni simultanee di progetti differenti in siti diversi, consentendo ai visitatori di immergersi in un percorso di scoperta articolato ma coerente. Ogni progetto è stato concepito in relazione al contesto in cui è stato allestito, pur mantenendo una connessione costante con gli altri luoghi e le altre dimensioni dell'Istituto.

CC Da Monfalcone e dalle tue esperienze accademiche, fino ai progetti con Art Verona, hai percorso in lungo e in largo la East Coast come la chiami tu. Oltre a Demanio naturalmente. Cosa ci dice oggi, dal tuo punto di vista, questa costa adriatica, quest'area territoriale estesa e diversissima ma con tanti punti di contatto?

AB L'origine del termine affonda in un ricordo di oltre trent'anni fa, quando discendevo dal Friuli lungo la statale Romea, attraversando quel paesaggio lineare come in un rito di transizione, con una sosta invariabile a Ravenna. Da allora la mia traiettoria professionale e intellettuale si è sviluppata lungo queste stesse coordinate, dalla dimensione operativa dei cantieri di Monfalcone all'orizzonte scaligero, fino a un dialogo ideale con Sigismondo Pandolfo Malatesta e Ciriaco d'Ancona, per approdare infine ad una relazione viva con Pino Pascali. In questo percorso, la costa adriatica è divenuta non semplicemente uno spazio, ma un segmento essenziale della mia biografia, una matrice profonda del mio immaginario estetico. È un paesaggio che si configura come un sistema complesso, in cui elementi naturalistici e stratificazioni antropiche entrano in osmosi costante. Il suo carattere distintivo è il tempo: un tempo che non muta o che muta così lentamente da dare l'impressione di una continuità senza fratture. La linea di confine tra cielo e mare, mobile e cangiante, crea una condizione percettiva in cui ogni stagione appare intrisa di una sospensione atmosferica, quasi una rarefazione dell'esperienza. Questo luogo, razionalmente utopico, si rivela invece pienamente reale sul piano della percezione: qui il tempo si dilata, assume una qualità immanente che permette alle cose di acquisire una densità ulteriore. È in tale scenario che riesco a connettermi con una parte più intima, onirica e talvolta malinconica di me stesso, fino a percepire una continuità segreta tra la siepe leopardiana - orizzonte dell'infinito immaginato - e il languore del Lido evocato da Thomas Mann, in un'ideale sintesi di limite e apertura. Tutto, in questo contesto, tende a una forma di metafisica vissuta, nella quale bellezza e misura convivono in un equilibrio dinamico. La creatività emerge come quotidiana attuazione di questo

ossimoro, trasformandosi in una pratica che non oppone rigore e immaginazione, ma li intreccia. Soprattutto nelle Marche il procedere allegorico dell'interpretazione e il procedere simbolico della conoscenza sono necessari per poter accedere all'incommensurabile attraverso il sensibile. L'arte diviene così conoscenza emotiva: una forma di sapere che non rinuncia alla dimensione analitica, ma la supera, la amplifica, la rende porosa. Per questo ritengo che proprio lungo questa costa si diano le condizioni più favorevoli per indagare una fenomenologia delle emozioni. Qui il dato percettivo diviene metodo, la risonanza affettiva si fa strumento di lettura, e l'esperienza estetica si manifesta come un processo circolare tra memoria, desiderio e presenza. Un laboratorio sensibile in cui il mondo sembra continuamente offrirsi alla comprensione attraverso il suo stesso slancio poetico.

CC Dopo avere diretto un luogo planetario come il sistema delle Villæ - che è negli immaginari del mondo come il British Museum, la National Gallery, il Louvre, Stonehenge, la Polis di Atene per citare alcuni luoghi iconici indiscutibili e celebrati - di quali sfide professionali ti vorresti occupare?

AB Sarebbe bello continuare a occuparmi di bellezza intensa e sconvolgente, di luoghi di risonanza planetaria che rimangono culturalmente incompresi, erroneamente esclusi oltre la superficie, come Capri, Taormina o il Lido di Venezia. Mi piacerebbe governare ecosistemi culturali in Italia, forte della sensibilità e dell'esperienza maturate nel tempo, consapevole che ogni sfida comporta la responsabilità di rendere questi luoghi viventi, partecipativi e attivi, piuttosto che semplici monumenti passivi o mete turistiche. A mio avviso devono trasformarsi in spazi dialettici e osmotici, capaci di interagire con chi li attraversa, pur mantenendo un legame profondo con la loro storia e con le urgenze del presente, tra memoria e contemporaneità, tra radicamento locale e respiro globale. Li concepisco come occasioni identitarie di bellezza e di benessere, cellule extramondo sospese in un tempo infinito, testimoni di un flusso continuo, fisico e concettuale, che li rende indiziari del nostro passato e, al contempo, attori del presente: spazi da vivere, da attraversare, da abitare, non semplicemente da contemplare. Ogni elemento del loro tessuto culturale deve dialogare con le nuove sensibilità del pubblico, stimolando percezioni e interpretazioni plurime, in un processo di continua rinegoziazione tra identità e innovazione.

La cultura, infatti, non può limitarsi a essere osservata: va assorbita, respirata, interiorizzata, trasformandosi in esperienza sensoriale, emotiva e cognitiva. In tale prospettiva, i luoghi che curiamo diventano piattaforme di confronto e dialogo, innanzitutto con noi stessi, e al contempo ponti verso l'altro, laboratori in cui si tessono connessioni interdisciplinari, contaminazioni tra arti e scienze, e si costruiscono nuove prospettive di conoscenza e fruizione. Ogni percorso, ogni progetto espositivo o iniziativa di ricerca si configura come un organismo vibrante, capace di rispondere al contesto specifico senza rinunciare a relazionarsi con l'intero ecosistema culturale in cui è inserito. In questa visione, le mostre, i convegni e le giornate di studio non sono mai eventi isolati, ma momenti di un flusso più ampio, in cui la divulgazione si integra con la ricerca, la memoria dialoga con la sperimentazione, e la fruizione pubblica diventa occasione di partecipazione attiva. La sfida consiste nel rendere questi luoghi non solo testimonianze del passato o cornici estetiche, ma spazi capaci di generare emozione, pensiero critico e senso di comunità, offrendo al contempo una narrazione coerente e stratificata della nostra cultura, senza mai banalizzarla o ridurla a mera spettacolarizzazione.

CC Mi piace ricordare un'esperienza molto speciale che hai avuto, quella con Patrizia Moroso, una grande imprenditrice del design italiano e internazionale. La tua libertà dello sguardo e del pensiero come ha trovato approdi così diversi? Come si è arricchita di questi vasi comunicanti? Può essere considerata un modello di curatela?

AB Ogni esperienza autentica, come quella vissuta con Patrizia, costituisce un tassello imprescindibile del percorso di conoscenza e di riflessione. Ogni confronto stimola visioni nuove, libere da pregiudizi e mai sperimentate prima, aprendo prospettive capaci di riscrivere il modo in cui percepiamo la cultura e la bellezza. A Tivoli, ad esempio, ho interrogato le radici culturali di cinque straordinari siti, cercando di trasformarle in elementi generativi di un pensiero non solo aggiornato, ma in grado di anticipare il proprio tempo, di prefigurare nuove modalità di relazione tra storia e contemporaneità. Sulla base di una riconsiderazione critica di categorie interpretative come rappresentazione e intermedialità, le analisi mettono in luce le forme di affinità e relazione tra le diverse manifestazioni della bellezza: architettura, archeologia, pittura, botanica sono solo le categorie più evidenti di fascinazione, percorse da narrazioni capaci di rivelare la pluralità intrinseca del mondo. Ogni dato, ogni elemento, non esiste isolato: come in un ecosistema complesso, esso è mediato attraverso una condivisione di funzionalità ed estetiche, filtrata da modelli letterari, teatrali e scenografici, in una dimensione sinestetica e sensoriale che trascende la mera bidirezionalità dei prestiti culturali.

Questa prospettiva restituisce un'idea di circolarità dei processi creativi, di relazioni permanenti tra domini mediatici, dove la conoscenza, l'esperienza e la bellezza non sono lineari ma interconnesse.

Ogni interazione diventa quindi un nodo di un flusso più ampio, in cui la percezione e la fruizione del patrimonio culturale non solo si ampliano, ma si trasformano in strumenti di riflessione e generazione di nuovi significati. Così, l'esperienza stessa si fa veicolo di scoperta, capacità di anticipare il tempo e di costruire relazioni profonde tra dimensioni diverse della conoscenza, tra estetica e concetto, tra memoria e innovazione.

Nulla di più lontano dall'attuale *vague...*



Villa Adriana
Veduta aerea dell'area
centrale del sito

Villa Adriana
Teatro Marittimo

Villa Adriana
Veduta aerea dell'area
del Pecile

Villa Adriana
Emiciclo del canopo
(particolare delle statue)

© foto 2025
Istituto Villa Adriana
e Villa d'Este

A volte non serve aggiungere nulla alla citazione. Bastano le parole cristalline di un critico illuminato per “dire” quello che si “nasconde” nelle mostre. Da una parte, il bisogno del curatore di raccontare, far conoscere con una sequenza articolata di oggetti, un *nuovo pezzo di mondo*; dall'altra, l'ansia del progettista di costruire il miglior dispositivo architettonico per porgere i significati delle cose mostrate. *In ricordo di Sergio Polano*.

Da Mostrare, Pretesti e trascrizioni di Sergio Polano, in S. Polano, Mostrare. L'allestimento in Italia dagli anni Venti agli anni Ottanta. Edizioni Lybra immagine, Milano, 1988

L'allestimento di un museo, in un museo

La scoperta etimologica ci dà l'impressione (o l'illusione) – scrive non senza ironia Alberto Savino nella sua Nuova Enciclopedia – di toccare con mano la verità”. La genericità di significato e l’automatismo di intendimento dei termini linguistici, a cui ci adusa il distratto aereo discorrere quotidiano delle parole (non a caso, verba volant), costituiscono un ostacolo vischioso per l’analisi dei fenomeni complessi del “mostrare”. La locuzione “allestimento di una mostra” coniuga, in effetti, due parole i cui significati si sono storicamente stratificati in interpretazioni diverse ma il cui normale utilizzo è di ostacolo alla comprensione del fenomeno.

Nell’uso comune, la “mostra” designa una preoccupante varietà di atti espositivi, tra i quali è problematico ritrovare un comune denominatore. Del resto, lo spessore lessicale del termine giustifica e anzi enfatizza l’ambiguità che riverbera sul fenomeno. Quando parliamo delle moderne mostre, è necessario denunciare sorprendenti aspetti oscuri che di assai più aporetici mostri sono filiazioni nell’etimo. Strettamente imparentato con enigmi e labirinti, il *monstrum* antico richiede una interpretazione, anzi la suggerisce analogicamente. I suoi materiali, il suo corpo, il suo apparire ed essere sono il risultato di ibride contaminazioni: la sua presenza segnala “l’infrazione di un ordine, l’apertura di uno jato nell’ordine del sapere”. Chi intende padroneggiare questo livello della comunicazione dovrà parlare come il dio, il quale *significa*, “non dice né nasconde” – secondo Eraclito. È l’interpretazione che “lega il monstrum tramite la congiunzione di due impossibili (significante/significato)”: la sua “anomalia costituisce un avvertimento”. Il monstrum – precisa ancora Corrado Bologna nella Enciclopedia einaudiana – è anzitutto una voce da ascoltare, quindi un geroglifico da leggere osservandolo, un’apparizione da guardare, per immobilizzarlo in una forma”.

La stretta integrazione nei monstra tra evento divino e tradizione consacrata si inabissa di fronte al moderno: i mostri sono collocati “nella griglia del nuovo sapere, un sapere – continua Bologna – in cui prevale il principio tassonomico della sostituzione e del concatenamento tra somiglianza e specularità, ma soprattutto un sapere che privilegia quali strumenti della conoscenza l’occhio e lo sguardo, con una radicale tendenza alla visualizzazione”. Così dalle Kunst un Wundernkammern ai gabinetti scientifici e notomistici, le trasformate mostruosità approdano alle nuove “mostre”, dove la complessità del processo rimanda non arbitrariamente a più profondi strati di significato, estranei alle trasparenti catalogazioni scientifico-sperimentali.

Non diverso, forse ancor più indefinito, appare il senso di una parola quale “allestimento”, nella nostra lingua creativamente incerto tra il processo e il prodotto, confuso dalla eco del destino di lestamente apparecchiare d’ogni mostra – ché sempre di fretta non si fa bene – e sospeso tra mille accezioni: si allestiscono festeggiamenti e parate, pranzi e banchetti, opere teatrali liriche e cinematografiche, scenografie e coreografie, navigli e aeromobili, interni automobilistici e domestici, nonché vetrine, stand e musei. Confrontando poi l’allitterante allestimento nostro con parole corrispondenti ma non di piena coincidenza semantica in altre lingue, non giungerà certo quale grande scoperta la constatazione che le espressioni verbali sono *imago animi*, rivelatrici cioè dei modi di intendere (ed agire) i fenomeni che significano, ricordando come agli antichi risultassero già *nomina consequentia rerum*.

Nella lingua francese, in tal senso, ci si arrangia, facendo dell’allestimento di una exposition affare di arrangement, se non lo si riduce ad *accrochage* (nel senso dell’appendere al muro e non in quello convivente dello scontro); per l’idioma germanico, invece, la mostra è *ausstellung* (da *aus-stellen* quale *ex-ponere*, atto che implica rischio e la cui accezione va dal biasimo alle cambiali), e il mostrare ne esce nobilitato, per essere come *ausstellung* sottoposto a *gestaltung*, concetto pregnante anche per l’estetica e la psicologia ma senza equivalenti nel ceppo neo-latino: con larga approssimazione e significatamente, si tratta di configurazione adducente alla forma.

Ubi maior minor cessat

L'allestimento di un museo, in un museo

Quanto agli anglosassoni – per i quali la mostra è exhibition ma può anche essere show, specialmente nel caso di trade, o display, quando è generica, con tutte le implicazioni dell’aprirsi e dispiegarsi delle cose –, inclini al versante pratico della vita e non a quell’attitudine che stimano poco chiamandola astrazione, da un lato devono ricorrere alla perifrasi dell’exhibition design, accentuando la componente design (nella loro lingua è il nostro progettare) nell’allestimento, dall’altro dimostrano concreta concisione, identificando come exhibits i nostri oggetti, pezzi, cose e materiali da mettere in mostra.

L’assenza quasi totale di riflessione critica nei confronti del mostrare è un dato obiettivo quanto paradossale se si pensa all’importanza quantitativa e qualitativa che le mostre hanno assunto nella produzione culturale contemporanea e, di conseguenza, al rilievo non indifferente dell’allestimento, che ne è lo strumento di messa in forma. Una chiave per spiegare questa pervicace astinenza critica sembra essere proprio il ruolo indifferente che si attribuisce all’allestimento, quasi fosse un processo naturale – una sorta di traduzione meccanica del catalogo, il suo equivalente al vero. Si tratta di immagini devianti e di luoghi comuni che tradiscono le confuse interpretazioni correnti di un fenomeno dallo statuto disciplinarmente incerto quanto necessariamente sospeso tra costruzione e rappresentazione. Ma forse è proprio nella coniugazione dello jato tra il grave tettonico del costruire e il lieve dell’azzardo consono invece dell’esibire che trova spiegazione la natura altrimenti sfuggente dell’allestimento. Non a torto, si potrebbe anche sostenere che l’allestimento è una forma di arte applicata, precipuamente arte di architettare interni per il dimorare di oggetti temporaneamente raccolti in quell’unicum che dovrebbe essere la mostra; al contempo, nella misura in cui dimostrazione e ostentazione si fondono spesso nelle esposizioni, come arte della vanità l’allestimento dovrebbe librarsi leggero. Da questa angolata prospettiva, appare perciò illusoria l’equivalenza spicciola tra mostra e comunicazione, che presuppone l’egemonia puramente tecnica del comunicare sull’esibire: il dominio di varie tecniche è condizione probabilmente necessaria ma certo non sufficiente per “mostrare”.

D’altra parte, parrebbe legittimo togliere legittimità anche alle concezioni che fanno dell’allestimento una specie di “forma ideale”, un oggetto concluso a priori, capace di risolvere in sé gli oggetti da esporre: trasfigurato deposito sovrasignificante di cose, questo concetto di allestimento è solo la metafora di una impotente povertà architettonica. Giusta l’intuizione che *“ars est celare artem”* – secondo quanto ammonisce il poeta dell’*ars amandi*, una diversa indicazione sull’artificio del “mettere in mostra” è suggerita dalla lettura degli artefatti comunicativi proposta [...] da Giovanni Anceschi in *Monogrammi e figure*. Secondo tale lettura, l’exhibition design costituisce una protesi sia ostensiva (espositiva, dimostrativa, discorsiva, retorica) sia osservativa (rivelativo-rilevativa): consente di “far vedere agli altri ciò che altrimenti non potrebbero vedere” o meglio “ciò che altrimenti non saremmo in grado di far loro vedere”. Se ne potrebbero ricavare elementi di riflessione e parametri di valutazione, giacché l’efficacia di una protesi si misura anche con la naturalezza della sua azione: il miope non deve avvertire la presenza degli occhiali nell’atto di guardar lontano. [...]

L'allestimento di un museo, in un museo

... l’allestimento di una mostra, in ogni caso, istituisce e al contempo esibisce un mediato temporaneo rapporto tra un luogo usato per esporre, una serie di oggetti da esibire e un sistema espositivo, inteso come dato sia concettuale (anche ridotto a mera sequenza) sia fisico (fosse pure un semplice chiodo e la più banale delle didascalie). Accettando la schematicità interpretativa di questa ipotesi triadica, il vario declinarsi delle mutue relazioni tra i tre elementi” primi permette di individuare le diverse matrici e di descrivere le ideali coordinate di ogni singolo allestimento. Sviluppando il ragionamento in termini sommari: se nella progettazione dell’allestimento l’accento vien posto sul “luogo”, i caratteri e le vocazioni interne alla sua conformazione segnano le soluzioni espositive, indirizzandole nel verso di una qualche biunivoca corrispondenza formale tra contenuto e contenitore; se l’accento cade sulle “cose” da esporre, con l’estroiezione delle proprie valenze visivo-spaziali, queste cose dettano i criteri variamente loro coerenti di configurazione dell’allestimento, proiettandolo nel verso di una calibranda varietà delle invenzioni espositive; se l’accento insiste, infine, sul “sistema” di esporre, ne risulta rafforzata l’opzione di design implicita nell’allestire, sottolineandosi ciò che espone più di quel che è esposto, con una tendenziale attrazione verso la unificazione delle soluzioni. [...]

Stadi. Architettura e mito



Imponenti macchine urbane in grado di caratterizzare interi quartieri delle nostre città, teatro di eventi epocali, espressioni di grandi passioni individuali e collettive, oggetti identitari per la comunità e spesso anche progetti autoriali significativi, a lungo gli stadi sono state opere piuttosto trascurate dalla storia e dalla critica dell'architettura. Occuparsi oggi di questi luoghi, delle loro costanti trasformazioni fisiche, della loro fruizione e percezione nella società significa inevitabilmente occuparsi di città e di rigenerazione urbana, di antropologia sociale, di questioni politiche ed economiche e anche di espressioni artistiche e culturali. La mostra ha ripercorso i momenti storici più importanti della trasformazione degli stadi di tutto il mondo, dagli antesignani storici dell'antichità greco-romana a quelli che, dopo un 'vuoto' temporale di quasi quindici secoli, si sviluppano a partire dalla fine dell'Ottocento, fino ad arrivare all'oggi. Parallelemente si sono ripercorsi momenti chiave, capaci di modificare il modo di progettare e vivere questi spazi come ad esempio la prima radiocronaca nel 1928, il concerto dei Beatles del 1965 al Shea Stadium di New York, gli incidenti di Hillsborough e dell'Heysel che hanno spinto ad una profonda trasformazione degli impianti. Un tema centrale è quello della relazione con gli spettatori. La mostra ha analizzato i cambiamenti del pubblico, esplorato le emozioni e i rituali dell'esperienza dello stadio nel corso del tempo. È emersa con chiarezza una forte dimensione socio-antropologica, capace di lasciare tracce nella letteratura, nella poesia, nel cinema, nel fumetto, nella fotografia e nell'arte. All'interno di questa narrazione un approfondimento specifico è stato dedicato agli stadi italiani anche alla luce dell'accesso dibattito pubblico attuale, raccontati in mostra anche dai progetti fotografici realizzati ad hoc da Stefano Graziani e Filippo Romano. La mostra al museo MAXXI ha voluto dunque restituire per la prima volta in Italia in modo compiuto e sistemico il ruolo che lo stadio svolge nell'immaginario contemporaneo. Per dirla con le parole dell'antropologo Marc Augé lo stadio è "un luogo di senso, di contro senso e di non-senso, un simbolo di speranza, di errore o di orrore".

Manuel Orazi
Fabio Salomoni
Moira Valeri

Studio Fionda

L'identità visiva della mostra nasce da una soluzione tipografica che trasforma i cinque caratteri bastoni del titolo in elementi piegati e resi in assonometria, richiamando sedute e spalti degli stadi. La loro moltiplicazione in cromie diverse evoca la dimensione corale e la moltitudine proprie di queste architetture pubbliche. Il tema dei gradini diventa così la matrice non solo del sistema espositivo ma anche di quello informativo: lunghe strisce verticali organizzano i livelli didascalici, mentre la tipografia scorre senza adattarsi alle variazioni dello "scalino", rafforzando l'idea di continuità. Una palette di cinque colori guida e distingue i contenuti lungo il percorso, sui tavoli e sulle superfici verticali. Le infografiche trasformano infine i segni dei gradoni in unità quantitative, temporali e diagrammatiche, traducendo dati complessi in un repertorio visivo coerente che completa modelli, disegni, opere e fotografie.

Lorenzo Bini, BINOCLE

Ogni mostra di architettura è una rappresentazione (e quindi una riduzione) della realtà. Gli edifici vanno infatti abitati, percorsi e attraversati, e solo così possono essere realmente compresi e vissuti, mentre la loro rappresentazione (grafica, fotografica o miniaturizzata) non riesce mai a competere con l'esperienza della realtà. Per questo abbiamo deciso, nel nostro allestimento, di ribaltare la relazione tra spettatore e spettacolo invitando i visitatori a trasformarsi in atleti e organizzando i contenuti della mostra su metaforiche tribune. Attraverso questa inversione di prospettiva e grazie ad alcuni accorgimenti scenici attentamente studiati - tra cui due video installazioni, una di Douglas Gordon e Philippe Parreno, l'altra di Yuri Ancarani - i fruitori della mostra si ritrovano a percorrere un immaginario campo da gioco, circondati da spalti gremiti di contenuti e informazioni che sembrano guardare, oltre che essere guardati.



foto Lorenzo Bini

Stadi. Architettura e mito
 Roma, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
 30 maggio - 9 novembre 2025

Direttrice MAXXI Architettura e Design contemporaneo
 Lorenza Baroncelli

a cura di
 Manuel Orazi
 Fabio Salomoni
 Moira Valeri

coordinamento generale
 Andrea Di Nezio

assistenza curatoriale e alla ricerca
 Marzia Ortolani

progetto di allestimento
 BINOCLE, Milano

progetto di allestimento realizzato in collaborazione con l'Ufficio mostre e allestimenti del MAXXI, coordinamento tecnico e direzione lavori
 Benedetto Turcano

coordinatrice di dipartimento
 Elena Tinacci

progetto grafico
 Fionda, Torino

coordinamento illuminotecnico
 Paola Mastracci

comunicazione
 Prisca Cupellini
 Giulia Chiapparelli
 Eleonora Colizzi
 Cecilia Fiorenza
 Olivia Salmistrari

ufficio stampa
 Flaminia Persichetti
 Ilaria Mulas

traduzioni
 Sara Triulzi

allestimento audio video
 Mangacoop
 Eidotech GmbH

con il patrocinio di
 Ministro per lo Sport e i Giovani
 FIGC Italia
 ICSC-Istituto per il Credito Sportivo e Culturale Sport e Salute

Main partner
 ENI

foto Jacopo La Forgia
 Courtesy
 Fondazione MAXXI



STADI
STADI
STADI
STADI
STADI
STADI
STADI
STADI
STADI
STADI

CETP

CETP





foto Lorenzo Bini

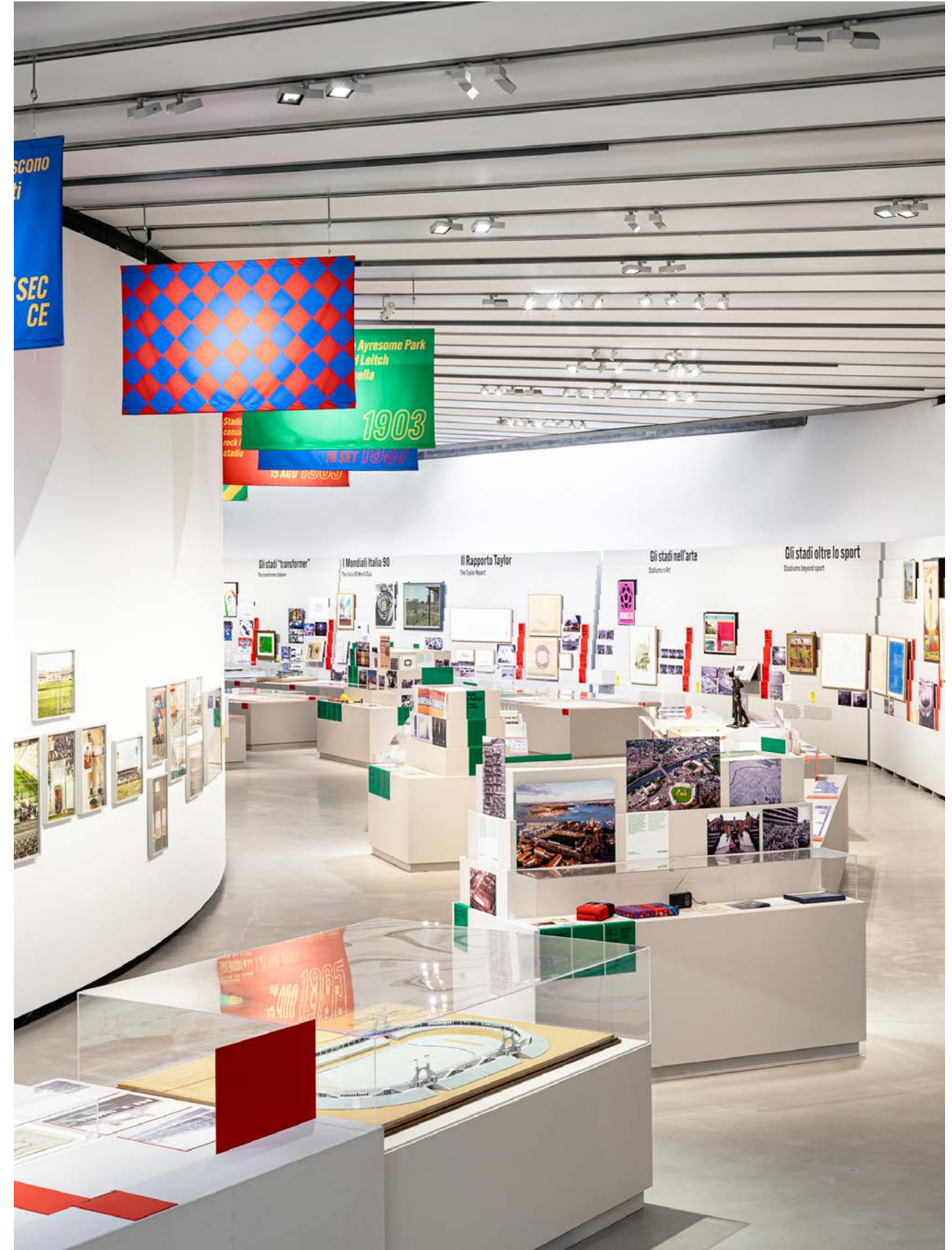


foto Lorenzo Bini

*In the Heysel stadium disaster
in Belgium, shortly before the
Juventus-Liverpool match,
39 people died*

1985 MAY 29

*"Stadiums gradually become
places of meaning, contradiction
and nonsense, a symbol of
hope, error or horror"*
Marc Augé

1982



1965 AUG 15

1957 SEP 20

1963

di nell'arte
Art

Gli stadi oltre lo sport
Stadiums beyond sport

Le trasformazioni del Dopoguerra
Post-war transformations

Luce, radio e TV allo stadio
Lighting, radio and TV at the stadium







Mostre

MAXXI
Roma
Fiera di Rimini
Triennale Milano

di
Emanuele Marcotullio

Italia in movimento. Autostrade e futuro



Adattamenti. Una mostra in tre versioni

La mostra *Italia in movimento. Autostrade e futuro*, voluta da ASPI autostrade per l’Italia per celebrare i cento anni dalla costruzione della prima autostrada italiana, è stata curata da Pippo Ciorra e Angela Parente per il MAXXI di Roma. Attraverso progetti d’archivio, fotografie d’autore, mappe in evoluzione e immagini iconiche, la mostra accompagna il visitatore lungo un itinerario spazio-temporale, fatto non solo della storia della rete ma anche dei suoi luoghi, delle sue comunità e dei suoi temi ricorrenti. Le quattro sezioni della mostra celebrano infatti il ruolo dell’autostrada come protagonista nella costruzione del paesaggio, delle vite quotidiane e della narrazione collettiva: un invito a riscoprire l’Italia come l’hanno vissuta milioni di viaggiatori, nel corso delle varie epoche. E lanciare uno sguardo al futuro.

Il progetto di allestimento, PLA/studio

Il progetto di allestimento si basa su un concept chiaro e immediato: ragionare sul rapporto tra display e contenuto cercando di potenziare il racconto della mostra attraverso un’esperienza spaziale vicina a quella del viaggio in autostrada. La galleria 3 del museo, un *continuum* fluido basato su una crescita progressiva del piano di calpestio, si articola lungo un percorso tra spazi differenziati e dai forti contrasti luminosi, prima ampi e luminosi e poi stretti e in ombra. L’allestimento cerca di dialogare con le qualità architettoniche della galleria manipolando alcuni elementi propri del paesaggio autostradale per farne dispositivi allestitivi. In questo senso, l’allestimento asseconda l’articolazione dello spazio ospite potenziandone il valore.

I dispositivi di allestimento ribadiscono la progressione a salire scandendo il racconto di mostra articolato in sezioni (*Rete, Viaggio, Paesaggio*) sulla sequenza dei tre gradoni. La sezione *Tecnologia e Futuro* si colloca invece nel braccio vetrato, dopo le pieghe della rampa, in un contesto spaziale fatto di passaggi stretti, soffitti ribassati, alternanza di luce e ombra.

Nei tre gradoni della sala, l’allestimento garantisce l’ostensione di materiali differenziati (mappe e diagrammi, modelli e disegni di progetto, brochure, libri e documenti, foto e video) articolandosi attraverso un sistema multiplo. È la combinazione di più dispositivi espositivi, declinazioni di un solo elemento strutturale, un semplice telaio fatto di tubolari metallici.

La sequenza orizzontale dei parapetti è usata come sistema di ancoraggio di display continui di “attraversamento”: se dal lato basso del gradone, il telaio metallico sospende la parete allestitiva sulla fascia di vetro che permette di traguardare il piazzale di ingresso, dall’altro lato realizza un piano espositivo tamponato con lamiere microforate e pannelli in legno laccato, semplicemente appoggiati.

In verticale, i telai modulari permettono di avere frammenti di superfici espositive su supporti esili per garantire continuità visiva. Pannelli in legno sospesi attraverso semplici

ancoraggi si alternano a teche in vetro inserite in piani di lamiera microforata: materie diverse si stratificano insieme ai messaggi garantendo profondità di comunicazione e possibilità di prospettive lunghe, per piani progressivi e tagli diagonali.

Le basi per i modelli si adattano agli oggetti da mostrare piegando la geometria esatta del telaio alla forma del frammento. Queste strutture si dispongono liberamente, a volte condizionando, a volte solamente occupando, i vuoti dell’arcipelago dei piani e delle pareti espositive. Il modello dell’autostrada A1 si distende in una teoria di frammenti che sembrano solamente accostati, mentre i telai wireframe su cui poggiano i modelli di architettura rendono astratto il volume puro del supporto.

Il percorso laterale che distribuisce gli ingressi ai vari livelli diventa invece una galleria sospesa sul visitatore. Ospita, come in una quadreria, una “collezione autonoma” di foto d’epoca dei cantieri autostradali e di collage di foto zenitali che dimostrano come la costruzione delle autostrade abbia condizionato la crescita di città e la trasformazione di territori.

Nella coda della sala, l’installazione degli scatti della committenza fotografica sono disposti come frammenti di paesaggio sospesi sopra il percorso che scende all’interno del braccio vetrato. Le foto di Iwan Baan raccontano il paesaggio dell’autostrada dal cielo, proponendone una visione non consueta. L’allestimento consolida il valore perturbante di questa esperienza proponendo salti di scala, punti di vista ad altezze diverse e livelli multipli.

Autonoma, ma contigua nel percorso, la sezione *Tecnologia e Futuro* segue le stesse logiche generali nel disegno dei dispositivi, ma si adatta alle condizioni spaziali del braccio vetrato. Organizzando i materiali in una sorta di piano sequenza, l’allestimento dispone lungo un percorso lineare prima le innovazioni tecnologiche per il controllo e la sicurezza della rete (i nuovi dispositivi ASPI), poi le proposte per le architetture di servizio lungo le autostrade (i progetti di RPBW) e le visioni oniriche di paesaggi immaginifici (le illustrazioni di Emiliano Ponzi).

Lungo il percorso espositivo, non impostato su un’unica direzione, alcuni elementi puntuali di comunicazione offrono punteggiature cromatiche e sottolineature formali che, come pietre miliari, permettono di misurare, orientare e chiarire il racconto. Trovano spazio anche “eccezioni”, segnalate da elementi autonomi, che impongono alcune pause nella lettura dei materiali. Sono video storici dell’Istituto Luce, brani di film d’autore, che si offrono come elementi mobili di individuazione di specifici temi. Con pochi gesti, attraverso la combinazione tra leggerezza dei supporti e presenza fisica degli elementi espositivi, tra continuità del bianco e puntualizzazioni cromatiche, tra astrazione del segno e trama dei materiali, l’allestimento re-agisce alla fluidità degli spazi del Museo, cercando di restituire per frammenti la complessità del tema. Senza stabilire gerarchie o categorie scalari.

Nella versione “off” della mostra, per il Meeting di Rimini, l’allestimento deve confrontarsi con uno spazio profondamente diverso dalla sala di un museo: un padiglione fieristico è un vuoto, enorme per dimensioni, per qualità spaziali e controllo ambientale. E non solo. È necessario confrontarsi anche con altri allestimenti adiacenti, tutti lontani per finalità espositive e configurazione formale. Non proprio costruiti con lo scopo di raccogliere i materiali di una mostra di architettura.

È necessario, quindi, ritagliare uno spazio senza isolarlo, chiuderlo senza nascondere. Per questo motivo l’allestimento costruisce un padiglione volumetricamente riconoscibile, una scatola aperta all’interno di un grandissimo contenitore. Usando i materiali propri di un allestimento fieristico (i pannelli modulari in tamburato poi rivestiti di tessuto stampato), il progetto di allestimento configura lo spazio di una sala espositiva caratterizzata da pareti discontinue.

Un sistema di cantinelle di legno realizza il telaio wireframe che ricostruisce il volume e realizza il diaframma che segna l’ingresso e definisce la lounge, sullo sfondo di uno degli scatti più iconici di Baan. A differenza dell’allestimento al MAXXI, le fotografie cercano di costruire una relazione con il modello dell’A1. La sequenza è organizzata da Nord a Sud, cercando di costruire una corrispondenza con il tracciato autostradale. Senza perdere salti di scala e prospettive multiple tra i frammenti di paesaggio. Un allestimento unitario, dove i frammenti di parete hanno massa tale da consentire all’apparato grafico di assumere il valore tattile

Il progetto grafico, Cinzia D’Emidio

L’identità visiva della mostra si fonda su un concept forte e riconoscibile: i grandi nodi autostradali diventano lettere, le lettere si trasformano in strade. A partire da questa suggestione, il linguaggio grafico combina tipografia e campiture cromatiche attraverso forme che evocano svincoli, raccordi e arterie autostradali. Il sistema tipografico si articola su due famiglie di caratteri: Obviously, prodotto da OH no Type, carattere sans serif ispirato ai cartelli pubblicitari e adatto per l’uso in grandi dimensioni, è utilizzato in versione Black per il titolo della mostra e Condensed Medium per titoli delle sezioni e nomi degli architetti; Maison Neue, carattere istituzionale del Museo usato nei pesi Book e Italic per garantire leggibilità ai testi. La palette cromatica lavora con il percorso narrativo nelle sezioni attraverso quattro colori identitari che richiamano la segnaletica autostradale: arancione per RETE, giallo per VIAGGIO, verde per PAESAGGIO, blu per TECNOLOGIA E FUTURO. Questa scelta rafforza l’identità di ogni sezione e facilita l’orientamento definendo la gerarchia visiva dei contenuti.

La mostra allestita in Galleria 3 al MAXXI si sviluppa in dialogo con lo spazio espositivo, attraverso pannelli grafici che supportano la lettura dei contenuti. Ogni terrazza della galleria corrisponde a una sezione e a una cromia. Lettere maiuscole, frecce direzionali e campiture grafiche

e immaginifico di un tatuaggio. Dove il ricorso al telaio diventa strumento per dare valore volumetrico al padiglione e garantirne la riconoscibilità nel contesto.

Nella terza versione della mostra, alla Triennale di Milano, l’allestimento deve fare di nuovo i conti con uno spazio museale. Ma di dimensioni notevolmente inferiori e con caratteristiche sensibilmente diverse rispetto alla sala del MAXXI: il soffitto a shed, le finestre in sequenza, lo spazio regolare e tutt’altro che fluido. L’allestimento combina le soluzioni studiate per le altre due: strutture a telaio e pannelli di grandi dimensioni che costruiscono i supporti per le grandi stampe su telo. Da una parte il ritorno alla dimensione più spiccatamente museale e dall’altra il corso alla forza comunicativa amplificata dalle grandi superfici.

La necessità di avere una quantità di superficie espositiva maggiore di quanto i telai ne possano garantire rende necessario coinvolgere le pareti dello spazio ospite, ibridando le due soluzioni proposte nelle mostre precedenti. L’impostazione per setti sfalsati, in sequenza lineare, consente comunque di avere prospettive diagonali e spazi inattesi. Viste profonde lungo tutta la sala, anche grazie ai vuoti lasciati tra i telai metallici.

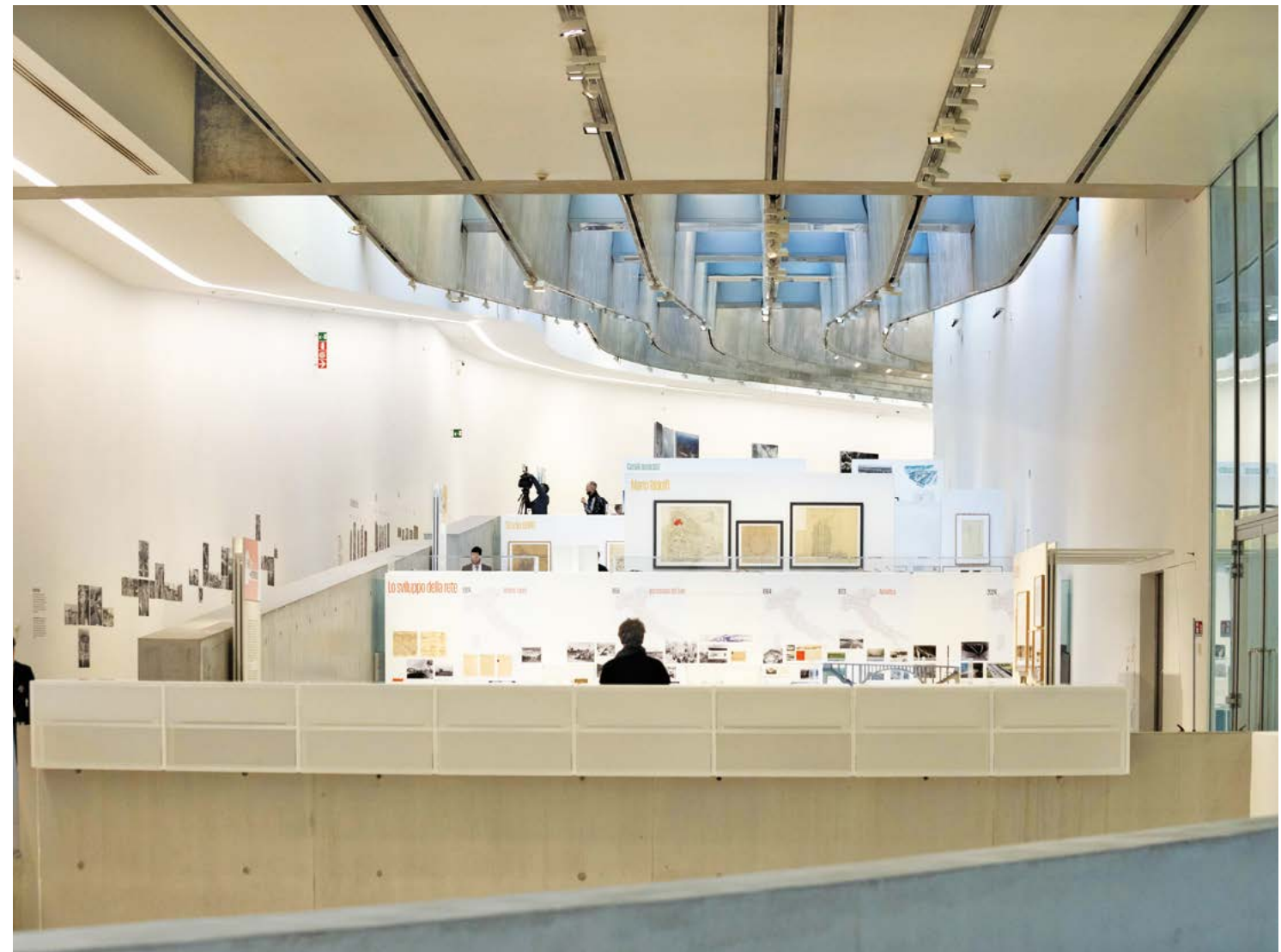
Le sezioni di mostra sono contigue e connesse, ma articolate in modo che la lettura, lungo un percorso non univocamente determinato, in spazi senza soluzione di continuità, sia comunque chiara, anche grazie al contributo di immediatezza del progetto grafico.

ispirate alla segnaletica stradale guidano il visitatore lungo il percorso. I prospetti lasciano respiro ai contenuti mostrando un lavoro per architetto. La grafica, precisa e leggera, accompagna il racconto senza imporsi sullo spazio garantendo un’esperienza chiara ed efficace.

Nella versione di Rimini, l’allestimento si adatta a dimensioni più contenute costruendo un padiglione che offre un’esperienza immersiva. La forza comunicativa del progetto grafico si amplifica: la stampa diretta su tela conferisce alle pareti una diversa matericità, più morbida e tattile, pur preservando l’efficacia del sistema visivo. Il linguaggio rimane coerente – carattere tipografico, sagome e colori – ma è calibrato per spazi più raccolti, garantendo leggibilità e impatto visivo anche in formato ridotto.

Alla Triennale di Milano è stata esposta una terza versione della mostra che si configura come ibrido tra la prima a Roma e la seconda a Rimini: la grafica è stampata direttamente sui teli che ricoprono pannelli in nobilitato, posizionati a 50 cm da terra su telai metallici. Le grandi campiture aumentano la loro forza nelle prospettive allestitive, pur mantenendo eleganza. Un arcipelago di segni in dialogo con i testi e gli accenti cromatici costruisce un paesaggio grafico che ribadisce il sistema espositivo. L’identità della mostra, scalabile e adattabile, mantiene riconoscibilità e coerenza in contesti espositivi differenti.





**ITALIA IN MOVIMENTO
Autostrade e futuro**

luoghi
MAXXI, Museo delle arti del XXI secolo, Roma
Fiera di Rimini, Rimini
Triennale Milano, Milano

progetto curatoriale
Pippo Ciorra
e Angela Parente

progetto allestimento
PLA/studio

progetto grafico
Cinzia D'Emidio

committente
ASPI Autostrade per l'Italia,
Fondazione MAXXI

anni di realizzazione
2024/2025/2026

caratteristiche tecniche
telai metallici,
pannelli in legno
e lamiera microforata,
teche in vetro temperato,
pannelli tamburati,
tessuto alta grammatura
stampabile,
cantinelle in legno,
stampe su Dbond,
PVC, wallpaper

crediti fotografici
foto Roma
Cosimo Trimboli
courtesy
Fondazione MAXXI

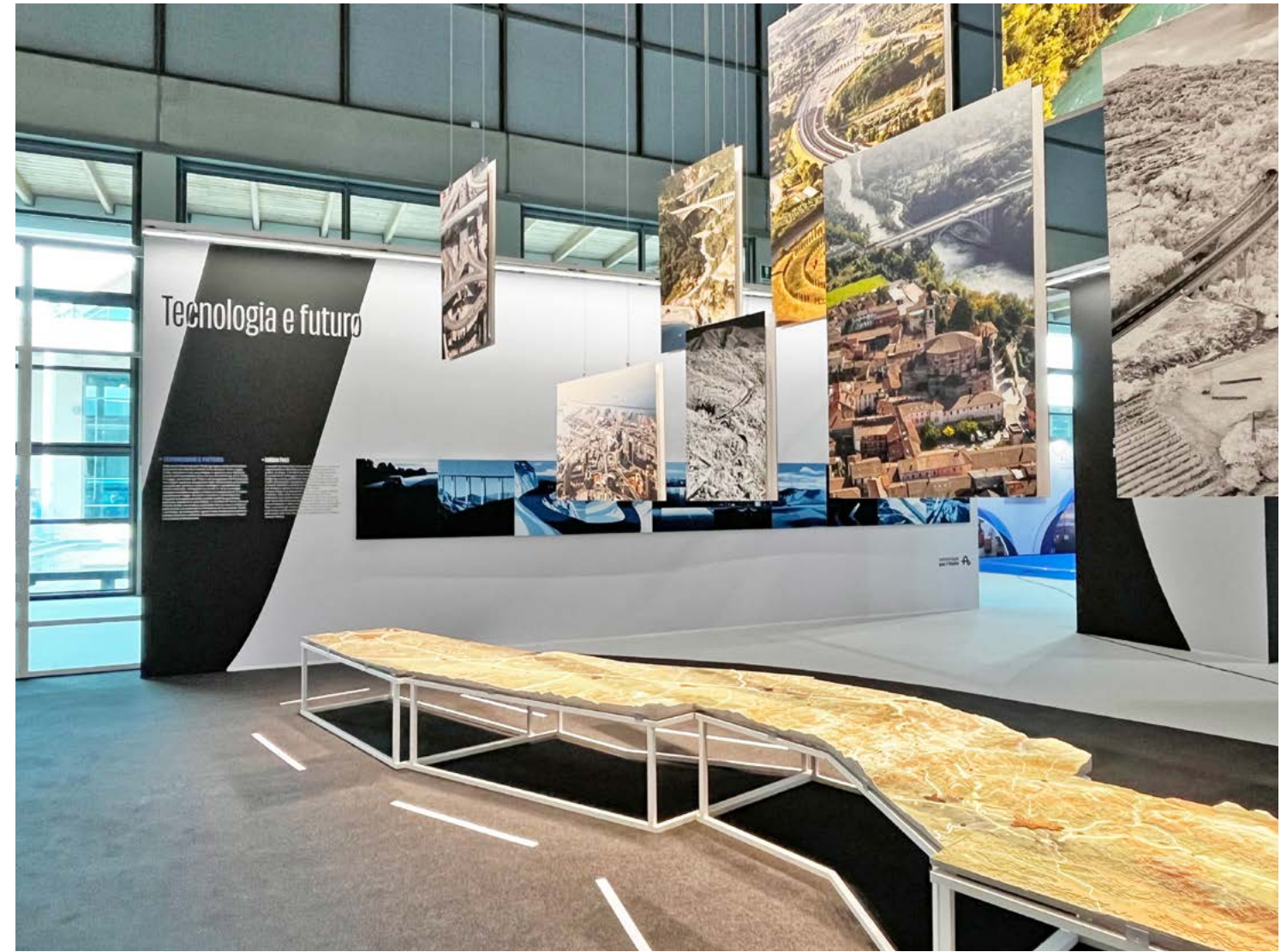
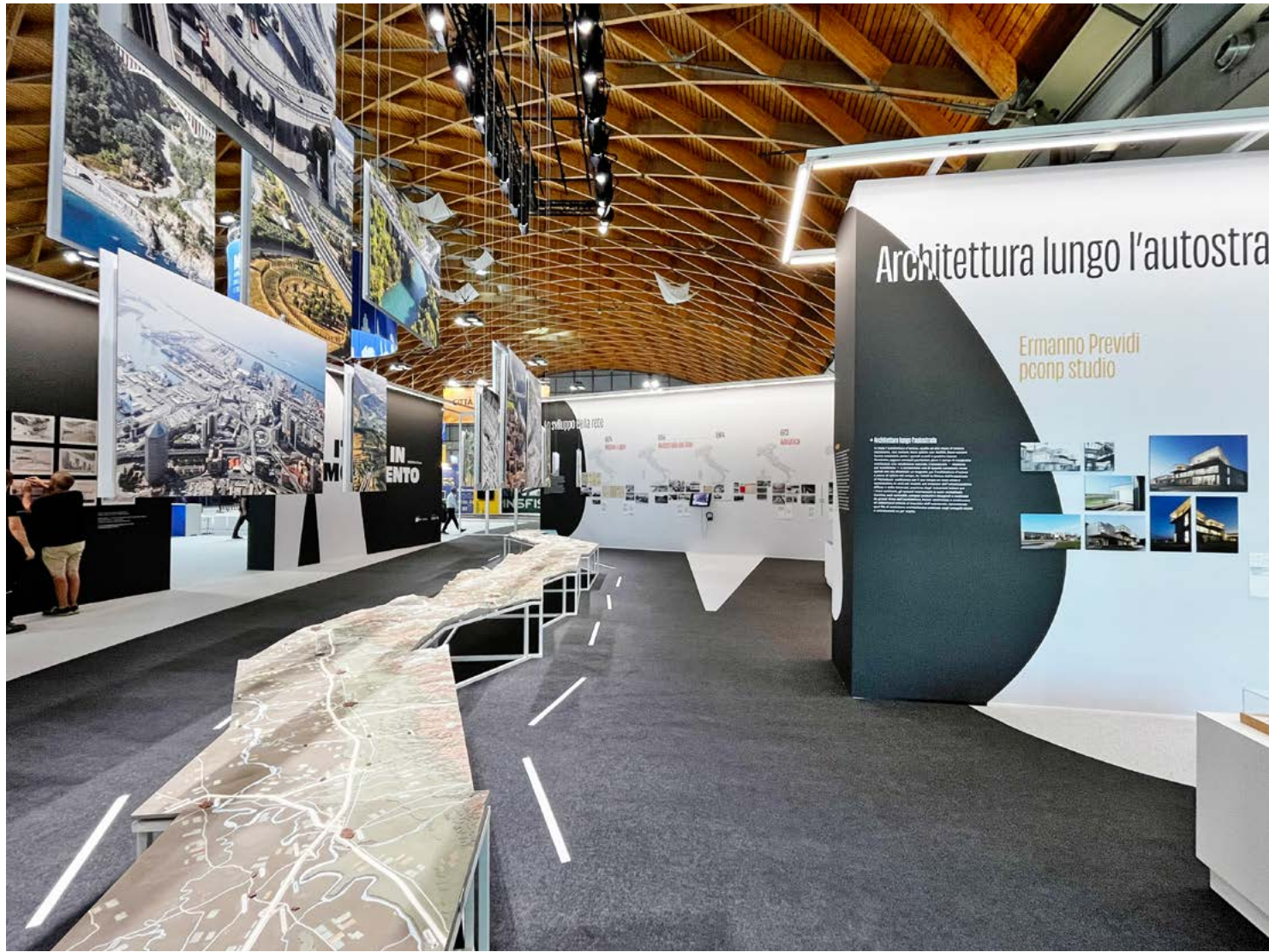
foto Rimini
courtesy
Fondazione MAXXI

foto Milano
Nicolò Campo
courtesy
ASPI autostrade per l'Italia

MAXXI, Roma



Fiera di Rimini





**Triennale
Milano**



Una nuova polarità urbana: la piazza sul porto e il centro polifunzionale di Porto San Giorgio

La tesi tratta di un progetto di riqualificazione dell'area portuale di Porto San Giorgio (Fermo), che mira a creare una nuova centralità urbana capace di ricucire il rapporto tra centro storico e porto. L'intervento si concentra sulla creazione di una piazza affacciata sul mare, definita da diverse volumetrie, tra cui spicca l'edificio polifunzionale come elemento principale. La zona di progetto, oggi in disuso, è situata a sud del centro storico e ospita l'ex Mercato Ittico, unico edificio preservato e rifunzionalizzato all'interno del masterplan. La disposizione dei nuovi volumi nasce dalla rotazione dell'edificio polifunzionale, così da orientarlo verso il mare e generare una piazza protetta, che si apre direttamente sulle banchine e diventa una cerniera fisica e simbolica tra città e porto. L'ex Mercato Ittico accoglie un centro benessere sviluppato attorno a una piscina ricavata sulle antiche gradonate dell'asta del pescato, mentre un ampliamento in ferro e vetro ospita un ristorante e un bar affacciati sul mare. A supporto delle nuove funzioni è previsto un parcheggio multipiano fuori terra, che funge anche da barriera acustica e fisica verso la ferrovia.

Il cuore dell'intervento è l'edificio polivalente, pensato come un grande "contenitore urbano" ispirato nelle strutture, nelle forme e nei funzionamenti ai padiglioni navali. L'edificio, articolato in un blocco di aule multifunzionali e in una grande sala, è dotato di innovativi sistemi tecnologici che hanno lo scopo di far funzionare l'edificio come un dispositivo dinamico, flessibile, trasformabile e aperto. Pareti mobili fonoassorbenti, tribune telescopiche, un sistema di ampie a soffitto per tendaggi e attrezzature e un palco interrato modulabile rendono il manufatto adatto ad ospitare molteplici attività culturali, sportive ed espositive, nonché convegni, attività formative e fiere. L'apertura verso la piazza è garantita da un portellone mobile e da vetrate sollevabili, mentre una struttura in acciaio ancorata alla facciata est permette l'allestimento di eventi all'aperto, trasformando la piazza in un teatro sul mare, prolungamento naturale dell'edificio. Grazie a questa flessibilità, l'area portuale diventa un polo attrattivo e attivo tutto l'anno, superando la tradizionale stagionalità del turismo balneare e restituendo al porto un ruolo centrale nella vita della città.

Masterplan di progetto con gli interventi proposti nell'area portuale

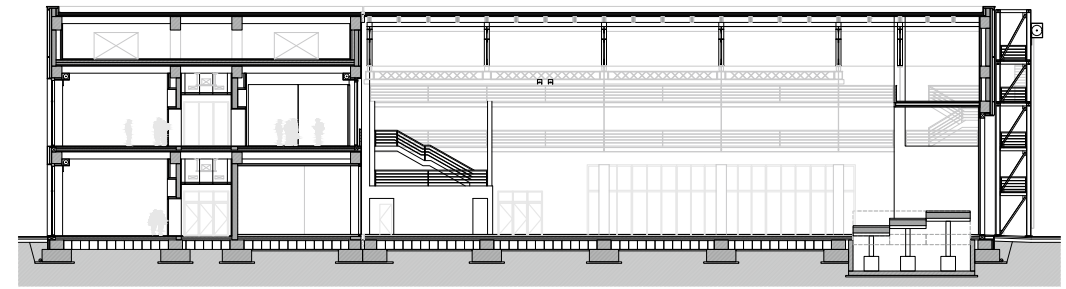
Planivolumetrico con focus sull'area di progetto dell'Ex Mercato Ittico:
a sinistra il parcheggio multipiano;
in basso il centro benessere con ristorante e bar; in alto l'edificio polifunzionale

Pianta del piano terra dei tre edifici e relazione con la piazza





Viste di progetto del parcheggio multipiano, del centro benessere di notte e dell'edificio polifunzionale in configurazione "mercato"



1.



2.

Edificio polifunzionale

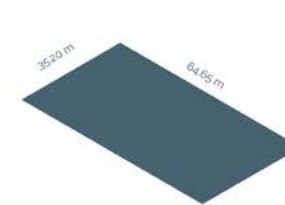
1. Sezione longitudinale, a sinistra il blocco delle aule multifunzione su due piani, a destra la sala grande in un unico ambiente
2. Prospetto sud: i pannelli di rivestimento, in cromie che evocano i colori del mare, rappresentano la disposizione funzionale interna
3. Prospetto est con struttura in acciaio a supporto delle attrezzature per eventi all'aperto
4. Concept progettuale:
 - a) impronta a terra dell'edificio
 - b) utilizzo separato dei due blocchi funzionali
 - c) utilizzo unitario dell'edificio
 - d) apertura verso la piazza



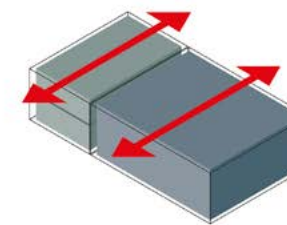
3.



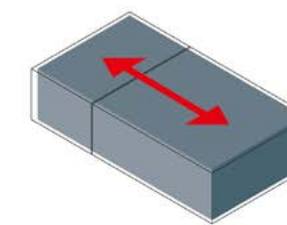
4.



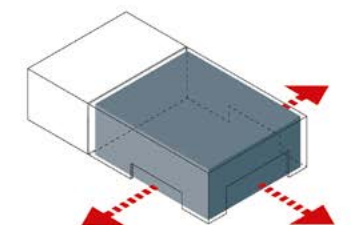
a.



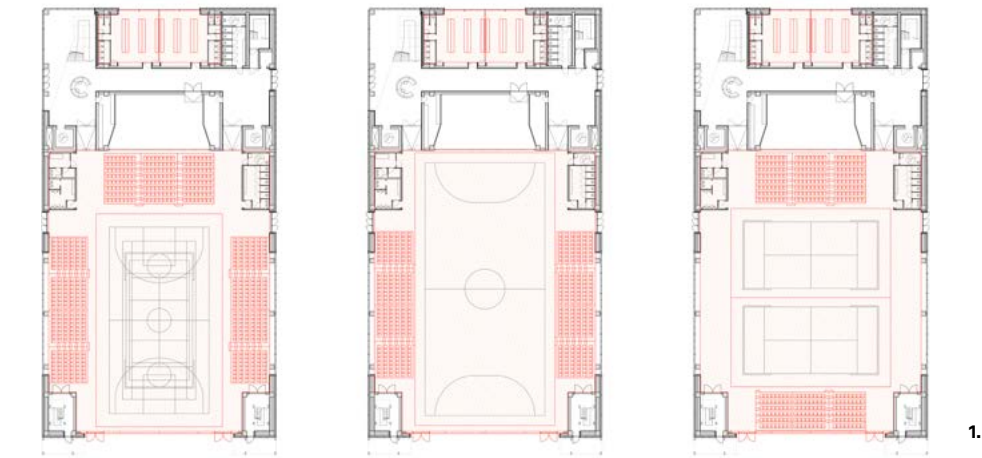
b.



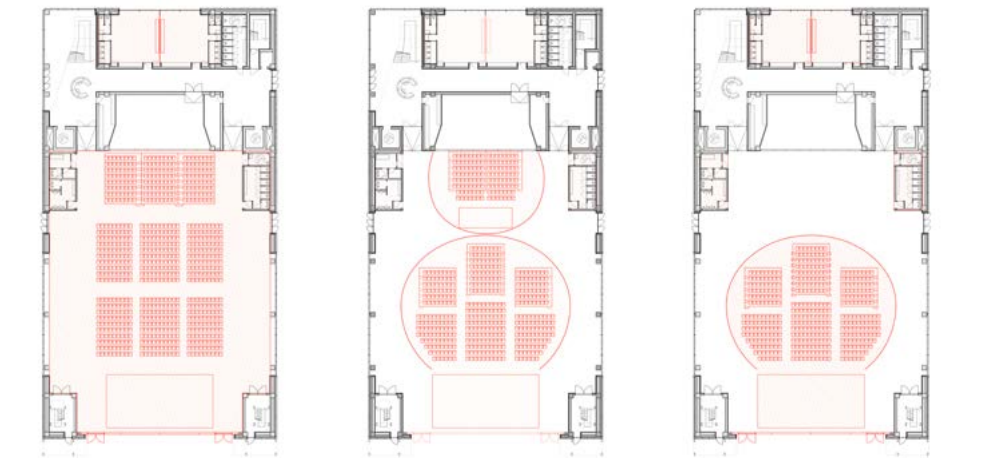
c.



d.



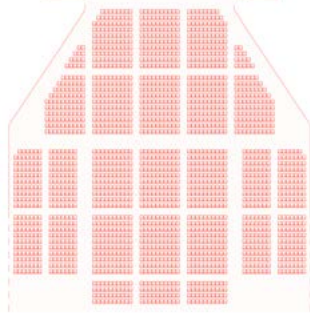
1.



2.



3.



L'edificio è in grado di adattarsi per ospitare eventi di diversa natura e capienza, anche all'aperto

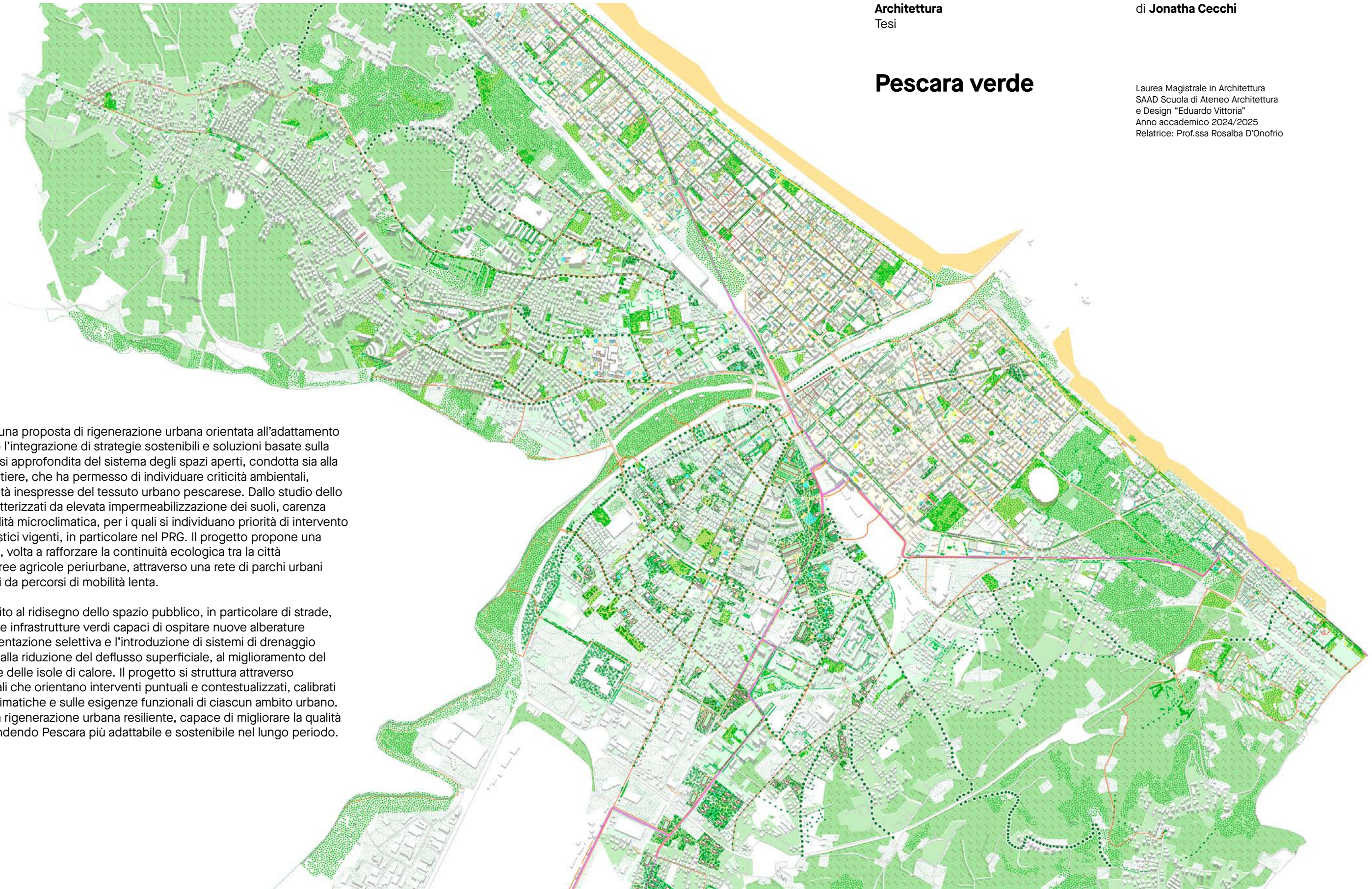
1. Pianta del piano terra dell'edificio in configurazione "evento sportivo"
2. Pianta del piano terra in configurazione "eventi musicali, teatrali e cinematografici"
3. Pianta del piano terra in configurazione "attività formative, congressuali e fiere"



Viste di progetto dell'edificio polifunzionale in configurazione "concerto all'aperto" e "cinema all'aperto"

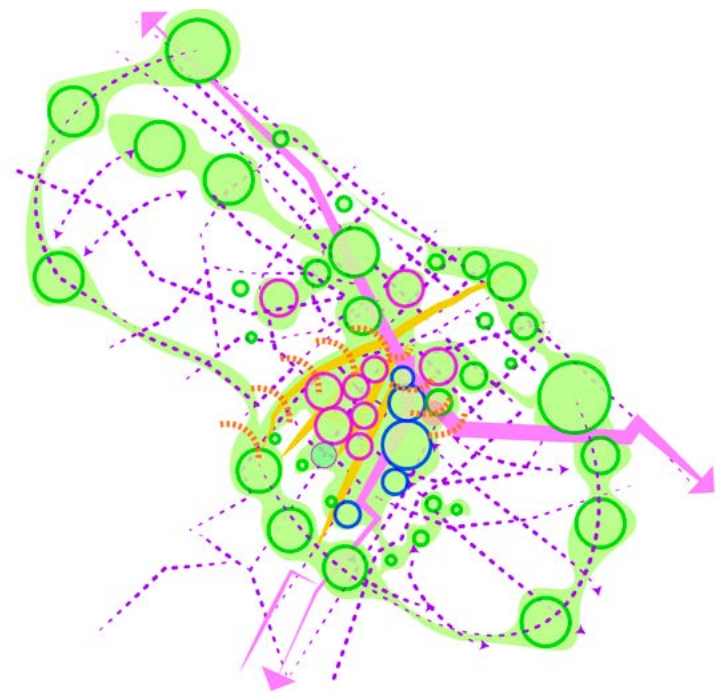
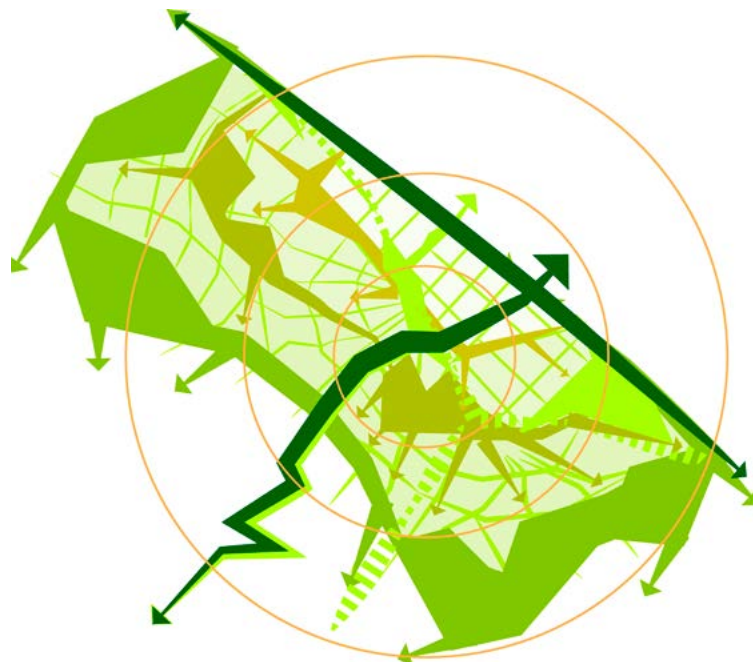
Pescara verde

Laurea Magistrale in Architettura
SAAD Scuola di Ateneo Architettura
e Design "Eduardo Vittoria"
Anno accademico 2024/2025
Relatrice: Prof.ssa Rosalba D'Onofrio



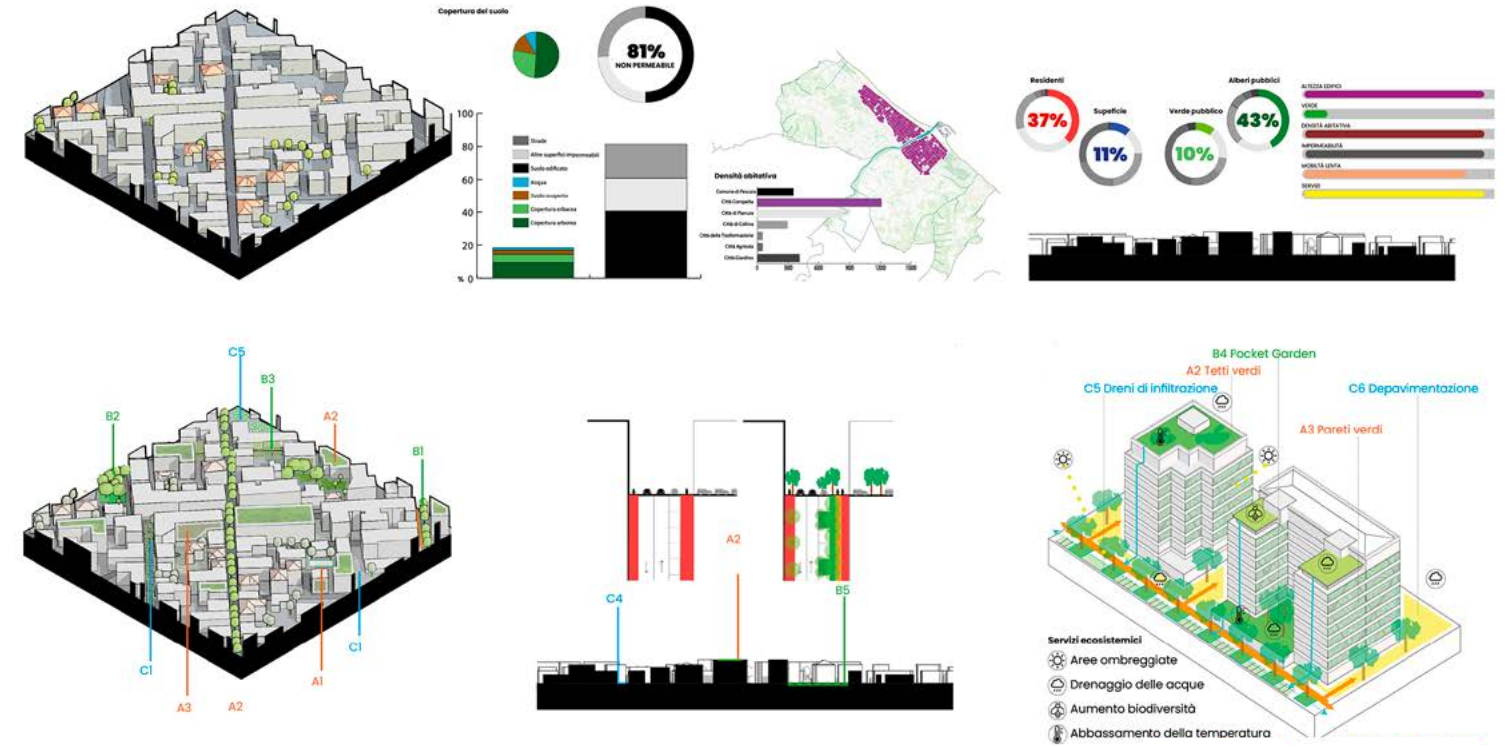
“Pescara Verde” sviluppa una proposta di rigenerazione urbana orientata all’adattamento ai cambiamenti climatici, attraverso l’integrazione di strategie sostenibili e soluzioni basate sulla natura. Il lavoro si fonda su un’analisi approfondita del sistema degli spazi aperti, condotta sia alla scala territoriale sia a quella di quartiere, che ha permesso di individuare criticità ambientali, vulnerabilità climatiche e potenzialità inespresse del tessuto urbano pescarese. Dallo studio dello stato di fatto emergono ambiti caratterizzati da elevata impermeabilizzazione dei suoli, carenza di copertura vegetale e scarsa qualità microclimatica, per i quali si individuano priorità di intervento da integrare negli strumenti urbanistici vigenti, in particolare nel PRG. Il progetto propone una visione sistemica del verde urbano, volta a rafforzare la continuità ecologica tra la città consolidata, il Parco Fluviale e le aree agricole periurbane, attraverso una rete di parchi urbani attrezzati e spazi pubblici connessi da percorsi di mobilità lenta.

Un ruolo centrale è attribuito al ridisegno dello spazio pubblico, in particolare di strade, parcheggi e piazze, concepiti come infrastrutture verdi capaci di ospitare nuove alberature e superfici permeabili. La depavimentazione selettiva e l’introduzione di sistemi di drenaggio urbano sostenibile contribuiscono alla riduzione del deflusso superficiale, al miglioramento del comfort climatico e alla mitigazione delle isole di calore. Il progetto si struttura attraverso un insieme di linee guida progettuali che orientano interventi puntuali e contestualizzati, calibrati sulle specifiche condizioni microclimatiche e sulle esigenze funzionali di ciascun ambito urbano. L’obiettivo finale è promuovere una rigenerazione urbana resiliente, capace di migliorare la qualità ambientale e sociale della città, rendendo Pescara più adattabile e sostenibile nel lungo periodo.

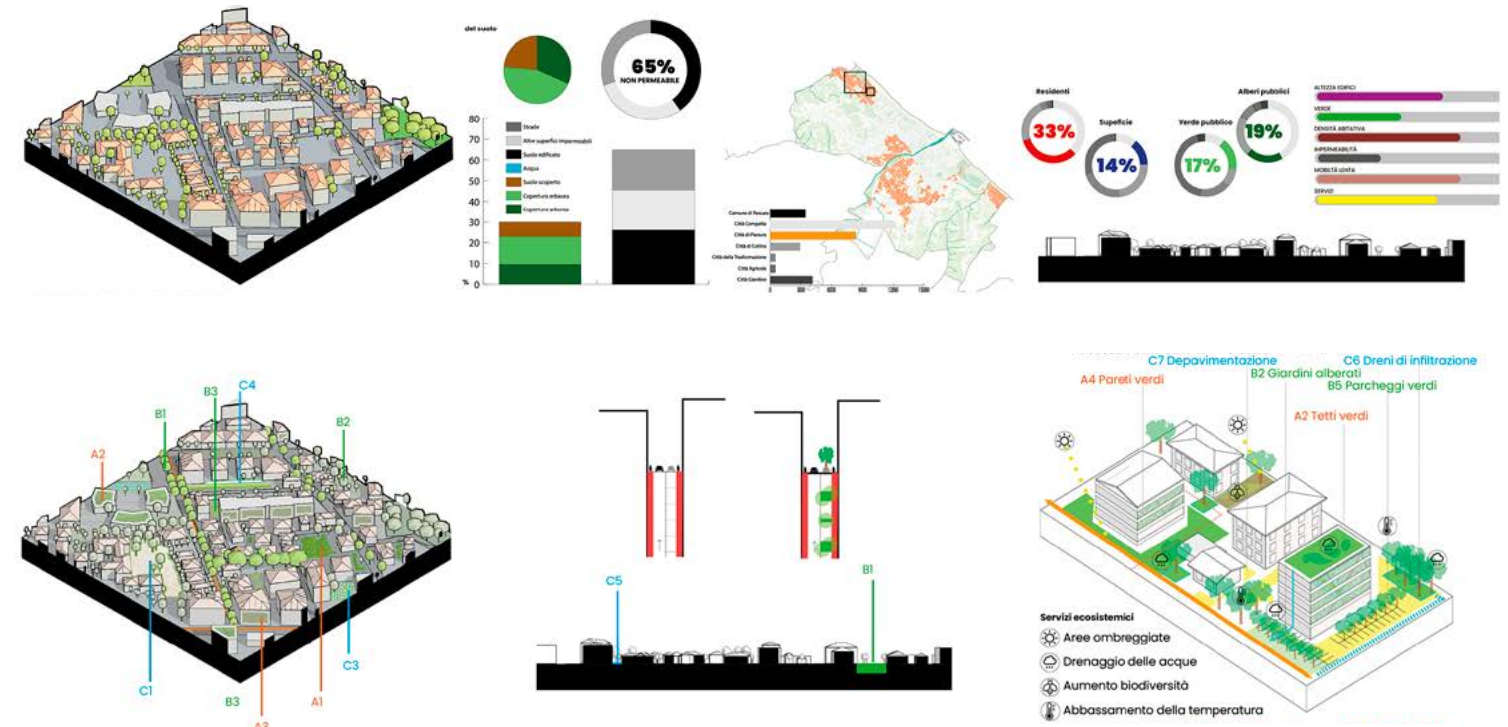


Concept generale
 Concept dei collegamenti
 Concept del drenaggio urbano

Città compatta centrale

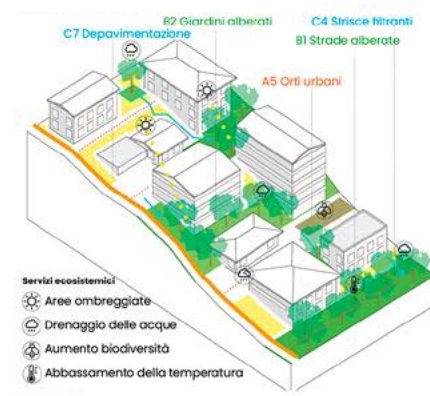
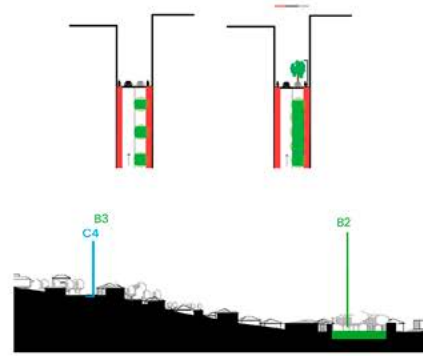
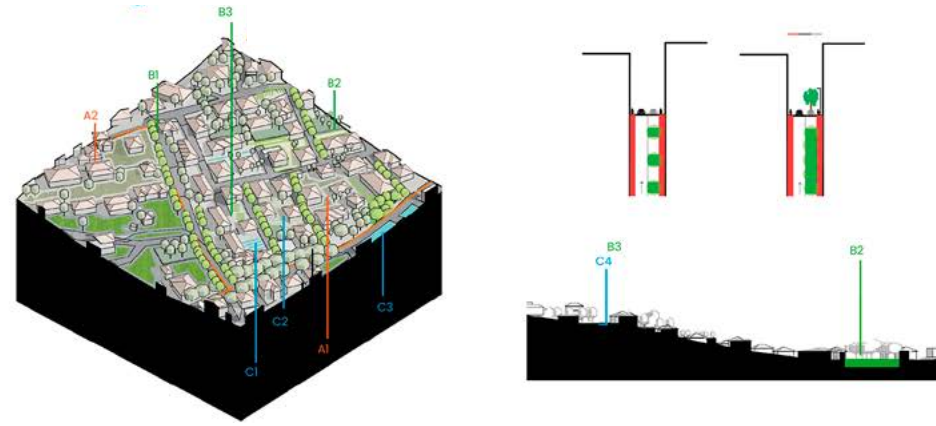
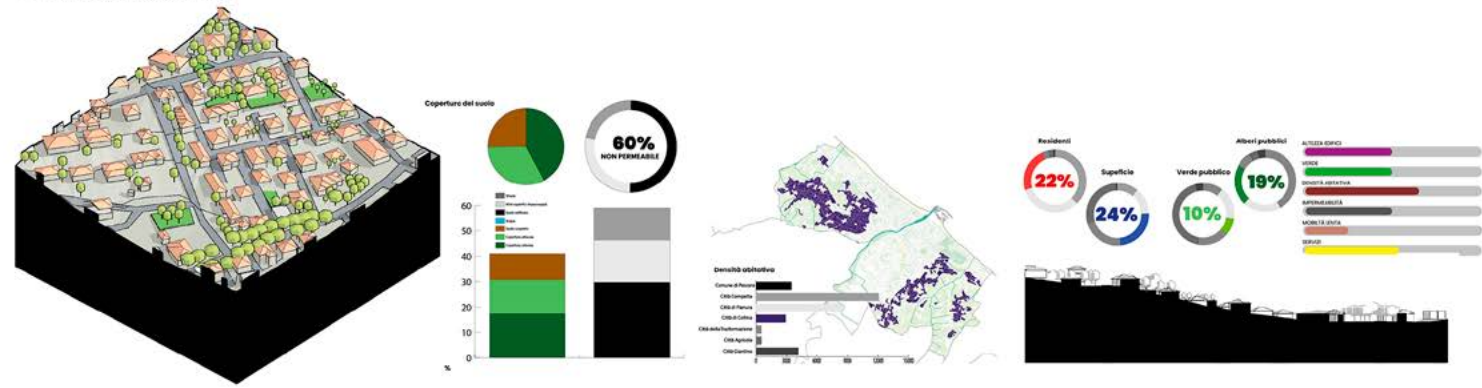


Città densa di pianura

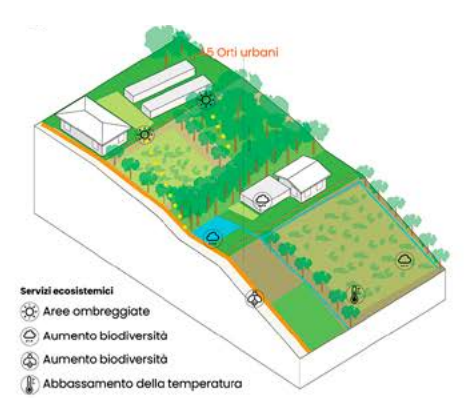
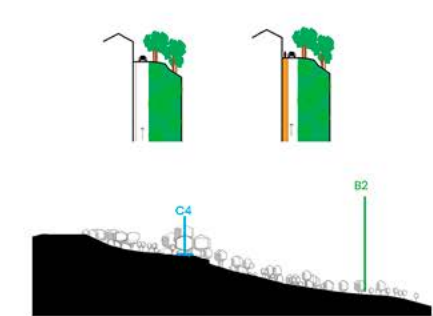
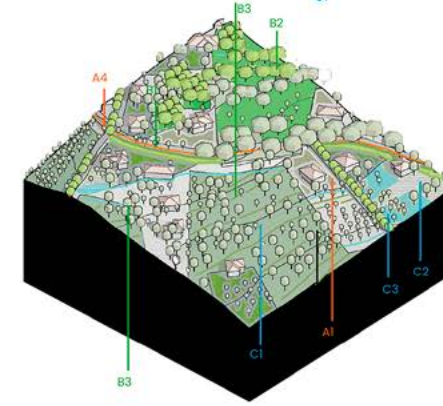
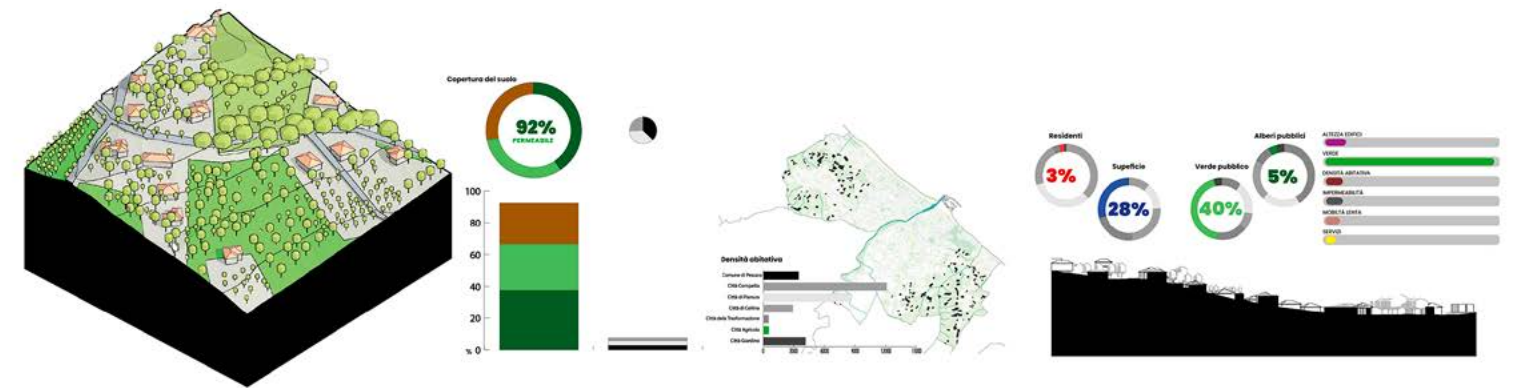


Ambiti urbani omogenei
 Interventi negli ambiti

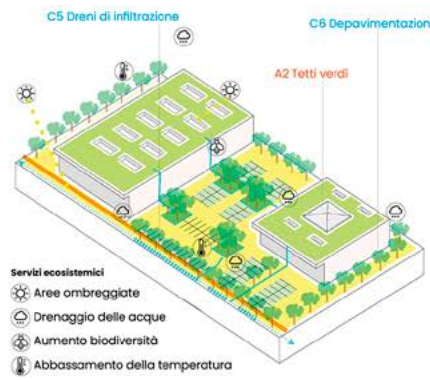
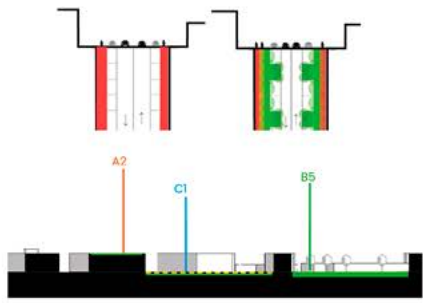
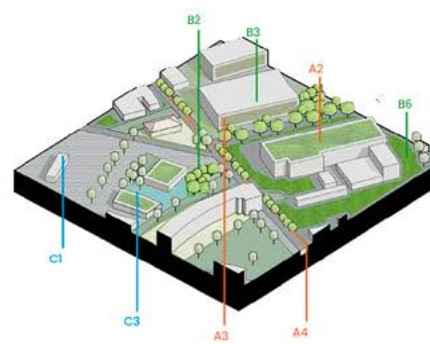
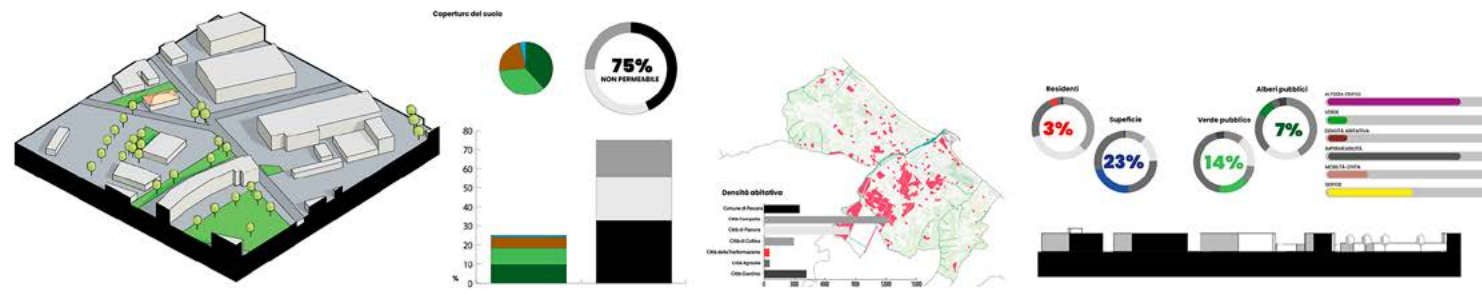
Città della collina



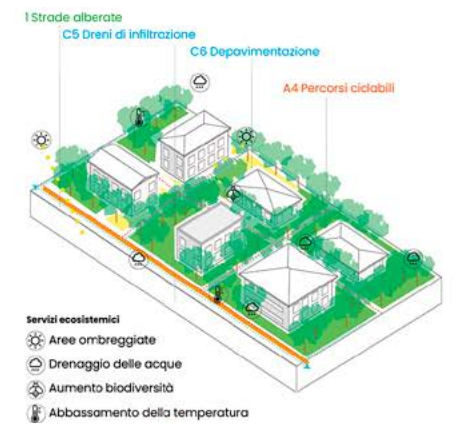
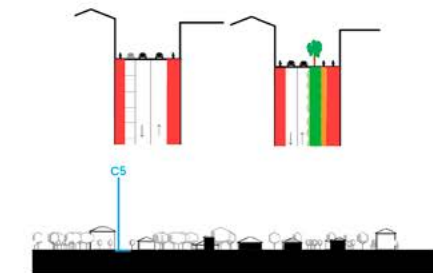
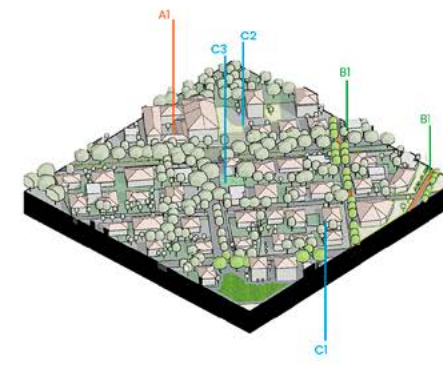
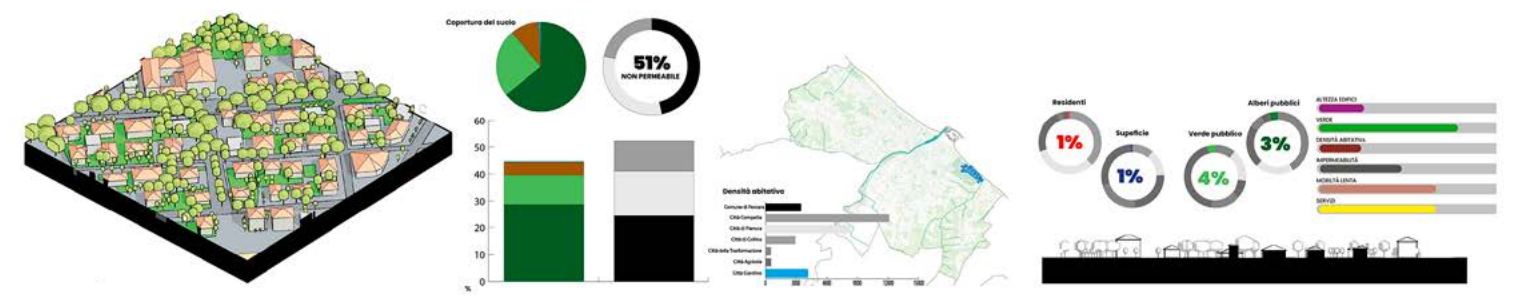
Città / Campagna



Città della trasformazione



Città giardino



Territorio

Le Marche nel segno del guado

Il blu è una postura, uno stato d'animo, uno sguardo sul mondo – ci sono persone, sentimenti, significati blu.

Il blu è una postura, uno stato d'animo, uno sguardo sul mondo – ci sono persone, sentimenti, significati blu. Dire Oltremare, Klein, Navy, Indaco significa spalancare mondi, orizzonti e appartenenze, come onde che si irradiano. La storia del blu e del guado nelle valli marchigiane è una memoria aumentata che trattiene l'identità botanica, la sapienza popolare e la manifattura.

Il blu è una postura, uno stato d'animo, uno sguardo sul mondo – ci sono persone, sentimenti, significati blu.

Cristiana Colli, in *Blu, il colore della cuccagna. Sulla via del guado tra storia e contemporaneo*, Manfredi edizioni, 2024.

Il blu è una postura, uno stato d'animo, uno sguardo sul mondo – ci sono persone, sentimenti, significati blu.

Dalle foglie verdi alla tintura blu
La protagonista della storia del blu e del guado nelle valli marchigiane è l’*Isatis tinctoria*, nota come **guado**. È una pianta biennale della famiglia delle *brassicacee* (o *cruciferae*) che fa parte delle cosiddette “piante da blu”, da cui si ricava un colorante di questa cromìa, come indicato nella sua scheda botanica.

Un'altra storica pianta del blu è la *Indigofera tinctoria*, - leguminosa che produce uno dei pigmenti naturali più iconici della storia: il blu **indaco** - dal cromatismo che oscilla tra il blu e il violetto con tonalità più morbide del blu del guado.

La produzione e il commercio nelle Marche del pigmento ricavato dalla piantina del guado sono stati una risorsa rilevante per il Ducato di Urbino tra il XVI e XVII secolo e hanno portato nuova luce nel mondo delle arti: con questo colore si decoravano preziosi manoscritti, si realizzavano acquarelli e affreschi, si coprivano con mantelli in tuttele gradazioni del ceruleo - colore simbolico del divino - le più belle Madonne del Rinascimento, come quelle nobilmente presenti, assorte nella loro luce interiore, di Piero della Francesca.

Poi la produzione del guado si ferma e nel tempo viene dimenticata. Lo storico Delio Bischi negli anni ’80 ritrova e censisce 60 macine di mole da guado disperse nel territorio di Pesaro e Urbino, oggetti sconosciuti di cui si era persa la memoria, utilizzati come basi di edicole votive.

Dalla naturalità alla modernità

L'utilizzo del blu si converte al settore industriale. È la produzione dei *jeans*, nuova ricchezza nella Valle del Metauro, che adotta i coloranti sintetici - stabili e inalterabili - dimenticando le sfumature uniche dalle tonalità intermedie dei colori naturali. Non è una pratica sostenibile: le grandi macchine di lavaggio dei tessuti finiti versano, in grandi nuvole di vapore, i loro residui inquinanti nell’ambiente.

Una nuova narrazione

Un mondo in cui l’uomo lavorava in sintonia con la natura è scomparso ma una nuova consapevolezza sta adottando, nei nostri distretti produttivi, pratiche di alto valore aggiunto nella ricerca di una ritrovata naturalità. Nelle istituzioni si afferma una nuova attenzione alla storia delle identità culturali e materiali della regione.

Si è messa in rete, con iniziative dedicate, come Pesaro Capitale della Cultura 2024, una nuova narrazione alimentata dalle intuizioni e opere degli artisti contemporanei che ha ospitato, tra gli altri, il progetto artistico e culturale diffuso “Blu: il colore della cuccagna”. È l’arte che attribuisce al guado un valore da salvare. Come memoria, tuttavia plasmabile sulla contemporaneità.

nome
Isatis tinctoria
pianta erbacea biennale

foglie
picciolate, oblungo-lanceolate, di colore verde glauco

fiori
infiorescenza di una ventina di steli con fiori dai sepali ellittici e petali gialli

esposizione
sole

semina
primavera, autunno

fioritura
fra maggio e luglio

frutto
siliquette pendule, compresse ai margini, contenenti un solo seme liscio, oblunگو, brunastro

raccolta del seme
autunno

Museo dei Colori Naturali “Delio Bischi”

Lamoli di Borgo Pace

di **Massimo Guerra**

Un patrimonio di colori dall’alba delle civiltà

Museo dei Colori Naturali “Delio Bischi”

A Lamoli di Borgo Pace, in provincia di Pesaro e Urbino, il tempo sembra rallentare tra le pietre antiche dell'Abbazia di San Michele Arcangelo. Nel silenzio del suo chiostro medievale, protetto da mura che da secoli custodiscono storie e presenze, si trova un luogo speciale: il Museo dei Colori Naturali dedicato a Delio Bischi, studioso appassionato e infaticabile ricercatore storico. Entrarvi è come varcare una soglia che separa il quotidiano da un mondo fatto di sfumature, profumi di erbe essiccate e memorie dimenticate.

Museo dei Colori Naturali “Delio Bischi”

Il Museo, oggi proprietà del Comune di Borgo Pace, è molto più di uno spazio espositivo: è un luogo vivo, un nodo in cui si intrecciano storia, territorio e ricerca. Chi vi entra non è un semplice visitatore, ma un viandante curioso, invitato a scoprire un patrimonio fatto di colori che hanno accompagnato l’umanità fin dall’alba delle civiltà. Il percorso inizia con i pigmenti che appartengono alla terra stessa: minerali, radici, cortecce, fiori che per millenni hanno permesso all’uomo di tingere tessuti, decorare pareti, illustrare manoscritti, dare voce alle proprie emozioni attraverso le immagini.

Si viaggia così attraverso i secoli, osservando come questi colori naturali siano stati parte integrante della vita quotidiana e delle grandi opere d’arte. Il racconto prosegue fino ai primi anni del Novecento, quando sul mercato fanno la loro comparsa i colori sintetici. La loro diffusione è rapida e travolgente, tanto da relegare in breve tempo gli antichi pigmenti in un angolo della storia. Solo oggi, di fronte a un mondo che interroga il proprio futuro e le conseguenze dell’industrializzazione, quei colori tornano a parlare con voce nuova, chiedendodi essere riscoperti.

Museo dei Colori Naturali “Delio Bischi”

La forza del Museo sta proprio in questo dialogo tra memoria e attualità. Attraverso documenti d’archivio, campioni originali, antichi manuali e strumenti d’epoca, si può seguire l’evoluzione delle tecniche tintorie, dei mestieri e delle conoscenze tramandate da generazioni. Ma il percorso non si limita alla teoria: il cuore pulsante del Museo è il laboratorio, dove mani esperte mostrano come si estraggono i pigmenti, come si prepara una tintura, come una fibra grezza può trasformarsi in un filo colorato. L’odore delle piante tintorie, l’acqua che bolle nei recipienti, i gesti pazienti degli artigiani catturano chiunque voglia mettersi in gioco.



Lamoli
Museo dei Colori Naturali
Abbazia di San Michele Arcangelo

Il blu tra storia materiale e pratiche contemporanee



Blu: il colore della cuccagna. Giorgia Severi, *Cilestre*, omaggio a Piero della Francesca, 2024, installation view, Chiesa di San Filippo, Sant'Angelo in Vado

foto Eleonora Savorelli

A poco più di un anno dalla sua conclusione, *Blu: il colore della cuccagna*, progetto di dossier di Pesaro 2024 – Capitale Italiana della Cultura, costituisce oggi un caso di studio significativo per leggere le possibilità di riattivazione di un territorio attraverso pratiche artistiche che eccedono la dimensione puramente estetica o narrativa. Nel Pesarese, area segnata da una stratificazione produttiva e culturale di lunga data connessa alla coltivazione e alla lavorazione del blu di guado, si è articolato un dispositivo situato su larga scala. Il colore estratto dalla nota pianta erbacea ha assunto la funzione di metafora operativa per affrontare questioni ecologiche, relazionali e politiche, mettendo in tensione il patrimonio umano e storico-materiale con i linguaggi della contemporaneità. All'interno di questo contesto – la cui vicenda non è qui riassumibile – le pratiche sviluppate si sono confrontate più o meno direttamente con la materialità del pigmento tintorio, riconoscendo nel guado un deposito e insieme un vettore della memoria territoriale. Negli interventi delle artiste Giorgia Severi e delle sorelle Anna e Marta Roberti, orientati rispettivamente verso una prospettiva ambientalista e una riflessione critica sull'immaginario animale, i processi di tintura e trasformazione del tessuto hanno ricoperto, ad esempio, un ruolo centrale, sebbene ridefiniti al di fuori di qualsiasi funzione meramente rappresentativa. Gli sviluppi emersi nel corso del 2025 hanno tuttavia confermato come questa eredità non si esaurisse nelle pratiche già attivate, ma restasse aperta a un'ulteriore espansione concettuale e temporale, capace di intensificare il dialogo con il presente.

È in questo snodo temporale, e con questa consapevolezza, che si colloca *Geografie Blu*, passaggio restitutivo dei percorsi di residenza attuati nell'anno precedente, da me curato, in una felice coincidenza temporale, peraltro del tutto indipendente, con l'esposizione *Blu Infinito* dedicata a Luigi Ghirri al MARV di Gradara. Ospite dello Spazio Torroso di Pesaro, lo scorso luglio la mostra ha riunito undici artisti – tra i quali Elena Bellantoni, Gea Casolaro, Giulia Marchi, Fabrizio Cotognini, Juan Pablo Macías e Marco Strappato – chiamati a rileggere e rimettere in circolo, ciascuno dal proprio campo di indagine, suggestioni sedimentate. Più che segnare la conclusione di un percorso, *Geografie Blu* ne ha prolungato la tensione, affidando al dato cromatico il ruolo di traccia mobile in grado di mantenerne viva la pertinenza. Sulla scorta di questa persistenza diventano leggibili alcune altre attività di nuova formazione o di rinnovato innesco, senza configurarsi necessariamente quali esplicite prosecuzioni. Fra queste emerge *Guado Urbino*, laboratorio fondato nella città feltresca da Alessandra Ubaldi, oggi impegnato nell'avvio di nuovi percorsi. In particolare, il lavoro attorno alla rigenerazione di un mulino storico a Fossombrone – il maggiore lungo il corso del Metauro, principale fiume delle Marche – apre a una possibile continuità tra pratiche contemporanee, coltivazione del guado e trasmissione dei saperi, delineando un orizzonte operativo ancora in divenire. Nel solco di questa rifondazione si attesta anche la ricerca artistica più recente di Giovanni Gaggia, che legge colore e tessuto come campi semantici attraversati da questioni produttive, ecologiche e geopolitiche. Fondatore di *Casa Sponge*, *artist-run space* pergolese ed ente attuatore di *Blu*, Gaggia è l'unico tra gli artisti del contesto marchigiano coinvolti ad aver proseguito in maniera autonoma e continuativa tale riflessione. Il suo operato non va tuttavia inteso in termini di centralità autoriale, quanto piuttosto quale nucleo di condensazione e articolazione di storie e di sguardi che si addensano là dove la materia diventa indice di processi più ampi. Il passaggio dal blu del guado all'utilizzo del jeans allude infatti allo sfruttamento del colore nei circuiti globali della manifattura, del consumo e dello scarto, rendendo esplicite le tensioni tra lavoro, socialità e responsabilità collettiva. Ciò anche grazie al confronto proficuo con interlocutori produttivi, tra i quali si distingue *Ideal Blu*, impresa manifatturiera di esperienza radicata nel distretto del denim marchigiano.

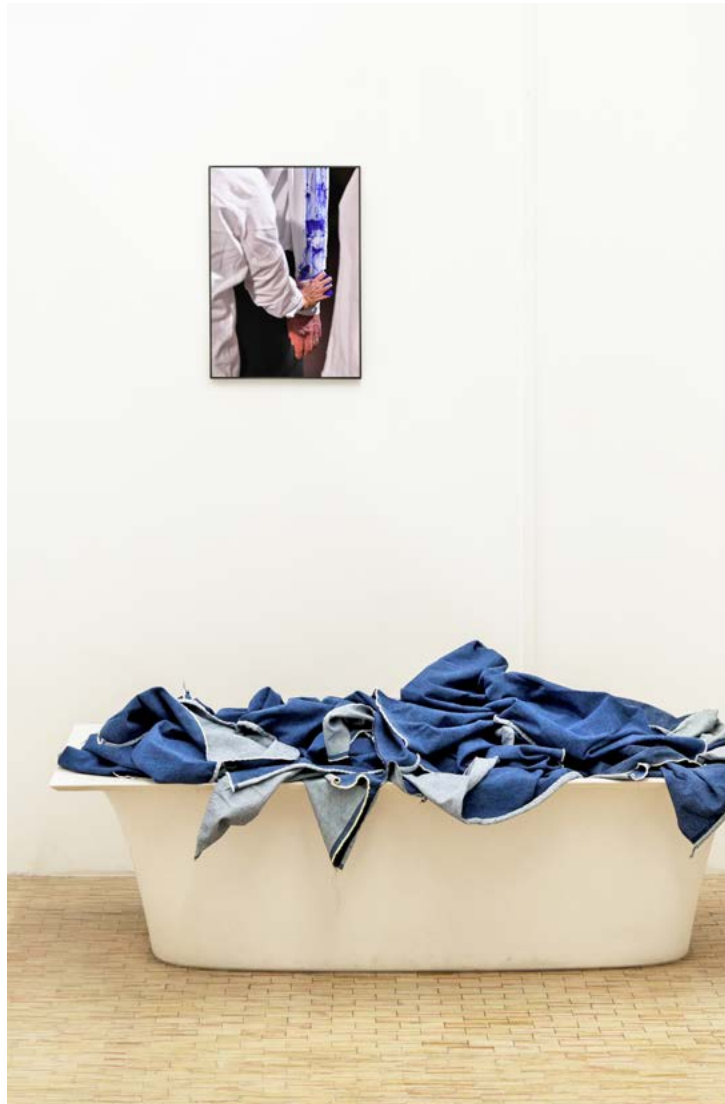
Di fatto, il denim entra in gioco nell'installazione partecipata *A Fermignano c'è il mare* (giugno 2025), con la quale Gaggia ha coinvolto oltre duecentocinquanta alunni della scuola primaria cittadina. I teli di jeans di recupero – materiali residuali dell'industria tessile – sono stati cuciti, annotati e trasformati in un mare simbolico esposto nello spazio pubblico e successivamente accolto in ambito scolastico, presentandosi come superficie unitaria di scrittura collettiva. Il coinvolgimento dei bambini amplifica la forza evocativa del monumento effimero, introducendo una modalità di adesione al reale non ancora irrigidita nei codici dell'utile o del possibile. Ne deriva un dispositivo che sospende temporaneamente la distinzione fra realtà e finzione, e che ridefinisce lo spazio urbano come luogo di presenza consapevole. Il colore non rappresenta direttamente il mare, ma ne esercita la funzione configurante: un orizzonte permeabile entro cui i corpi della città si muovono e si parlano senza soluzione di continuità. Un ulteriore slittamento di scala e di senso si manifesta in *Com'è il cielo in Palestina?*, costruzione artistica corale dall'indole itinerante, che ha trovato tappa centrale nella mostra alla Casa della Memoria di Milano (ottobre-novembre 2025). Qui il blue jeans – materiale quotidiano e globale – diviene il supporto di un gesto minimo e reiterato: la cucitura di sfere e cerchi dorati su tessuti di recupero, realizzati dalle persone e dalle comunità coinvolte dall'artista. Disposti a terra e assemblati in una grande composizione calpestabile che traduce in Braille l'interrogativo originante, questi elementi compongono un palinsesto orizzontale dell'oggi in netta frizione con la verticalità documentaria dell'istituzione. A sospendere la continuità della memoria scritta qui custodita, intervengono anche vecchie coperte donate e ricamate con messaggi giunti dalla terra di Palestina. «Vessilli», li definisce la curatrice Susanna Ravelli, che sottraggono alla dispersione voci dalla guerra ridotte al silenzio, «nell'assordante frastuono delle bombe, della propaganda e delle dichiarazioni agghiaccianti». Nel coprire i punti di esposizione del fondo di archivio, esse ne impediscono temporaneamente l'accesso, aprendo un campo di attenzione in cui ciò che è normalmente marginale può emergere in forma di presenza tangibile. È così che il cielo evocato da Gaggia, al pari del mare fermignanese, non viene rappresentato, ma esperito come spazio di coesistenza: identico e inattingibile, capace di travalicare confini, distanze e conflitti.

Dopo la sua prima emersione in uno spazio espositivo, *Com'è il cielo in Palestina?* continua a muoversi alla ricerca di nuove condizioni di ascolto. Si tratta di una dinamica tuttora in corso, destinata a riattivarsi ad ogni incontro con contesti disponibili. A Jesi, il progetto – articolato tra Palazzo Pianetti e luoghi di prossimità sociale – ha recentemente adottato la forma di un laboratorio d'arte partecipata, sottraendosi alla logica dell'evento per assumere pienamente quella, più esigente e fragile, del processo. L'azione del ricamo collettivo prosegue anche in assenza dell'artista, producendo nuove parti dell'opera e affidando la domanda alla cura di una comunità che se ne fa temporaneamente custode. In questo scenario, la stoffa denim si conferma infrastruttura relazionale oltre che simbolica, inscrivendosi genealogicamente in una tradizione che affonda le proprie radici nel gesto con cui Maria Lai, nel 1981, unì Ulassai alla sua montagna. Analogamente a quell'esperienza, la vita e l'incidenza dell'opera non coincidono con la permanenza del materiale né con la sua infinita riproposizione, bensì con la sua capacità di farsi sedimento comunitario. È questo precipitato a misurarsi criticamente con le logiche contemporanee di produzione, circolazione e condivisione del senso, mostrando in che modo esse possano ancora radicarsi in pratiche lente, collettive, capaci di sottrarsi alla logica imperante dell'immediata consumabilità.

Blu: il colore della cuccagna. Anna e Marta Roberti, *AL LUPO! AL LUPO!*, 2024, disegni su carta copiativa con blu di guado

foto Marco Dini





Geografie Blu.
Elena Bellantoni,
Looking for E.B., 2024
fotografia documentativa
del laboratorio
performativo omonimo
2024, stampa Fine Art
35 x 50 cm
Allestimento curatoriale
con tessuti in denim
in dialogo con l'opera

foto Daniele Gulli

Geografie Blu. Giulia Marchi
La valigia del sarto. Le vesti
del Santo, 2025,
installazione
Courtesy l'artista
e LABS Gallery, Bologna

foto Raffaella Ballerini



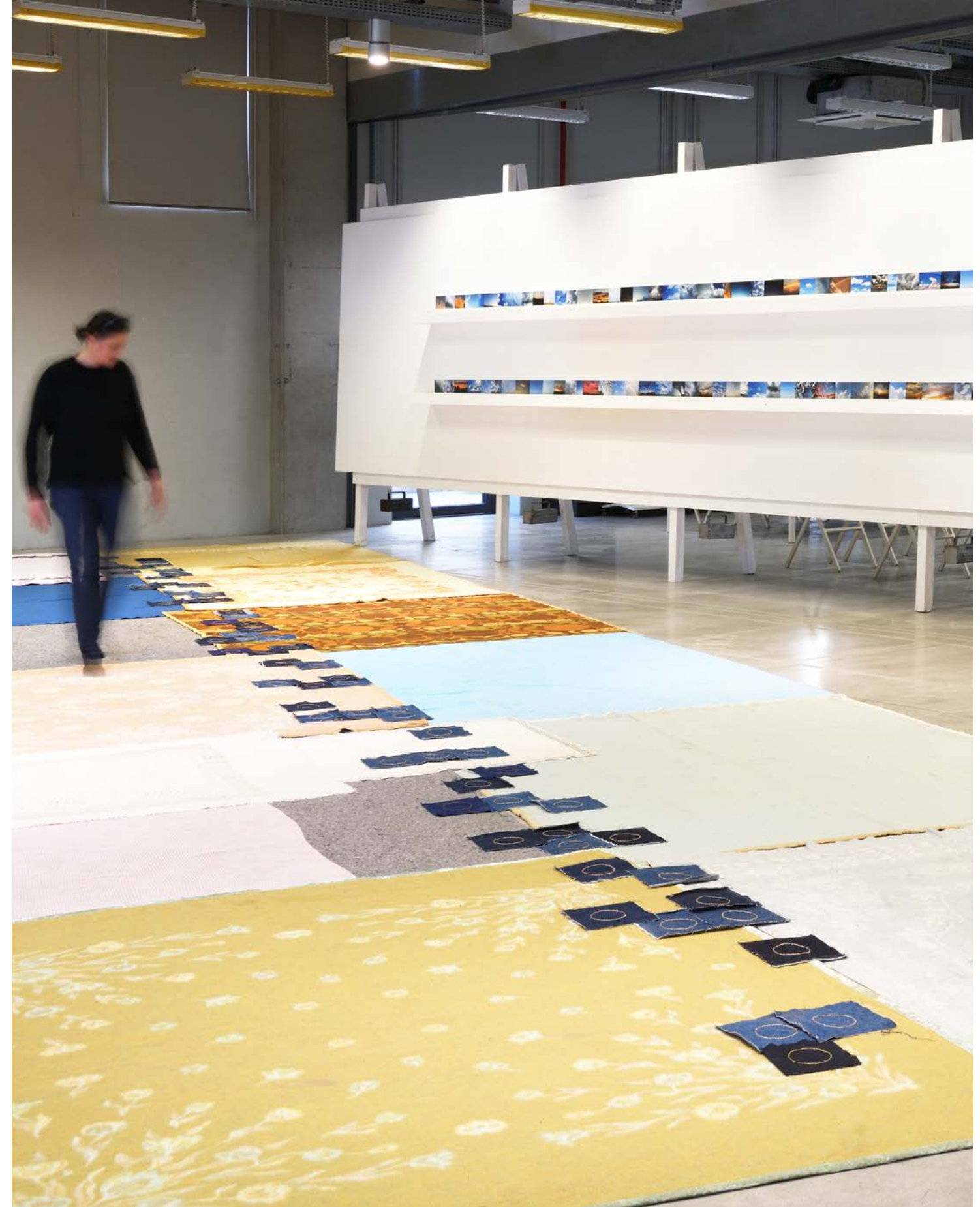
Giovanni Gaggia, *Com'è
il cielo in Palestina?*
2025, installation view
Casa della Memoria, Milano
Courtesy l'artista

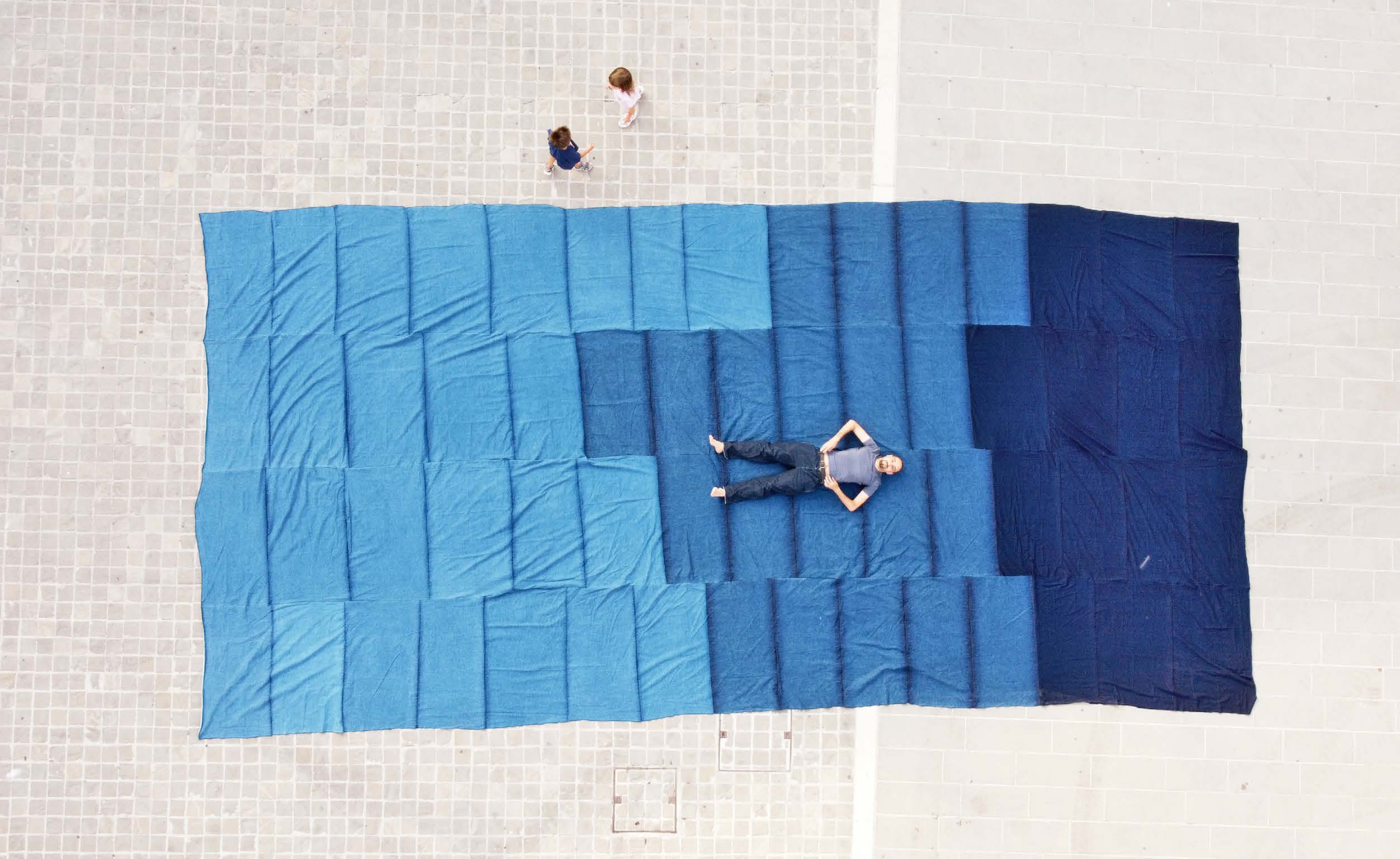
foto Michele Alberto Sereni
e Natascia Giulivi

Pagine successive:

Giovanni Gaggia
A Fermignano c'è il mare
2025, Courtesy l'artista

foto Natascia Giulivi





Ideal Blue. Un modello di partnership volto a un successo condiviso

Fondata nel 1976 da Piero Moretti e Teresa Stocchi, *Ideal Blue* trasforma da ciquant'anni la passione per il prodotto in una manifattura tessile di alto livello. Dopo gli inizi come abili fasonisti in campo sartoriale, l'azienda ha saputo orientare con intuizione la propria eccellenza, nel 1999, verso il settore del denim di fascia alta, arrivando a operare su scala internazionale al fianco dei brand d'avanguardia più prestigiosi al mondo. Oggi l'azienda è in grado di supportare l'intero processo di industrializzazione del capo, dall'ideazione alla logistica, garantendo funzionalità operativa e privacy assoluta durante la realizzazione dei nuovi modelli. *Ideal Blue* si differenzia nel panorama europeo per aver rivoluzionato il concetto tradizionale di manifattura, sostituendo la logica cliente-fornitore con un modello di partnership volto a un successo condiviso. Questo approccio si riflette in una struttura dove tutti i cicli produttivi sono gestiti internamente in reparti interconnessi, assicurando massima efficienza dalla prototipazione alla produzione finale. La costante ricerca del miglioramento si sposa con un profondo impegno verso la responsabilità ambientale, che ha reso l'azienda una delle poche realtà capaci di trasformare il lavaggio industriale del jeans grazie alla tecnologia laser. Attualmente la struttura si divide in due stabilimenti per un totale di 10.000 metri quadrati, conta 140 dipendenti e una produzione annua di 300.000 capi. Gestita oggi dalla seconda generazione della famiglia con Sara, Marco e Silvia Moretti, quest'ultima nel ruolo di amministratore delegato, dialoga con l'artista Giovanni Gaggia per raccontare la propria storia, il futuro e il profondo rapporto con l'arte, consolidato anche attraverso la partnership tecnica per il progetto *BLU: il colore della cuccagna*.

GG Ci conosciamo dai primi anni Novanta: abbiamo frequentato le superiori insieme, sezione grafica, alla Scuola del Libro. Se torno indietro con il pensiero e ti rivedo com'eri allora, non ti avrei mai immaginata come responsabile di un'azienda - quella della tua famiglia, a Urbania, L'Ideal Blu. Ma da qualche parte nel mondo a ricercare uno stato di libertà. Sono stati anni belli quelli che abbiamo vissuto, in cui il disegno e, in particolare, la progettazione sono diventati, in maniera diversa per l'uno e per l'altra, la base del nostro lavoro. Ti ritrovai nei primi anni duemila, quando feci una piccola personale nella tua città. Mi regalasti una giacca di una linea che tentavi di mandare in produzione, "Il de Vie": il concept ruotava attorno agli abiti dei nostri nonni.

Intervista a Silvia Moretti

di Giovanni Gaggia

Ho ancora quel capo. Rischio di bruciare in un locale: mi appoggiai a una lampada incandescente e così, sulla spalla destra, comparve un ricamo - in oro - a forma di cuore. Mi racconti le connessioni tra la tua formazione e il lavoro che ti sei trovata a fare? Quanto ti sei portata con te di quegli anni?

SM Durante la mia formazione, la consegna dei progetti rappresentava sempre un momento cruciale, e quella grinta che mi teneva sveglia fino a notte fonda per rispettare le scadenze è diventata un punto di forza anche nel mio lavoro odierno.

GG L'azienda era di tuo padre: qual è oggi il legame con la tua terra?

SM Ideal Blu è stata fondata dai miei genitori e ha compiuto 50 anni proprio nel gennaio 2026. Io e i miei fratelli lavoriamo al suo interno da circa 27 anni: il passaggio generazionale è stato molto lento e questo ci ha permesso di portare avanti una tradizione familiare. Il legame che ho con il territorio passa anche attraverso questo forte senso di appartenenza familiare.

GG Producete capi in jeans e siete nel distretto del denim. Come si è sviluppato questo mercato proprio a Urbania e nelle zone limitrofe?

SM I primi laboratori di cucito iniziarono a nascere intorno agli anni '50, per poi dare vita, tra la fine degli anni '60 e gli anni '80, alla famosa "Jeans Valley", che contava quasi 300 aziende coinvolte nella filiera del prodotto, tra cui anche la nostra. Sicuramente molti giovani coraggiosi si sono messi in gioco, hanno fatto comunità attorno a un obiettivo comune e, insieme, sono cresciuti diventando veri imprenditori.

GG Lavorate per grandi marchi della moda e realizzate le idee degli stilisti. Mi racconteresti la modalità di lavoro, come si passa dall'idea alla realizzazione?

SM Il punto alla base di un buon risultato è l'ascolto. Comprendere chi si ha di fronte è fondamentale: c'è un grande lavoro di conoscenza e ricerca. Una volta entrati in confidenza con il gusto e le attitudini del brand, si può costruire. Ogni idea viene trasformata secondo il linguaggio del cliente e noi entriamo in sintonia con lui, proponendo soluzioni artigianali ma anche tecnologiche, realizzabili in accordo con la sua visione.





Nella pagina precedente
Giovanni Gaggia
La via di casa, 2024
installazione realizzata
con il jeans di Ideal Blu
(Gruppo Florence)

Ideal Blue
(Gruppo Florence)

Tessuto in denim
sottoposto a lavorazione
laser

GG Ho visitato l'azienda di recente e ho notato una grande attenzione all'ambiente. Sappiamo che, per chi lavora come voi con questo tessuto, si tratta di un ambito complesso: da una parte la tintura, dall'altra lo scarto, la campionatura e il tessuto dismesso. Come affrontate questi aspetti?

SM Da diversi anni abbiamo deciso di fare la nostra parte, spinti innanzitutto dal desiderio di modificare alcuni processi legati ai trattamenti sul capo finito, che prevedevano l'impiego di sostanze chimiche e l'utilizzo di ingenti quantità di acqua. In secondo luogo, abbiamo scelto di adeguarci alle nuove direttive in materia di certificazioni che, fortunatamente, stanno entrando in vigore e regolamentano l'intera filiera. Non da ultimo, abbiamo affrontato il tema delle quantità di tessuto scartate durante il processo produttivo. A questo proposito abbiamo avviato diverse collaborazioni come gruppo, con l'obiettivo di destinare questi scarti ad aziende in grado di trasformarli nuovamente in tessuto.

GG Utilizzate il disegno laser non soltanto per tracciare linee, ma anche per realizzare bagni di colore. Perché questa scelta e quale impatto ha sull'ecologia?

SM La tecnologia laser rappresenta per noi il futuro. Abbiamo introdotto questa tecnologia in manifattura e siamo stati i primi a "laserare" il tagliato prima della confezione: un processo che oggi viene utilizzato da diverse aziende e che per noi è motivo di grande orgoglio. Il laser ci consente di personalizzare e nobilitare il tessuto e, soprattutto, di ottenere effetti di trattamento riducendo drasticamente l'uso di acqua. Un passo importante avanti sul fronte della sostenibilità.

GG Come immagini il futuro del jeans? Potrà mai diventare ecosostenibile e, se sì, in che modo?

SM Il jeans è un prodotto vivo, capace di reinventarsi nel tempo. È uno dei prodotti più iconici al mondo e posso affermare che la strada verso l'ecosostenibilità è già stata intrapresa da molti: servono attenzione, trasparenza e, soprattutto, rispetto.

GG Siete parte del Gruppo Florence: perché questa scelta?

SM Siamo entrati in Gruppo Florence nel 2022. Quando ci hanno presentato il progetto non eravamo subito convinti di compiere questo passo, ma visitando le diverse aziende e comprendendo le possibili sinergie tra di noi, abbiamo capito che poteva rappresentare una grande occasione di crescita per l'impresa.

Anche nei periodi più difficili, essere parte di un gruppo può fare la differenza. Il progetto coinvolge le famiglie proprietarie, che continuano a gestire le proprie aziende e, allo stesso tempo, diventano socie del Gruppo.

GG Veniamo ora all'argomento per cui siete protagonisti di questo speciale. Avete sostenuto come sponsor tecnico il progetto *BLU: il colore della cuccagna*: il vostro denim inutilizzato ha trovato nuova vita, incarnando pienamente quella che potremmo definire la «natura operosa della cultura». Che significato ha avuto per voi ridare forma e senso a un materiale destinato al non-uso?

SM Potrei dirti che la sensazione è quella di aver compiuto una magia. Come dicevo, il denim è un tessuto vivo e spesso, quando passo in magazzino e vedo questi scarti nelle ceste di ferro, provo tristezza. Rivederlo poi nuovamente fuori, libero di esprimersi sotto altre forme, è per me una sensazione bellissima.

GG Mi hai donato più volte il vostro tessuto: che effetto fa raccontare ai dipendenti che il loro lavoro diventa parte di un'opera d'arte? Lo abbiamo usato per gli scatti a Casa Sponge, per l'installazione allo Spazio TORRSO che accompagnava uno scatto su una performance di Elena Bellantoni, fino alla realizzazione del grande mare per Fermignano.

SM I dipendenti si sono emozionati. Devo dire che sono abituati a ricevere complimenti per il lavoro che svolgono, anche da parte degli stilisti quando ci fanno visita, ma parlare di opere d'arte porta il loro lavoro - e i pensieri che vi sono legati - a un livello ancora più alto. Sì, le idee, quando ci ritroviamo, sono davvero tante... menti sempre in movimento.

GG Da artista ho il dovere di chiudere con questa domanda: l'arte - la più pura e apparentemente inutile - può essere appetibile per la tua azienda? E perché? Che cosa potrebbe sviluppare l'asse arte-impresa?

SM È una domanda non difficile, ma di complessa interpretazione, provo comunque a rispondere. Pensando all'arte come forma di espressione e come nutrimento per la mente, credo che la visione, per me, sia in alcuni casi una vera e propria fusione. L'impresa respira l'arte e l'arte attinge dall'impresa attraverso racconti, materie, processi e lavorazioni, sempre con l'obiettivo di dare vita a storie e progetti capaci di nutrire entrambe le parti.

Arte Design Cultura

Il Compasso d'Oro è uno dei premi più storici e autorevoli nel mondo del design, istituito nel 1954 da Gio Ponti e gestito dal 1958 da ADI - Associazione per il Disegno Industriale. Il prestigioso riconoscimento mira a valorizzare la cultura del progetto, premiando oggetti, servizi e processi che rappresentano l'eccellenza del design industriale.

Dal 2015 è stata istituita una edizione speciale del premio, con l'obiettivo di aprire il confronto a una dimensione globale. Il *Compasso d'Oro International Award* ha una cadenza tematica ed è aperta ad aziende e progettisti di tutto il mondo. Ogni edizione internazionale è dedicata a un tema di particolare rilevanza contemporanea, scelto per stimolare la riflessione sul ruolo del design nella società e nelle sue trasformazioni. In occasione di *Expo 2025 Osaka* è stata indetta la terza edizione del Compasso d'Oro International Award sul tema *Designing Future Society for Our Lives*: un invito a immaginare come il design possa contribuire alla costruzione di una società più sostenibile, equa e connessa, capace di valorizzare la vita delle persone in tutte le sue dimensioni.

La terza edizione del *Compasso d'Oro International Award*, conclusa con la premiazione ad Osaka il 5 settembre, è stata indetta in collaborazione con il Commissariato Generale per l'Italia a Expo 2025 e con il supporto del BIE - Bureau International des Expositions che governa le Esposizioni Universali, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La cerimonia di premiazione ha avuto il patrocinio del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. I progetti vincitori sono stati esposti in mostra presso il Padiglione Italia fino alla chiusura di Expo 2025 il 13 ottobre sono stati allestiti in una mostra dedicata all'ADI Design Museum a Milano dal 9 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026.

Il Compasso d'Oro International Award rappresenta un ponte tra la tradizione del design italiano e le sfide globali del futuro: una preziosa occasione per contribuire al dialogo tra visioni, esperienze e soluzioni progettuali provenienti da contesti culturali e geografici diversi.

I progetti premiati hanno evidenziato alcune direzioni del design contemporaneo, con orientamenti verso *il benessere e la salute* degli individui (dispositivi medici accessibili, sistemi di monitoraggio e soluzioni di cura), verso la *sostenibilità e responsabilità ambientale* (materiali riciclati e bio-based, processi di economia circolare e soluzioni a basso impatto sulle risorse naturali), verso la *tecnologia al servizio della vita* (robotica, piattaforme digitali e intelligenza artificiale al servizio dell'inclusione sociale e miglioramento della qualità degli spazi).

Il design manifesta un crescente *recupero di arti e mestieri*, reinterpretando archetipi domestici e creando nuove sintesi tra memoria e futuro. Il progetto assume sempre più un *ruolo narrativo*, attraverso oggetti e sistemi che raccontano storie, stimolano emozioni e rafforzano la connessione tra individui e comunità.

La giuria internazionale, presieduta da Maite García Sanchis e composta da Luciano Galimberti, Yongqi Lou, Mario Vattani e Matteo Vercelloni, ha evidenziato una "grande ricchezza espressiva, coniugata a senso di responsabilità e impegno", riconoscendo nel design un vero e proprio *linguaggio universale* capace di superare i confini nazionali e di affrontare le sfide globali con innovazione, qualità e sostenibilità.

Tra i riconoscimenti assegnati in questa edizione ci sono ben 5 eccellenze dei nostri territori che si sono distinte con 3 Compassi d'Oro su 20 e 2 Menzioni d'Onore su 35: iGuzzini, premiata con il Compasso d'Oro per il progetto *Agorà* disegnato da Wilmotte & Industries; ARIAFINA, premiata con il Compasso d'Oro per il progetto *Ariachef Pro* disegnato da Fabrizio Crisà; Fratelli Guzzini premiata con il Compasso d'Oro per *Eco-Packly* disegnato da Roberto Giacomucci; Cordivari premiata con Menzione d'Onore con il progetto *Run* disegnato da Monica Alegiani e Vanessa Massacci; Elica, premiata con Menzione d'Onore per *LHOV* disegnato da Fabrizio Crisà.

Questo riconoscimento non rappresenta solo un prestigioso merito progettuale, ma un posto nella storia del design italiano. Ogni progetto premiato entra a far parte della Collezione permanente del Compasso d'Oro affiancando circa 2500 opere che raccontano l'evoluzione del design e della società dagli anni '50 ad oggi. Questo archivio, custodito dalla Fondazione ADI, è stato riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali nel 2004 come "bene di eccezionale interesse artistico e storico" inserendolo nel patrimonio nazionale. Il volume del Compasso d'Oro International Award *Your Design for Better Lives* edito da ADI rappresenta una fotografia contemporanea del design internazionale in rapporto ai temi del *salvare, potenziare e connettere vite*: ovvero il contributo del design nel *progettare la società futura*.

ADI Marche-Abruzzo-Molise Le eccellenze premiate



Agorà

Premio Compasso d'Oro
Internazionale

Azienda **iGuzzini**
Designer
Wilmotte & Industries

Motivazione

Compasso d'Oro per aver sintetizzato in una forma semplice e compiuta un sistema di illuminazione complesso e variabile, con ottiche appositamente disegnate. Il progetto della luce si fonde con quello dell'oggetto che la contiene.

Descrizione

Compatto e ad alte prestazioni, *Agorà* è un proiettore architettonico pensato per piazze e spazi urbani. Offre una gamma flessibile di ottiche e temperature colore, con un ridotto impatto visivo e ambientale. La tecnologia brevettata Opti Beam integra lente, rifrattore e riflettore per ottimizzare la qualità dell'emissione e l'efficacia dell'illuminazione con LED multichip e CoB. Il fascio luminoso è uniforme, netto, senza aberrazioni cromatiche, potente fino a 50.000 lm. *Agorà* combina eleganza formale, funzionalità e versatilità applicativa. Grazie alle sue dimensioni ridotte e all'ampia serie di accessori, si adatta con facilità a diversi contesti urbani. Una tecnologia che valorizza lo spazio pubblico, favorendo vivibilità e sicurezza.



Ariachef Pro

Premio Compasso d'Oro Internazionale

Azienda **ARIAFINA**
Designer **Fabrizio Crisà**

Motivazione

Compasso d'Oro per aver progettato un elemento per cucinare che integra cottura e aspirazione in un unico blocco monolitico, spostabile su ruote in ogni ambiente della casa. Un dispositivo domestico per creare uno spazio cucina in totale libertà.

Descrizione

Essenziale e compatto, *Ariachef Pro* integra cottura e aspirazione in un design monolitico, in grado di trasformare qualsiasi ambiente in una cucina a vista. Un'unica superficie in vetro racchiude tutte le funzioni operative, mentre il controllo è affidato a grandi manopole dal design professionale. Mobile e montato su ruote, il corpo ospita un sistema di filtraggio ad alte prestazioni che ne consente l'uso anche in ambienti chiusi. Il piano a induzione supporta la funzione bridge, ottimale per le piastre teppanyaki, ed è progettato per aspirare i fumi di cottura dal centro tramite un oblò inclinabile, removibile e lavabile. I vapori passano attraverso tre filtri – antigrasso, aria e deodorante – per una depurazione completa. Ideale per lo show cooking, *Ariachef Pro* unisce estetica, funzionalità e trasparenza.

Eco-Packly

Premio Compasso d'Oro Internazionale

Azienda **Fratelli Guzzini**
Designer **Roberto Giacomucci**

Motivazione

Compasso d'Oro per aver progettato un contenitore pieghevole multiuso e salvaspazio in plastica riciclata. La struttura a fisarmonica consente di ridurre il volume quando non in uso, grazie a un'innovativa tecnica di stampaggio seriale.

Descrizione

Eco-Packly è un contenitore multifunzione, salvaspazio ed ecologico. Si adatta con versatilità a ogni ambiente domestico e a molteplici usi: può essere impiegato per la raccolta differenziata, come cesta portabiancheria, contenitore per giocattoli o per altre esigenze di storage. La struttura pieghevole lo rende facile da richiudere, spostare e riporre quando non in uso. Realizzato in plastica riciclata post-consumo e 100% riciclabile, ha un basso impatto ambientale anche in fase di trasporto e stoccaggio, grazie alla forma compattabile che riduce il volume di circa il 60%. Resistente agli urti, igienico e facilmente lavabile, *Eco-Packly* unisce funzionalità, design e sostenibilità in un prodotto pratico ed essenziale.





Run

Menzione d'onore

Azienda **Cordivari**
Designer **Monica Alegiani**
Vanessa Massacci

Descrizione

Eleganza e minimalismo incontrano tecnologia e alte prestazioni nel ventilconvettore caldo/freddo *Run*, ultrasottile e silenzioso, ideale per la climatizzazione domestica in ogni stagione. Una sequenza di linee verticali attraversa il pannello frontale, creando un gioco simmetrico di luci e ombre, capace di valorizzare ogni stile di arredo. Accensione, temperatura e velocità della ventola possono essere controllati dall'interfaccia touch o da remoto tramite smartphone, grazie all'app dedicata. *Run* offre funzioni di riscaldamento, raffreddamento e deumidificazione. In ottica di sostenibilità, ha una scocca in alluminio riciclato ed è verniciato con polveri epossidiche ecologiche. È disponibile in oltre 80 colori, con finiture lucide, opache o materiche, per un equilibrio perfetto tra estetica ed efficienza.

LHOV

Menzione d'Onore

Azienda **Elica**
Designer **Fabrizio Crisà**

Descrizione

Si scrive *Lhov*, si legge love. È l'elettrodomestico che mancava nella cucina contemporanea: unisce cappa, piano cottura e forno in un'unica soluzione dal design elegante, che ottimizza lo spazio e valorizza le linee della cucina. Nessun angolo sporgente: il sistema di aspirazione è nascosto, mentre il forno, più ampio degli standard e posizionato a un'altezza ergonomica, lascia spazio per ulteriori vani contenitori. *Lhov* offre una nuova esperienza in cucina: funzionale, intuitiva e piacevole. Il sistema di aspirazione rimuove vapori e odori, attivandosi anche all'apertura del forno. Il controllo vocale e il display smart touch rendono l'interazione semplice e coinvolgente.



My Forever Friends. Le borracce del desiderio

Grande successo per le borracce con gli animali concepite da Giacomo Fava. Un tempo era funzionale a certe esperienze trekking, escursioni, condizioni atmosferiche variabili – oppure era legata alla *gruppetta* – lunch della mobilità ante litteram, e anche la sua forma era sostanzialmente standardizzata in alcune tipologie classiche. Oggi è un oggetto irrinunciabile, soprattutto per il messaggio che contiene e l'appartenenza che trasmette. La borraccia è corretta e sostenibile rispetto alla bottiglietta in plastica che inquina; è creativa, qualche volta è d'autore, spesso è *ton sur ton*; è un gadget che crea appartenenza. Oggi è tra gli oggetti più densi di significato, un dispositivo di dialogo, un accessorio immancabile nello stile di vita contemporaneo, una nuova e buona abitudine che accoglie l'acqua delle sorgenti, quella del Sindaco, quella delle fontane. In questo segmento la ricerca progettuale è a tutto campo – tecnica e tecnologica, grafica e di comunicazione. Giacomo Fava – architetto e designer marchigiano eclettico e talentuoso – ha ideato e progettato una curiosa collezione di borracce dal nome accattivante, una famiglia di oggetti che guarda soprattutto al segmento infanzia.



Gatto



Cane



Ape



Coccodrillo



Flamingo



Mucca



Unicorno



Tigre

My Forever Friends è espressione di un design affettivo, una frontiera dove il prodotto di uso quotidiano supera la dimensione del consumo per diventare oggetto con cui attivare una relazione, a partire dall'idea che la durabilità emozionale sia oggi importante quanto la durabilità tecnica. La collezione reinterpreta la borraccia e la trasforma in una piccola architettura sensoriale, pensata per essere amata e conservata nel tempo. Così animali archetipici – panda, unicorni, mucche, cani, gatti – diventano icone di un immaginario universale. Tecnicamente e formalmente le superfici morbide e monocromatiche, la tattilità soft-touch, la cura nelle proporzioni e nelle silhouette evocano un minimalismo empatico e affettuoso. mNessuna grafica superflua, nessun eccesso, solo forma, texture, carattere. È la dimostrazione che il design per l'infanzia può aspirare a un'estetica adulta, sofisticata, riconoscibile. Le borracce rispettano severi e rigorosi protocolli di sicurezza, qualità e cultura del materiale: sono realizzate in acciaio inox 18/8, con rivestimento interno SAE 304, isolamento a vuoto (24h cold/12h hot), tappo soft-touch a tenuta stagna, materiali senza BPA, struttura antigraffio e base antiscivolo. Sono scelte tecniche che soddisfano temi centrali del design contemporaneo: il benessere e la salute quotidiana, la sostenibilità dell'uso e non solo del materiale, la longevità del prodotto come gesto culturalmente responsabile.





Molaroni il gesto fedele

Ceramiche della famiglia Molaroni



Fruttiera
Maiolica lustrata d'oro e rubino
da Vincenzo Molaroni.
Plastica di Daniele Grossi
33x22 cm - h 20cm
Periodo 1, 1880 - 1912



Vaso con manici a foglia
Maiolica policroma
Marca F. Molaroni Pesaro in azzurro
Ø 25 cm - h 20 cm
Periodo 2, 1912 - 1952

Un'epopea, quella dell'impresa ceramica Molaroni, ancora viva a quasi 150 anni dall'apertura della fabbrica originaria, che ha creato un segno indelebile e determinante dell'identità ceramica di Pesaro storica e attuale. Lo ha dimostrato dal 16 novembre 2025 al 10 gennaio 2026, la mostra "Molaroni, il gesto fedele" allestita nella rinnovata Casa Bucci – ex storica sede dell'atelier del ceramista Franco Bucci (1933-2002), figura di spicco che con Nanni Valentini (1932-1985) aprì alla modernità del design degli anni '60-70 la produzione della ceramica d'uso e alla sua diffusione nel mercato europeo ed extraeuropeo. Viviana Bucci, curatrice della mostra, ha messo in luce nella diversità di tempi, materiali, stili, varie connessioni con le due imprese ceramiche pesaresi. Il "Laboratorio Pesaro", fondato nel 1961 da Franco Bucci con Nanni Valentini, Filippo Doppioni e Roberto Pieracini, aveva sede in una parte degli spazi della stessa manifattura Molaroni, in via Luca Della Robbia: questa fucina di giovani artigiani, artisti, sperimentatori vi rimase fino al 1996, testando in prime sperimentali cotture in forno a legna la produzione di oggetti realizzati in nuovi materiali ceramici come il grès e il refrattario, arricchendo di nuova linfa la storica ceramica pesarese.

Una connessione filosofico-produttiva tra le due manifatture è l'aver portato bellezza nelle case dei pesaresi mantenendo alta la qualità dell'artigianato ceramico introducendo nel mercato un prodotto che "parlasse" di cura, di tradizione e innovazione insieme. Un proposito che è stato ampiamente apprezzato, come dimostra la longevità delle due manifatture accomunate dalla "fama" di qualità e dall'appartenenza al territorio, che ora è stato raccolto dai giovani eredi delle due imprese.



Franco Bucci, Teiera in grès "Trinia" 1979, esposta al Moma di New York

graphic design
Viviana Bucci
foto
Michele Alberto Sereni

www.casabucci.it

La mostra è stata organizzata e promossa dall'Associazione Culturale Società dell'Uso, con il sostegno della Regione Marche, il patrocinio del Comune di Pesaro, in collaborazione con gli Amici della Ceramica di Pesaro

Catalogo a cura di Federico Malaventura

Una lunga storia La Molaroni ha una lunga storia. Nel 1797 Vincenzo Rizzoli aprì l'attività nel porto di Pesaro. L'azienda fu poi rilevata nel 1880 da Vincenzo Molaroni che trasferì la fabbrica nel centro di Pesaro, dove ancora si trova. Appassionato di chimica e abile sia nell'arte pittorica, sia come imprenditore, in breve tempo Molaroni portò la manifattura allo stesso livello delle più prestigiose del tempo, ottenendo attestati e riconoscimenti di merito nelle principali esposizioni nazionali ed internazionali che continuarono anche nel secolo successivo. Coadiuvato da una stretta cerchia di valenti maestranze ed usando colori da sé stesso manipolati, Molaroni propose una ricca serie di decori storici quali l'*Istoriato*, le *Grottesche*, il modernissimo *Liberty* e motivi pittorici di sua invenzione come il caratteristico *Raffaellesco blu*.

Dal Novecento ad oggi In tempi più vicini, (1912), Francesco Molaroni rimise a punto la tecnica del "terzo fuoco", ampliando la gamma delle decorazioni con i motivi della *Rosa* e della *Margherita*, tipici soggetti pesaresi del Settecento. Nel 1934 la conduzione dell'azienda passò alla moglie di Francesco, Adriana Ghiselli che aprì a nuove forme plastiche e al policromato, in un insieme di inediti motivi floreali. Dal 1952, ad Adriana fecero seguito le figlie Magda e Gabriella, abili pittrici ed aperte al modernismo che assunsero giovani seguaci del nuovo movimento artistico di Leon Lorenzo Loreti. Gabriella proseguì da sola l'attività fino al 1982, anno in cui la figlia, Marcella Molaroni, le successe continuando per quarant'anni, con passione e successo, la produzione storica introducendo nuove forme e decori. Nel 2018 l'azienda passò nelle mani dei figli Gianlorenzo e Pierleone.

La produzione attuale La manifattura Ceramiche Artistiche Molaroni, dal 1880 produce maioliche di arredamento interamente realizzate a mano, ancora nella sede storica di Pesaro. L'eleganza delle forme e la raffinatezza dei decori esclusivi sono rimaste intatte durante tutta la storia ultra centenaria dell'azienda, una delle manifatture ceramiche più antiche del panorama internazionale. I capolavori, interamente dipinti a mano da grandi artisti, rendono unica la produzione ancora attuale di vasi, anfore, centrotavola, piatti, lampade, portagioie, e oggetti da studio.



Interni del Villino Ruggeri in una rara foto d'epoca



Manifesto pubblicitario ufficiale con i simboli delle quattro province, commissionato a Bruno da Osimo, della 1ª Mostra Nazionale della Ceramica Moderna-Mostra Regionale d'Arte Pura e Decorativa, svoltasi a Pesaro nell'estate del 1924. (collezione privata)



Ceramiche in mostra dalla collezione privata della famiglia Molaroni

Anfora della danza
Maiolica policroma
Marca Molaroni Pesaro, in azzurro
32x26 cm - h 60 cm
Periodo 1, 1880 - 1912

Versatore
Maiolica decorata con fiore Iris
in stile Liberty
18x13,5 cm - h 20 cm
Periodo 2, 1912 - 1952

Piatto
Autoritratto in maiolica policroma
di Vincenzo Molaroni
Ø 42 cm - h 4 cm
Periodo 1, 1880 - 1912

Anfora della danza
Maiolica policroma
Marca Molaroni Pesaro, in azzurro
32x26 cm - h 60 cm
Periodo 2, 1912 - 1952



Conchiglia
Maiolica policroma (Tonino Naponelli)
Marca G. Molaroni Pesaro Italia
31x22 cm - h 12 cm
Periodo 3, 1952 - 1982

Vassoio
con uccelli in policromia
(Lilliana Anastasi)
54x34 cm - h 5 cm
Periodo 4, 1982 - 2018



Teiera
in "stile olandese"
decorata al motivo Mediterraneo
26x12 cm - h 15 cm
Periodo 5, 2018 e in produzione

Il Sacro ferito



San Severino Marche,
Deposito Beni Culturali, 10 marzo 2017

San Severino Marche,
Deposito Beni Culturali, 22 marzo 2017

Foto sghembe e di bassa qualità, spesso sfocate e mosse, eppure sembrano trasmetterci vivissime emozioni: stupore, paura, straniamento. Un po' d'ironia, venata di immancabile dolore per quanto abbiamo perso, basteranno a farci esorcizzare tutto questo a dieci anni dal sisma?

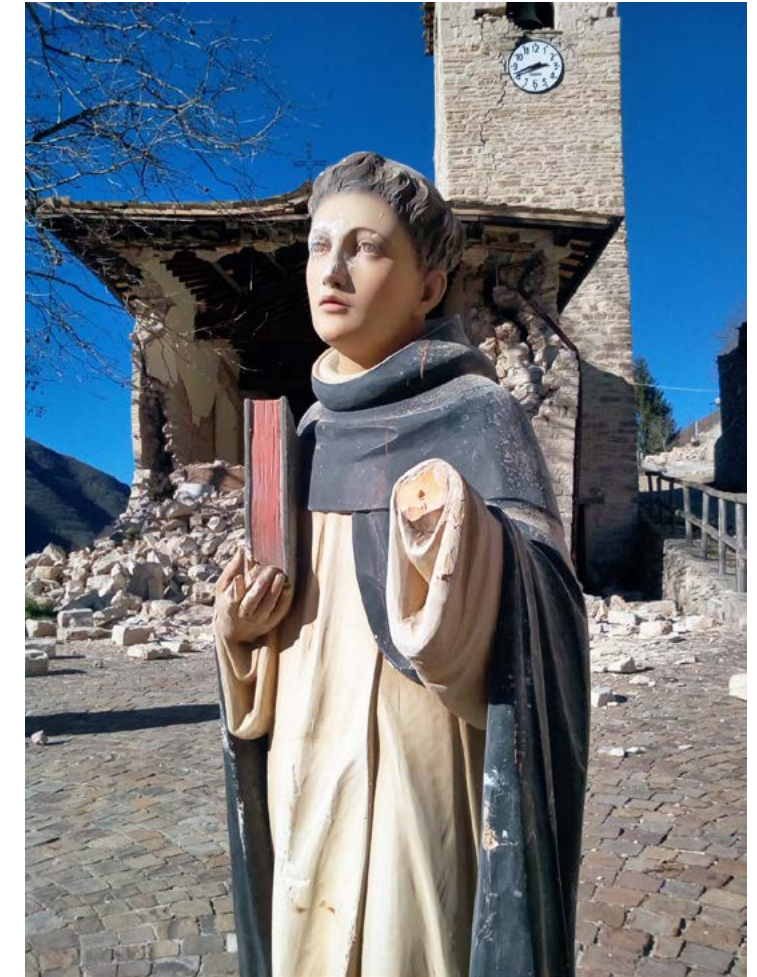
Avevo pensato di selezionare le foto che qui presento già qualche tempo fa, dopo alcuni anni dagli eventi sismici disastrosi del 26 ottobre 2016, fenomeni che avevano seguito quelli di agosto e hanno preceduto le scosse fatali di domenica 30 ottobre. Erano trecento anni che il centro Italia non veniva colpito da un evento tettonico di una tale violenza da cambiarne, per sempre e in tutti i sensi, la fisionomia. Le immagini scelte sono state scattate nell'arco di quattordici mesi - senza alcuna velleità - con uno smartphone o, nel migliore dei casi, con una fotocamera amatoriale mentre ero impegnato nel recupero delle opere d'arte dagli edifici con forti danni e nella successiva campagna di realizzazione delle opere provvisorie finalizzate a scongiurare ulteriori crolli alle strutture. Le inquadrature, queste sì, sono attente, ma assolutamente prive di alcuna preparazione di set e scattate con l'immediatezza delle operazioni di sopralluogo e di recupero, sotto il costante controllo dei Vigili del Fuoco, che ci raccomandavano massima prudenza e rapidità di azione.

La fretta di agire in situazioni di pericolo di crollo, con la minaccia di repliche sismiche anche significative, il costante sottofondo di quei sordi boati che si avvertono solo nelle zone vicine alle faglie, mi hanno così regalato istantanee imperfette, un po' sfocate o mosse, talvolta con entrambi i difetti. Tuttavia ognuna di queste - alcune della quali avevo scelto con il fondamentale supporto di Alberto Pellegrino per una piccola mostra autogestita negli spazi polivalenti della Pinacoteca «P. Tacchi Venturi» di San Severino Marche - sembra trasmetterci un sentimento vivo e forte. Così aveva sottolineato la scelta lo stesso sociologo, esperto di immagini e di comunicazione: «Tutti questi reperti diventano personaggi di un dramma che non ha più come palcoscenico le ombre e le calde atmosfere delle chiesette di paese. Le Madonne Addolorate volgono gli occhi al cielo tra macerie di strade e relitti di campanili; si affacciano smarrite a ciò che rimane di un simulacro di porta. Eppure, fra tanto squallore, queste Marie (anche quando sono ridotte a pochi detriti appena intelleggibili) non dimenticano di essere «Regine del Cielo» e stringono dolcemente fra le braccia il Bambino a voler ricordare di essere sempre una *Mater misericordiae* pronta ad accogliere la voce del popolo».

Questi simulacri, scendendo forzatamente dagli altari cui sono consacrati, si animano fino a sembrare umani, trasmettendoci le paure, il dolore, la perplessità, lo smarrimento che le persone in carne, ossa, anima, provano in situazioni di criticità. Ecco il perché del titolo, che ho avuto in mente fin dal primo momento in cui ho pensato di raccogliere queste foto, recuperandole dalle decine di cartelle nelle quali rischiavano di perdersi per sempre. Ho davvero il serio timore che ciò accadrà, purtroppo, per la maggior parte delle nostre immagini digitali: queste svaniranno, perché i supporti magnetici saranno nel frattempo deperiti e i formati della memoria diverranno obsoleti e, quindi, illeggibili. Così, paradossalmente, nell'era in cui ognuno di noi ha scattato decine di migliaia di immagini, della propria vita non rimarrà memoria iconografica. Nelle case delle nostre famiglie resteranno i ritratti dipinti degli avi, alcuni pochi scatti dei nonni, solo qualche decina di foto dei genitori e dei primi trenta anni di vita di noi *pre millennials*. Poi più nulla. Un preoccupato allarme in questo senso ha lanciato, già qualche anno fa, Vinton Gray Cerf - tra padri di internet e vice presidente di Google. Tornando al titolo «Scherza coi fanti e lascia stare i santi», che ho preso in prestito da uno dei passi più famosi della Tosca, mi auguro che esso non venga ritenuto irriguardoso: l'avevo volutamente scelto per esprimere un contrappunto rispetto a quella malinconia, quel disorientamento e quello stupore che ognuno di quei santi-fanti umanamente sembra volerci trasmettere, per esorcizzare la tragedia che abbiamo vissuto, ora che se ne avvicina il decennale.



Castelsantangelo sul Nera,
Castello, 23 novembre 2016



Castelsantangelo sul Nera,
Norcia, 29 dicembre 2016



Con un po' di leggerezza - fermo restando l'incalmabile dolore che hanno comportato le gravissime perdite umane e materiali di cui conserveremo per sempre il ricordo - penso che sapremo meglio affrontare il lungo percorso di riabilitazione delle aree colpite da una così grave catastrofe, ora che la ricostruzione materiale sembra aver ingranato la giusta marcia. A patto però che la leggerezza sia riservata al ripensare ciò che ormai è passato e non c'è più possibilità di cambiare, ma che siano d'ora in poi la serietà e l'impegno al massimo livello a progettare un futuro anche per coloro che tenacemente resistono e sono attaccati a queste meravigliose terre appenniniche. Nella presentazione della mostra, così aveva scritto Maria Francesca Alfonsi: «Cristini - come suo carattere - sceglie la serietà ironica e sapiente di "Scherza coi fanti e lascia stare i Santi" anche in quelle immagini che sono lì a ricordarci - con quegli sguardi clementi - che abbiamo poco tempo ancora per non disperdere definitivamente la superba memoria: non solo la grande arte, ma anche la lunghissima pratica democratica, poiché su questi monti nacque anzitempo l'idea d'Europa. Poco tempo contro l'umana indifferenza. E si sa, senza la memoria non si costruisce il futuro».

Il Tuo silenzio è quello delle statue.
Noi obliammo il segreto che diceva
l'anima loro nuda, rivelata:
ed ora il nostro spirito s'addormenta
polveroso tra polverosi volti.

Torna ad essere sorgente, dura pietra,
mazza, scalpello, forma che diviene;
riporta l'orma tua dentro le vene
nostre, sino a quando s'avverta il rombo
del Tuo silenzio accompagnare il sangue.

Luca Ghiselli (1910-1939)

Camerino,
Santa Maria in via, 15 febbraio 2017

San Severino Marche,
Deposito Beni culturali, 10 marzo 2017

Castelsantangelo sul Nera,
Castello, 20 novembre 2016

Castelsantangelo sul Nera,
Castello, 20 novembre 2016



Monte Cavallo,
21 novembre 2016

San Severino Marche,
Deposito Beni Culturali, 22 marzo 2017

Sensualità a corte. Enrico David



Domani torno, 2025
Veduta dell'installazione
Castello di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea, Rivoli-Torino

Foto di Sebastiano Pellion di Persano

Courtesy Castello di Rivoli
Museo d'Arte Contemporanea

Assumere una dimensione insieme lirica e beffarda costituisce una chiave interpretativa preziosa per avvicinare la pratica di Enrico David, la cui poetica si colloca in un territorio di oscillazione calibrata tra analisi formale e un'ironia rarefatta, quasi in filigrana mozartiana. Questa postura – nutrita dalle radici del “natio borgo” marchigiano – agisce come una forza di emancipazione percettiva, una spinta a liberarsi dalle costrizioni della visione ordinaria per accedere a un immaginario più poroso, sensualmente stratificato. Come afferma l'artista: “Deriva, disorientamento, delirio. Relazioni messe alla prova. Convivenze forzate, armonie improbabili. Penso al mio lavoro come ad una cosmologia, elementi sviluppati nel tempo nella speranza che diventino una sola cosa. L'idea della segretezza, della diversità, messaggi inseriti nel lavoro, missive. Il corpo è giocare con l'inspiegabile, siamo a capo di un impero che è un mistero. L'arte è dove puoi garantirti il diritto a non spiegare”.

Ancona e il mare Adriatico – definito “mare di servizio” – emergono nel percorso dell'artista come coordinate incarnate, non solo geografiche: luoghi dove sedimentano sensazioni umide, percezioni sfasate, un erotismo sottilmente atmosferico. Qui, lo smarrimento diventa materia viva, una condizione che avvolge e disorienta, restituendo all'identità una vibrazione incerta, quasi liquida. Ad esempio il progetto espositivo al Castello di Rivoli elabora questo ritorno dopo la distanza degli anni Ottanta attraverso una cartografia di presenze sospese, relazioni implicite, tensioni latenti che si manifestano come corpi in transito tra visibilità e dissolvenza. La sospensione del giudizio e la rarefazione semantica diventano così strumenti che permettono alle metafore visive di affiorare in modo tattile, come superfici che si sfiorano senza mai collidere del tutto come in un romanzo di Tondelli.

David ama procedere secondo una logica che sfugge alla linearità temporale, coltivando l'attrito tra opposti sensoriali – luce e ombra, fragilità mentale e densità materiale, attrazione e perturbazione – in una tessitura ritmica e pulsante. Nelle opere, fantasmi, attese e immagini temporalmente scivolose si legano al corpo come a un luogo di risonanza, rivelandone un'essenza che sembra aderire alla materia con una morbidezza intima, quasi epidermica. La complessità dell'oggetto si riduce così a forme essenziali ma intensamente vibranti, capaci di evocare una presenza sospesa, persino respirante. Il riferimento all'oggetto, come ricorda l'artista, è costitutivo del suo metodo: “Il mondo del design e dell'arte applicata ha rappresentato il mio primo punto di accesso alla creatività. La matrice del funzionale, dell'oggetto d'uso o del décor è qualcosa a cui ho fatto ricorso nel tempo in diverse modalità. Al di là del riferimento autobiografico, rispecchia l'idea che queste cose prendano in alcuni casi le sembianze di prototipi per una vita migliore”. In questo orizzonte, la manualità assume una valenza quasi sensoriale: il disegno diventa un dispositivo generativo che modella e orienta trasformazioni materiche complesse, in cui fibre, superfici e volumi si contaminano come sostanze organiche in lenta fusione. Il tempo esteso della produzione si iscrive nella pelle stessa delle opere, generando un'atmosfera costruita per accumulo, dove ogni snodo formale funziona come una pulsazione, un segnale che contribuisce a un racconto fluido, in continua metamorfosi, capace di insinuarsi nelle pieghe percettive dello spettatore e di riformulare incessantemente la propria presenza.



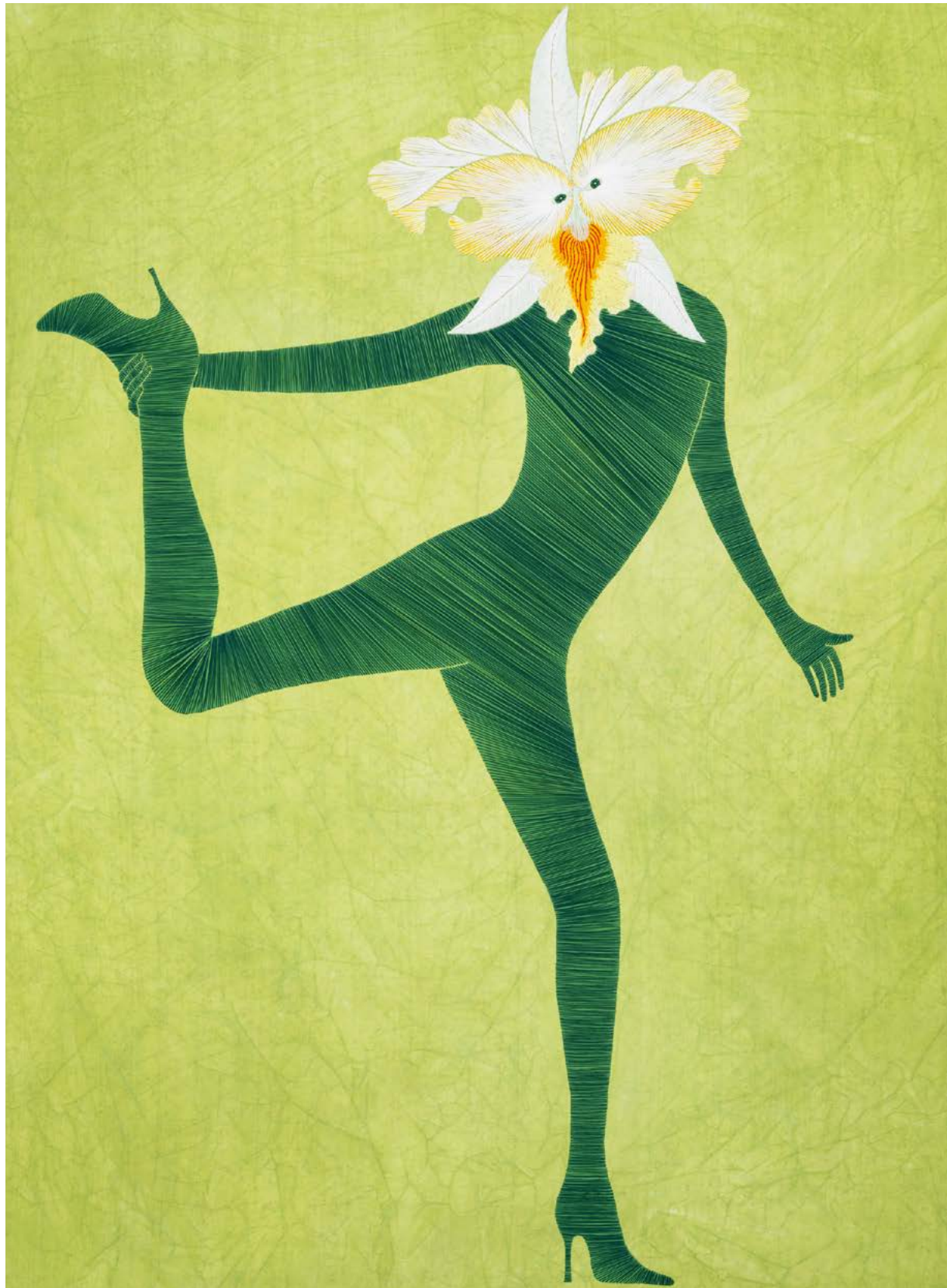
L'ipotesi di noi, 2014–2025
Gesso polimerico, grafite, stoffe in acciaio inossidabile e zoccolo in acciaio placcato in rame con patina bronzo
200 x 91 x 40 cm

Courtesy l'artista e White Cube, London



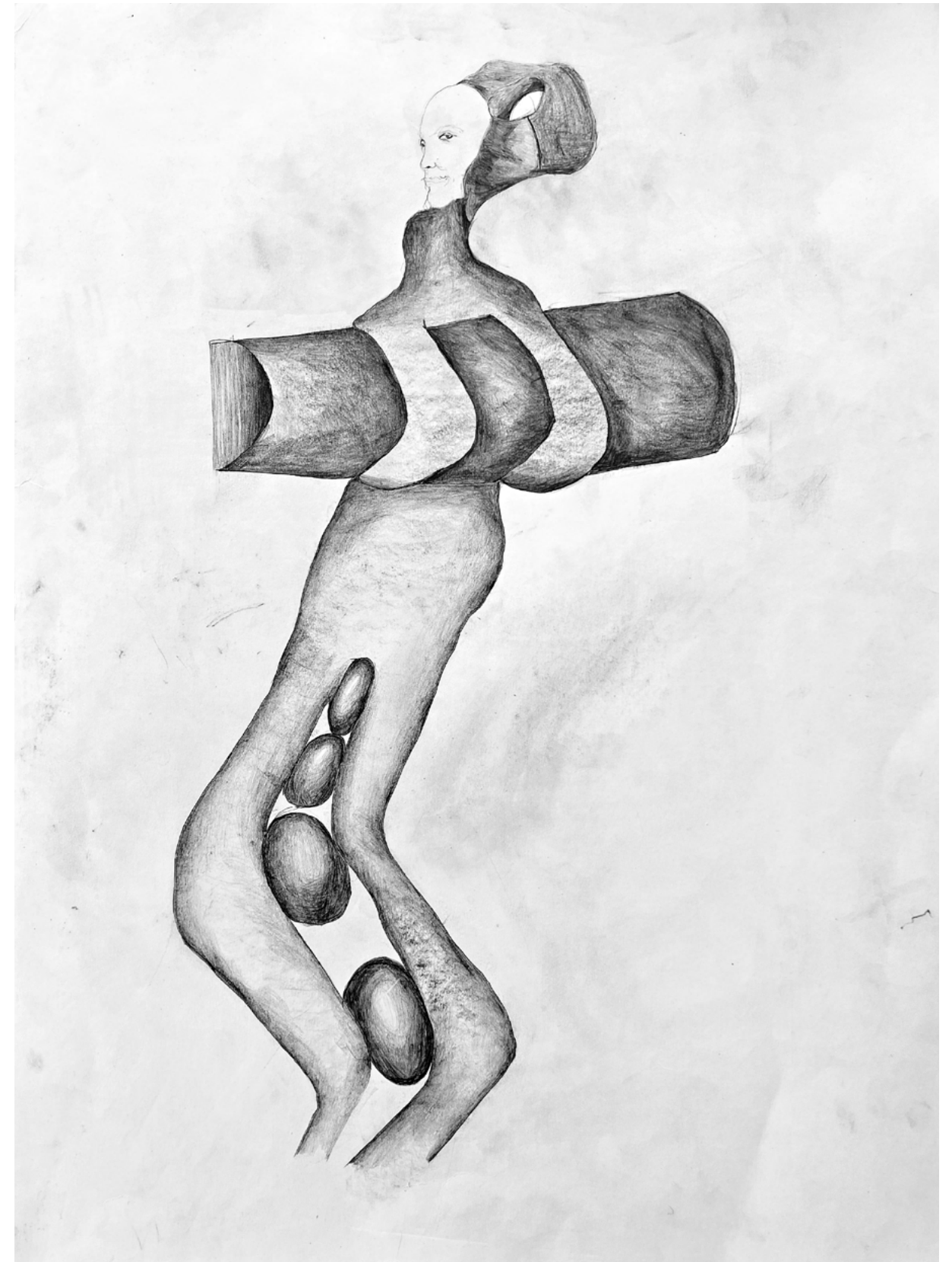
Predatore bulboso, 2008
Gouache su carta
116 x 83 cm

Speck Collection, Cologne



Dinnisblumen, 1999
Lana su tela tinta
300 x 200 cm

Raf Simons Collection, Antwerp



Zenodoto, 2024
Studio per una libreria
Matita su carta
68,5 x 50 cm

Courtesy l'artista

Questo volume, che raccoglie circa cento contributi dedicati al ruolo delle donne nell'architettura, nel design e nelle discipline del progetto in Italia, delinea un quadro articolato di esperienze, percorsi e ricerche. I saggi offrono una pluralità di sguardi e approcci, che testimoniano la presenza attiva e spesso determinante delle donne nei diversi ambiti del progetto. Più che proporre una narrazione lineare, il volume intende attestare la complessità e la ricchezza di un panorama ancora in fase di definizione e di rilettura. Non si tratta quindi di un'antologia in senso stretto, ma di una raccolta ragionata di voci che, nella loro eterogeneità, condividono la necessità di ampliare le categorie critiche attraverso cui si è solitamente raccontata la storia dell'architettura e del design.

I. Insegnare l'architettura

L'ambito esamina la presenza femminile nel contesto accademico e della formazione nel campo dell'architettura, approfondendo le carriere di architetto, docenti e ricercatrici e indagando l'intersezione tra didattica, pratica professionale e produzione scientifica. Propone una prospettiva storica sulle prime laureate del XX secolo e studi più recenti che coprono gli ultimi trent'anni, tracciando i percorsi di figure che hanno influenzato la didattica e la ricerca.

II. Editoria e promozione

La sezione analizza il ruolo delle donne nella diffusione della cultura architettonica e del design attraverso il mondo dell'editoria e della promozione. I saggi esplorano il loro contributo, autonomo o in gruppi di lavoro, nella redazione di riviste di settore nonché nell'organizzazione di mostre e convegni. La sezione include riflessioni sul contributo di fotografe in architettura attraverso le riviste e la pubblicistica italiana del secondo '900 a cura femminile.

III. Attività internazionale

L'ambito analizza il lavoro svolto da architetto e progettiste in contesti internazionali, mettendo in luce scambi, influenze e percorsi di mobilità. La partecipazione a mostre, l'ottenimento di premi e riconoscimenti internazionali, sia individualmente che in collaborazione, documentano l'apprezzamento e l'incidenza delle loro idee e del loro lavoro oltre i confini nazionali.

In questo senso, il progetto editoriale si inserisce nel solco di riflessioni che, negli ultimi anni, hanno contribuito a far emergere storie e figure finora trascurate o marginalizzate. Per restituire in modo leggibile e coerente l'ampiezza dei contributi ricevuti, il volume è articolato in dieci ambiti tematici. Questa suddivisione non intende vincolare i contenuti entro griglie disciplinari, ma piuttosto suggerire una chiave di lettura trasversale, capace di evidenziare ricorrenze e connessioni tra percorsi diversi. Ogni sezione affronta un aspetto del fare architettura e del pensare il progetto, nel tentativo di delineare una prospettiva critica più ampia.

IV. Città, paesaggio e patrimonio

I saggi raccolti in questa sezione esaminano l'intervento delle donne nella trasformazione del territorio, nella tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico e nella progettazione del paesaggio. Attive in contesti accademici, nella pubblica amministrazione e in pratiche progettuali sperimentali, alcune professioniste hanno operato sull'esistente confrontando materiali contemporanei e stratificazioni, integrato natura e architettura, interpretato il progetto come strumento di dialogo sociale e ambientale, e riconnesso i siti archeologici al tessuto urbano.

V. Autorialità e collaborazione

Questa sezione riflette sui diversi modi di intendere la figura dell'autrice nel progetto architettonico. Le esperienze documentate raccontano identità professionali che si sono realizzate attraverso percorsi individuali, collettivi, sodalizi intellettuali e forme di co-autorialità, mettendo in discussione i modelli tradizionali di attribuzione e riconoscimento.

VI. Analisi e interpretazioni

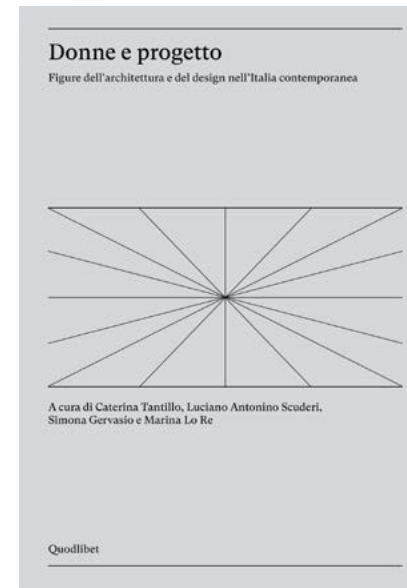
La sezione raccoglie saggi incentrati sull'analisi monografica di una singola opera di architettura, analizzandone l'autorialità e linguaggio progettuale attraverso la lettura critica dei disegni e dei progetti. I contributi, che riguardano architetture residenziali, pubbliche ma anche progetti visionari, offrono strumenti critici per una rilettura della storiografia architettonica in una prospettiva anche di genere.

VII. Disegnare gli interni

La sezione indaga il contributo di quelle figure attive nel campo dell'interior design, con particolare attenzione alla configurazione degli spazi domestici e del lavoro. Emergono approcci innovativi che combinano progetto, arte e artigianato, con attenzione alla materialità, alla flessibilità e alla relazione tra ambiente e utente. Dal loro lavoro emerge una riflessione precoce sulla funzionalità e una critica alla rigida compartimentazione degli ambienti, a favore di configurazioni spaziali più fluide e dinamiche.

Caterina Tantillo

Donne e progetto. Figure dell'architettura e del design nell'Italia contemporanea



A cura di
Caterina Tantillo,
Luciano Antonino Scuderi,
Simona Gervasio,
Marina Lo Re

Quodlibet

VIII. Esercizio dell'architettura

L'ambito tematico esamina l'identità professionale costruita attraverso la pratica quotidiana dell'architettura nei cantieri, nei territori e nelle istituzioni. Emergono genealogie locali, percorsi intergenerazionali e forme di continuità spesso trascurate nelle narrazioni consolidate. Vengono approfonditi la presenza istituzionale, il ruolo nei programmi di ricostruzione nazionale, insieme alle metodologie adottate, che hanno inciso sugli standard abitativi e urbani. Nonostante gli ostacoli e, in alcuni casi, le discriminazioni, alcune progettiste hanno lasciato un'impronta significativa, contribuendo all'evoluzione culturale e metodologica della professione nei contesti urbani e periferici.

IX. Design

Questa sezione analizza il tema del design nella sua accezione più ampia – dal prodotto all'allestimento, dalla comunicazione visiva all'oggetto – attraverso l'esame di biografie professionali, ricerche storiche e processi di interpretazione critica delle fonti archivistiche. Emergono approcci trasversali, in cui dimensione progettuale e culturale si intrecciano, contribuendo all'innovazione e all'evoluzione del design contemporaneo.

X. Testimonianze

La sezione raccoglie contributi che offrono sguardi diretti e prospettive personali sui percorsi professionali trattati, spesso in forma narrativa o di intervista. Queste testimonianze, affiancate all'analisi documentale, restituiscono una dimensione esperienziale altrimenti difficilmente rilevabile dalle fonti, offrendo elementi utili a comprendere contesti operativi, processi progettuali e relazioni professionali. Il tema della presenza femminile nell'architettura italiana rappresenta ancora un ambito di indagine in evoluzione, che richiede ulteriori approfondimenti e riletture critiche.

In questo quadro, strumenti digitali, come il Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi della Direzione generale Creatività contemporanea del Ministero della Cultura, hanno svolto un ruolo rilevante. Attraverso l'aggiornamento delle schede e l'attribuzione di nuove autorialità, si è delineata una mappatura più ampia e inclusiva del panorama architettonico nazionale. Tali strumenti hanno infatti permesso di aumentare la visibilità delle figure femminili, pur mettendo in luce persistenti lacune nei repertori, carenze documentarie e una bibliografia ancora parziale.

Accanto a queste criticità, emerge una produzione culturale autonoma, spesso trasversale ai confini disciplinari, che sollecita nuove chiavi di lettura e strumenti critici più aggiornati. Anche i provvedimenti di riconoscimento dell'«importante carattere artistico» delle opere di architettura, previsti dall'art. 20 della legge 22 aprile 1941, n. 633 sul diritto d'autore, costituiscono uno strumento utile per riflettere sulla questione della visibilità autoriale. Dei sessantadue decreti finora emanati soltanto dieci coinvolgono progettiste: un dato che rivela un persistente squilibrio ma che, al tempo stesso, testimonia l'avvio di un percorso di riconoscimento più inclusivo, destinato ad ampliarsi con l'evolversi delle pratiche e dei criteri valutativi. Le testimonianze raccolte nel volume, che spaziano tra analisi storica, riflessione critica e interpretazione progettuale, evidenziano la necessità di un cambiamento nella cultura architettonica, in cui la pluralità delle voci costituisca non l'eccezione, ma una condizione costitutiva e riconosciuta del discorso disciplinare.

Diana Carta

L'architettura
di Gaetano Minnucci.
Tradizione in un
linguaggio moderno

Quodlibet 2025
Collana DiAP PRINT



Tra gli eventi e i personaggi del contesto in cui ha vissuto, l'operato di Gaetano Minnucci si contraddistingue per l'incessante attività accademica e professionale - e, ancor prima, culturale - condotta sul tema del rinnovamento del linguaggio architettonico, perseguendo un'idea di modernità al tempo stesso in continuità con la storia e consolidata da approfonditi studi sul razionalismo europeo, in particolar modo di derivazione olandese. La ricerca offre una lettura sugli esiti progettuali e teorici attorno al tema del linguaggio dell'architettura di Minnucci, nato a Macerata e poi attivo in particolare in Ancona. Lo studio dell'autore-attore consente di assumere un punto di vista interno alla complessa cornice storica e culturale dell'epoca e di osservare, da un angolo visuale privilegiato, le vicende storiche legate alla ricca e complessa esperienza del razionalismo italiano.

Giancarlo De Carlo Trajectories

Rivista «Vesper» N. 13

Quodlibet 2025
Autunno-inverno 2025 / Fall-Winter 2025

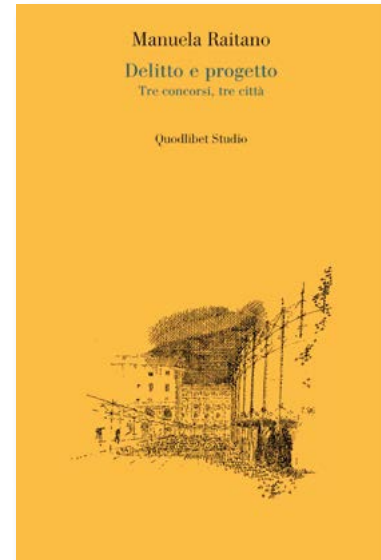


A vent'anni dalla scomparsa di Giancarlo De Carlo è possibile leggere nel particolare le molteplici direzioni ancora vive che quest'autore ha segnato, ma anche, al contempo, guardare in generale la moltiplicazione delle traiettorie come modus operandi e come figura che sprigiona energie discordanti. Ne emerge un'immagine stellare fondata su azioni quali: chiudere con passati, cambiare idea, nuotare contro-corrente, rilanciare al futuro, scrivere di dubbi e fallimenti, lasciare tracce incomplete che altri potrebbero interpretare e soprattutto restare in viaggio. Si vuole quindi celebrare un autore ma anche, a partire dalla costellazione delle traiettorie che ha disegnato, riflettere sulla possibilità di rilanciare un'idea di progetto a tutto campo, sfaccettata e agita con strumenti e in campi diversi. L'opera di GDC è quindi qui una mappa cangiante: sotto una precisa luce racconta vicende concrete, storie evidenti e, ancora, spazi d'ombra da illuminare con nuove ricerche, da un'altra angolazione appare come dispositivo astratto per scrivere altri testi e derive.

Manuela Raitano

Delitto e progetto.
Tre concorsi, tre città

Quodlibet 2025
Collana Città e paesaggio. Saggi



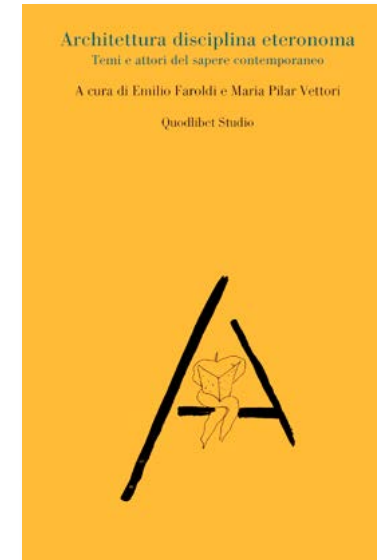
A partire dalla ricostruzione delle vicende di tre noti concorsi di architettura svoltisi negli anni Sessanta per le città di Roma, Parma e Vicenza, cui parteciparono i principali architetti di allora (da Aymonino a Gardella, da De Carlo a Rossi) il libro narra di un delitto la cui vittima designata è la cultura del progetto. Una vittima, tuttavia, non sempre incolpevole. Spesso infatti, in Italia, il progetto di architettura rimane sulla carta per via di una concezione idealizzata dei suoi obiettivi, condivisa da committenti, fruitori e dagli stessi progettisti. A causa di questa idealizzazione, numerosi processi di trasformazione urbana sono stati sacrificati sull'altare di un'idea di progetto più avanzata e ottimale, sempre di là da venire, sovente lontana dal piano di realtà, assecondando l'aspirazione a ottenere l'ottimo in futuro, e non già il buono nel presente.

Architettura disciplina eteronoma

Temi e attori del sapere
contemporaneo

A cura di Emilio Faroldi e Maria Pilar Vettori

Quodlibet 2025
Collana Città e paesaggio. Saggi



Se già Leon Battista Alberti nel suo trattato *De re aedificatoria* (1452) scriveva della necessità per l'architetto di dominare diversi saperi e tecniche per poter costituire una propria scienza, oggi l'intreccio delle discipline è aumentato in modo esponenziale, e perciò analizzare l'architettura attraverso l'opposizione fra autonomia ed eteronomia aiuta la comprensione delle trasformazioni in atto. L'architettura infatti deve continuamente riaffermare la propria identità, il suo manifestarsi come disciplina al contempo scientificamente rassicurante e portatrice di empatia: il suo essere rappresentata da armonie, codici e misure che la storia ci ha consegnato, e dall'impellente dovere di elaborare una loro, non rimandabile, riattualizzazione. Il volume chiama dunque a raccolta eterogenei studiosi della materia (storici, progettisti, fotografi, tecnici, filosofi ecc.) per un serrato confronto tra creatività e sapere tecnico, tra istanze immateriali e valori fisici, tra arte e scienza, a partire da alcune parole chiave: patrimonio, dialogo, luce, poesia, archeologia, formazione, costruzione, paesaggio, musica, composizione, società, cinema, fotografia, filosofia, razionalità, integrazione, estetica, materia, scienza e scultura.

Idee di città

A cura di Sara Marini

Quodlibet 2025
Collana Città e paesaggio



Idee di città propone un tour di alcune città italiane, a partire da Venezia, con qualche fuga oltre confine e alcune escursioni nell'immaginario, alla ricerca di convergenze e dissonanze tra quanto accade e quanto progetti e idee hanno auspicato o tentato di proiettare in altre direzioni. L'obiettivo è riaprire la discussione sul ruolo del progetto urbano, su quali desideri e poteri muovono il cambiamento nelle città e ne definiscono la traiettoria, su quali competenze trasformano le immagini, attese o dettate, in spazi tangibili. Il libro restituisce riflessioni sugli strumenti di indagine delle condizioni esistenti, su come presenze evidenti o latenti possono essere la trama su cui impostare nuove prefigurazioni, altri modi di abitare o di convivere con le energie del presente. Il titolo al plurale sottolinea un insieme di strade ritrovate nella storia del progetto e ancora attuali e altre che attendono di essere tracciate.

Campi+Scarpe = Palline



La pallina gialla sul bordo della rete bianca gira sospesa, e il ralenty rende quegli attimi infiniti. Comincia così “Match Point” di Woody Allen, e quella scena del film è la metafora della fortuna, del caso, delle cose che accadono e cambiano. Un attacco memorabile, come quando si chiama il challenge e si utilizza la tecnologia hawk-eye, l’occhio di falco - tempo e spazio si giocano sui micron e le frazioni di secondo. Eh sì, il tennis è lo sport più mentale che esista, un rompicapo, ogni volta un duello con se stessi, un precipizio dopo l’altro, colpo su colpo, tra concretezza e gesto, à bout de souffle. Ogni 15 è definitivo in un perimetro di solitudine senza tempo, in ossequio alle regole auree di questo sport. Psicico ed estetico, con quelle calze bianche impolverate di rosso, e una colonna sonora che rimbomba nella testa quando la pallina trova il suo punto perfetto nel piatto corde - che sia il servizio, lo schiaffo al volo o l’inside out. Insomma quelle palline gialle col solco bianco che separa la gomma dal feltro - un abbraccio che sembra il simbolo dell’infinito - sono molto molto di più di semplici palline.

Prima delle necessità televisive erano bianche, qualche volta gialle, spesso verdi o arancioni - sempre colori fluo. Prima le racchette erano di legno con le corde in budello. Prima le palline si usavano a lungo, oggi un amatore le usa 5/6 ore, un professionista 2 ore, nelle partite ATP 9 game. Prima era prima, oggi il tennis è tra gli sport più amati, con un successo che ha portato la Federazione Italiana Tennis e Padel a contendersi il primato con il calcio. Merito di campioni vincenti, del “Silcaraz”, un neologismo che si studia nelle business school, di un nuovo entusiasmo per uno sport oggettivamente meraviglioso, coperture televisive imponenti, economie e sponsor che sostengono grandi eventi e tornei in tutto il mondo. Fatto sta che le luci di questa ribalta riguardano economie terziarie e manifatturiere, si confrontano con la ricerca e la sostenibilità ambientale, e così le palline diventano componenti tutt’altro che trascurabili in questa storia. Anche perché sono oggetti complessi - diverse in funzione delle superfici e dei marchi - fatte di due componenti, la miscela in gomma pressurizzata - morbida e senza componenti tossiche - e il feltro, in un equilibrio che determina durata, accelerazione, velocità. La loro centralità si intuisce bene quando prima del servizio i giocatori le tengono tra le mani - le toccano, le esaminano, le selezionano. Secondo dati attendibili sono circa 400 milioni le palline che si utilizzano ogni anno nel mondo, che corrispondono a un potenziale di riciclo di 20.000 tonnellate; in Italia la stima parla di 10 milioni per un potenziale di 500 tonnellate. Sono numeri importanti che mostrano come la frontiera del riciclo sia un segmento trasversale che unisce stile di vita, ricerca, innovazione, riuso creativo delle risorse. È con questa cultura e questo sguardo visionario che è nata RETURN, società benefit fondata da Marco Giampieretti - imprenditore e docente dell’Università di Padova - che nel metodo agisce come network e nel merito seleziona e mette a sistema ogni componente della filiera del tennis e delle palline.

La storia si sviluppa tra il Veneto e le Marche e promette di unire i presupposti e il commitment dell’economia circolare con una risorsa che esce dal tennis come materia vergine e torna al tennis come MPS, materia prima seconda. È un impianto intellettuale prima che produttivo, in cui ogni fase e ogni output è brevettato, per una produzione totalmente made in Italy.

Il processo, all'origine del modello di business, comprende azioni di engagement, relazione e produzione diversificata, e avviene in più fasi con una filiera virtuosa e partnership con imprese leader di ogni singolo settore. Si comincia con la raccolta e il recupero delle palline cui segue la macinazione – curata dall'impresa *LaPrima Plastics* di Isola Vicentina – che separa la gomma dal feltro e crea microgranuli e palline di feltro tipo fiori di cotone dove permane la traccia del giallo ma predomina la tonalità grigio/verde. A quel punto la pallina si è trasformata in nuova potenziale materia di progetto che il sistema RETURN sviluppa in due principali direttrici. La prima è il segmento suole per scarpe prodotte dalla *Svig* di Vittorio Veneto – sneakers sportsystem, prodotto lifestyle e moda. La peculiarità di questa suola è duplice: sul piano estetico si distingue per l'aspetto originale della miscela, il punto di colore e la puntinatura random che la rende unica; sul piano della resa a ogni paio corrisponde una pallina considerato che l'utilizzo di materiale riciclato oscilla tra il 20 e il 30%.

La seconda è il segmento delle superfici per lo sport sviluppato con la marchigiana *Casali* di Falconara, storica industria italiana che dal 1936 progetta e produce sistemi e prodotti per l'edilizia specializzata – in particolare membrane prefabbricate e prodotti liquidi per l'impermeabilizzazione degli edifici – e che dal 1992 ha dato vita alla linea di superfici tecniche in resina, *Casali Sport*, con oltre 9.000 realizzazioni per importanti centri sportivi, municipalità, eventi indoor e outdoor. Soluzioni sicure, performanti, sostenibili e durevoli, dotate di comfort biomeccanico, frutto di ricerca e innovazione. L'azienda, tra i leader mondiali per pavimentazioni sportive, produce una vasta gamma di prodotti, tutto quello che serve per passare da una superficie grezza a una superficie sportiva adatta ad accogliere le performance degli atleti. L'innovazione sul prodotto, il servizio e i significati hanno orientato l'impegno nel progetto RETURN, con la messa a punto di una superficie in resina acrilica per il tennis dall'anima verde. Il *Supersoft Return*, classe ITF3, è il campo realizzato con uno strato elastico ecoperformante, colato in opera, composto da polverino di gomma riciclata, proveniente dalle palle da tennis esauste, e offre prestazioni professionali e da competizione. Il polverino, agglomerato con resina legante, si presenta come materiale spalmabile e mantiene le proprietà elastiche e meccaniche che caratterizzano la materia prima pre-riciclo, assicurando un'eccellente funzione ammortizzante.

E così si chiude il cerchio – dal tennis si arriva, al tennis si ritorna. Quello di RETURN è un meccanismo virtuoso che però poggia sulla necessità di attivare un articolato networking delle filiere del tennis rispetto a beni e servizi, una stakeholder engagement capace di agire sulla motivazione, la premialità, l'appartenenza e la responsabilità sociale.

In tutto questo il meccanismo di raccolta delle palline è parte fondamentale del progetto d'impresa e del modello di business. Con questa consapevolezza si è strutturata un'imponente infrastruttura di relazioni con partner tecnici e scientifici importanti e autorevoli, necessaria a socializzare e posizionare l'iniziativa – la FITP prima di tutto, ma anche ENEA e *Dunlop Sports Italia* e con la presenza ai grandi eventi del tennis italiano, tra cui le ATP Finals, Next Gen e il Trofeo Bonfiglio. E si è attivata una modalità per coinvolgere i circoli italiani, soggetti irrinunciabili del progetto, con la prospettiva di allargare il raggio d'azione ad altri paesi europei, sostenibili rispetto a logistica normativa e trasporti. Senza dimenticare che la visibilità dell'iniziativa viene anche da tornei, eventi, iniziative e attivismo dal basso. La partnership con Dunlop è essenziale ma non unica, così come lo è il *Green Slam*, un distributore automatico che lavora sull'idea del vuoto a rendere, con una prima forma di premialità dove l'incentivo è a lasciare le vecchie palline per un tubo nuovo. In RETURN giurano che presto i circoli italiani avranno questo distributore automatico, un'occasione per giocare sempre con palle buone come impegno etico per l'ambiente. Il target è definito, l'obiettivo è raccogliere 5 milioni di palline entro il 2030 a cui corrispondono 250 tonnellate di materiale riciclato. Del resto, *nomen omen*. "Return" nel linguaggio tennistico è la risposta al servizio, una metafora se riferita alla questione ambientale; "Return" è l'accesso a una seconda vita, a un'altra possibilità; "Return" è il ritorno dentro lo stesso contesto, ontologico. Un po' come *time*, quel richiamo perentorio che sospende la pausa e fa ripartire il gioco.

Sono necessarie circa 10.000 palline per creare un campo da tennis.



La superficie Supersoft Return prevede un sottofondo in cemento o asfalto, una resina di adesione, uno strato elastico realizzato con polverino di gomma da riciclo di palle da tennis esauste, una resina di finitura antiscivolo disponibile in una vasta gamma di colori, le righe e le eventuali brandizzazioni.

Resina acrilica di finitura Casali Sport

Strato intermedio in granuli di gomma Casali Sport da recupero palle da tennis esauste

Stratigrafia

Nel Supersoft Return, che rientra nella tipologia delle superfici da tennis cushion, il polverino, ottenuto dal riciclo delle palline usate si combina con la resina, dando origine allo strato intermedio del sistema, progettato per esaltare le prestazioni complessive e garantire il corretto livello di ammortizzazione.



Marco Giampieretti
fondatore di Return



Riciclo delle
palline usate



Suole riciclate

La meravigliosa storia delle 'balette' di Jesi

di Carla Saveri

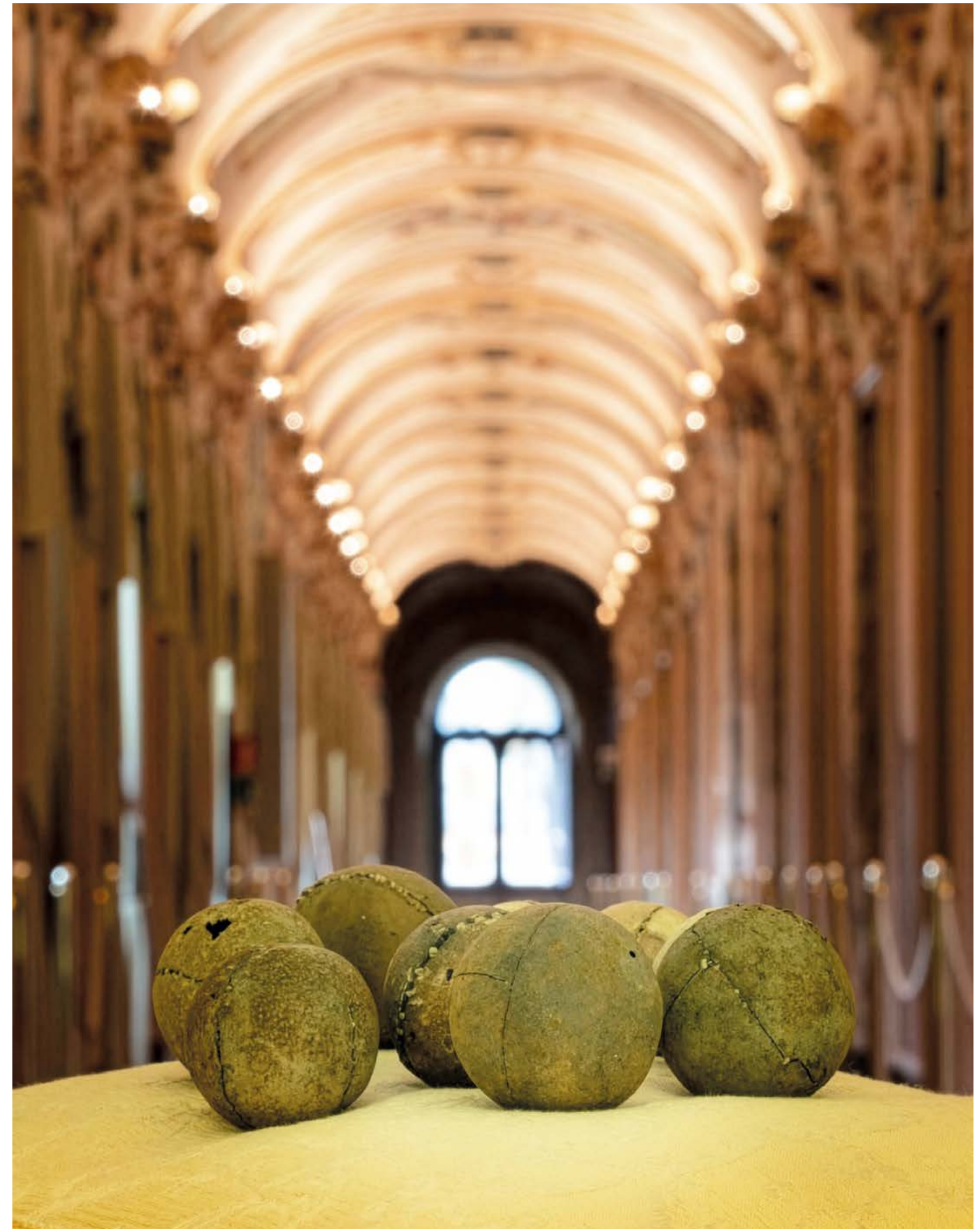
Nel XVI secolo la pallacorda era uno dei giochi più diffusi nelle corti europee, antenato diretto del tennis moderno. Le palline utilizzate, chiamate *balette*, erano oggetti artigianali, prodotti localmente con i materiali disponibili. Il rivestimento esterno era spesso realizzato cucendo insieme ritagli di cuoio avanzati dal lavoro dei calzolai, mentre l'interno poteva essere riempito con stracci, lana o crine. Nulla veniva buttato: gli scarti di bottega trovavano una nuova funzione, trasformandosi in strumenti di gioco per nobili e popolani. Il riciclo, in questo contesto, non era una scelta legata a idealità e cambiamenti climatici, ma una necessità economica e pratica, inserita naturalmente nella vita quotidiana. In realtà, il riutilizzo dei materiali accompagna la storia dell'uomo da secoli, soprattutto nei contesti in cui le risorse erano scarse e nulla poteva essere sprecato. Quando si parla di riciclo, spesso si pensa a una pratica tipicamente contemporanea, figlia della sensibilità ambientale e delle moderne politiche di sostenibilità: in realtà, il riutilizzo dei materiali accompagna la storia dell'uomo da secoli. Sono dunque molte le analogie tra le balette usate per la pallacorda, realizzate con scarti di cuoio, e i campi da tennis di oggi costruiti con componenti di riciclo di palline in gomma e feltro. Proprio come accadeva cinquecento anni fa, le palline da tennis trovano oggi una seconda vita. Nel Cinquecento le realizzavano i calzolai, oggi sono le aziende specializzate nel riciclo; allora si recuperava cuoio, oggi gomma e fibre sintetiche. Cambiano i materiali e le tecnologie, ma resta la stessa logica di fondo: trasformare uno scarto in una risorsa. Dalle botteghe ai moderni impianti sportivi, il filo che unisce cuoio, gomma e feltro è lo stesso: dare nuova vita a ciò che sembrava aver esaurito la propria funzione. Le balette di cuoio e i moderni campi realizzati con palline riciclate raccontano entrambi una storia di circolarità, in cui lo sport è competizione e spettacolo, ma anche ingegno e adattamento.

Il Club delle balette

Le *balette* di Jesi, Urbino, e Mantova - antiche palline di cuoio utilizzate nel gioco della pallacorda tra Medioevo e Rinascimento - sono state a lungo reperti silenziosi, curiosità museali, citazioni erudite nei testi storici. Insieme a Gianni Clerici, con il suo sguardo capace di unire ironia, rigore e immaginazione, abbiamo lavorato alla trasformazione di questi semplici oggetti in testimoni materiali di una civiltà del gioco, antenate dirette del tennis moderno. Da quell'incontro è nato un impegno di studio e divulgazione, per la ricostruzione del valore storico e simbolico delle balette, con indagini e ricerche per definirne funzione, materiali, luoghi di ritrovamento e contesti sociali in cui venivano utilizzate. Impegno confluito in una ricerca archivistica a cura dello storico dell'arte Marco Droghini e inserita nel volume *Pallacorda e non solo*, in cui è raccontato il meraviglioso caso di Jesi, giunto anche nelle mani del Santo Padre Leone XIV, grande appassionato di tennis. Le balette sono così diventate una chiave di lettura per raccontare la diffusione della pallacorda nelle corti italiane, nei palazzi signorili, nei chiostri e negli spazi urbani del passato. Il lungo lavoro di ricerca comprende analisi teorica, relazioni attive tra studiosi, collezionisti, università, istituzioni culturali e appassionati di sport. Un networking che ha dato vita a una rete di dialogo tra discipline - storia, archeologia, artigianato, sport e comunicazione culturale - e tra territori. Nel 2019 è stato costituito il *Club delle Balette*, come desiderava Gianni Clerici che ne resterà Presidente ad Honorem, con la finalità di creare occasioni di socialità e valorizzazione in una dimensione collettiva e progettuale, attraverso mostre, incontri pubblici, conferenze e progetti di divulgazione.

Mostra a cura del "Club delle Balette"
e del Comune di Jesi
Palazzo Pianetti, 2022

foto Maurizio Paradisi



Ho scelto il tennis Gianni Clerici, cantore della bellezza

È un documentario ideato e curato da Carla Saveri, regia Francesco Zarzana, produzione Progettarte, 2026. Il documentario che ha visto il suo debutto nella prestigiosa cornice mondiale delle Olimpiadi Milano Cortina, è un viaggio in cui sport, cultura e identità si intrecciano, e trasformano il campo da gioco in un luogo dell'anima. Lo sguardo raffinato e visionario di Gianni Clerici rende il tennis un linguaggio universale, un gesto poetico, un racconto di eleganza e passione. Le Marche e la Lombardia fanno da cornice al racconto: territori autentici, ricchi di storia, talento e stile di vita, capaci di ispirare e dialogare con il mondo; paesaggi, tradizioni e saperi si fondono in una narrazione che diventa patrimonio nazionale e internazionale. Un progetto che agisce anche come dispositivo per incontri, proiezioni, dialoghi, eventi sportivi e culturali capaci di trasformarsi in eventi turistici, dove il territorio si racconta attraverso lo sport, l'arte e il gusto. Un viaggio nel valore e nei valori, un ponte tra luoghi e generazioni, tra tempo e storia, testimonianza di eventi iconici come quello al Queen's Club di Londra.



“L'incontro con Gianni Clerici nel 2014 è stato cruciale, per l'inizio di questo progetto. Gianni ci ha raccontato il tennis come fatto culturale e non solo agonistico e fatto comprendere le radici di questo sport che viene da lontano. Dietro la perfezione delle superfici moderne e delle attrezzature tecnologiche c'è una lunga storia fatta di cuoio, mani artigiane e materiali di recupero. Le balette non sono solo reperti del passato ma ponti capaci di raccontare come il gioco, la cultura e l'ingegno umano si intreccino da secoli intorno a una semplice palla. Simboli di continuità, memoria e circolarità: oggetti nati dal riuso degli scarti dei calzolari, oggi recuperati come patrimonio culturale condiviso”.



Incontro con Papa Leone XIV,
appassionato giocatore di tennis

Gianni Clerici
e Carla Saveri



Una storia migratoria complessa e continua nel tempo quella degli architetti italiani, legata, in momenti storici diversi, a ragioni politiche, economiche, culturali, alimentata dall'intraprendenza del singolo e da decenni agevolata da programmi di scambio culturali, *in primis* il Programma Erasmus. Ideato da Sofia Corradi, che ci ha lasciato lo scorso ottobre, e da lei caparbiamente promosso malgrado l'immane ostracismo dei tempi, il progetto dell'UE è attivo dal 1987 e ha permesso anche alla sottoscritta di trascorrere un periodo di studio di sei mesi a Istanbul, dove è rimasta 12 anni prima di rientrare in Italia. Allo stesso tempo si è amplificata la mobilità di chi sceglie di iniziare e completare il percorso di studi universitari direttamente in una sede estera o inviare il proprio CV a studi fuori Italia dopo essersi formato qui. Pur con un saldo generale ancora oggi negativo non mancano i ritorni, in un contesto professionale sempre più nomadico, a geometria e geografia variabili, grazie al Cloud. La rubrica *Andata/Ritorno* – un format nato per *Demanio Marittimo Km 278* nel 2022 – registra e accoglie le storie, gli spostamenti e i progetti di architetti legati al territorio delle Marche. Presenta un ritratto declinato in un 'documento di riconoscimento' che tratteggia la vicenda professionale, una mappa dei luoghi del peregrinare e un progetto. È stato abbastanza naturale iniziare questa rubrica con l'architetta e paesaggista Silvia Lupini, una delle prime a partire e tra le prime a tornare in Italia, nelle Marche, dove ha fondato il suo studio chiamato a partecipare al progetto dell'Antenna Tower a **Çanakale** in cui la nuova torre di telecomunicazioni entra in stretta relazione con il paesaggio, avvolgendolo e lasciandosi avvolgere.

A → Silvia Lupini



Nome e Cognome

Silvia Lupini

Luogo di nascita

Ancona

Formazione

Università di **Camerino**, Facoltà di Architettura di **Ascoli Piceno**, 1994-2002
Erasmus a **Rennes**, Francia, 1998

Esperienze lavorative

Atelier Chollet et Terrasson, **Rennes**, Francia, 1998
CITYSCAPES Architecture Gallery,
Amsterdam, Paesi Bassi, 2003
West8, **Rotterdam**, Paesi Bassi, 2004-2007
MVRDV, **Rotterdam**, Paesi Bassi, 2007-2009
KCAP, **Rotterdam**, Paesi Bassi, 2009-2010

Partenza

Ho lasciato l'Italia nel 2003, con alle spalle un anno universitario in Erasmus, a **Rennes**, Francia. Ero quindi già consapevole che partire è osservare tutto da un nuovo punto di vista: io avevo la grande curiosità di fare esperienza di questo, per me e per la professione che svolgo. Sono andata per restare un anno e ne sono rimasta undici, scoprendo molto di più di un nuovo punto di vista o di quanto mi aspettassi, come il fascino verso il progetto del paesaggio che oggi è diventato la mia intima missione. Adriaan Geuze è stato qui mio maestro: sono entrata a West 8 da neolaureata e ne sono uscita da paesaggista. Inutile dire che da questo viaggio, durato undici anni, sono tornata completamente trasformata.

Ritorno

Ho deciso di rientrare a ottobre 2014: il 26 febbraio 2015 ero di nuovo a casa, di fronte ad un futuro ancora ignoto e con tanta energia addosso. Volevo portare in Italia la mia esperienza professionale di quegli anni, tracciare un segno attraverso il progetto del paesaggio. Non mi sono più guardata indietro: mi erano mancate le montagne, il mare, il sole, la familiarità del vivere, il cibo. La professione però è altra cosa: spesso è stato necessario "ridimensionare" esperienza e preparazione su temi di cui ancora nei nostri territori non c'è contezza, come anche le aspettative professionali. Le cose stanno lentamente cambiando, forse, per fortuna. Io continuo a guardare lontano: spesso i miei progetti coinvolgono ex colleghi 'europei', in questo modo mi sembra di dare respiro ad una prospettiva futura.

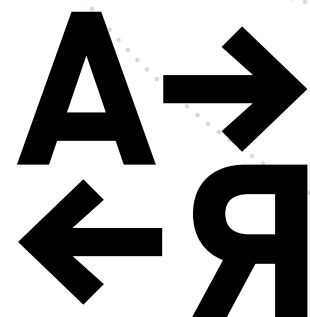
Ripartenze?

Non esiterei a ripartire, soprattutto perché fermarsi non è parte del mio essere. Ripeterei l'esperienza così come è stata, con tutti gli inciampi del caso, ma anche con gli incontri, le esplorazioni, le condivisioni e i progetti a cui ho avuto occasione di lavorare, con il rientro. Nella realtà che vivo oggi, decisamente lontana da quella di una città come **Rotterdam** ad esempio, la mia formazione va oltre le esigenze contingenti di enti, clienti e committenti in genere, ma offre a me la capacità di essere selettiva, di trovare quello spazio che insieme a me pochi altri potrebbero occupare. Serve coraggio. Sono convinta che partire sia necessario per trovare quel coraggio, per poi tornare, però, con un carico che ha il potenziale di aprire nuovi orizzonti lavorativi, culturali, umani, per noi e per chi ci accoglie come se tornassimo da un lungo viaggio.

Professione

Architetta e paesaggista, fondatrice di LOOP_
Landscape&Architecture Design, **Ostra** e **Senigallia**

Ostra An



Çanakkale Antenna Tower

Il progetto dell'Antenna Tower per la città di Çanakkale (2013) viene vinto dagli studi IND [Inter.National.Design] e Powerhouse Company che invitano Hugo Sanchez Paisaje, Entorno Taller de Paisaje e LOOP Landscape & Architecture Design a prendere parte alla progettazione definitiva ed esecutiva per la realizzazione del landscape. La forte identità paesaggistica non lasciava spazio a voli pindarici: l'antenna avrebbe dovuto apparire come parte del suo contesto. Il clima straordinariamente caldo in estate e la siccità hanno suggerito di lavorare sull'idea di ri-forestazione, tentando di andare a trattenere acqua e umidità ovunque fosse possibile: il *dry river*, l'*orchard*, l'agorà e i *mound*, diventano piccole strategie che utilizzano terra e pietre per modellare la morfologia del giardino e al contempo trattengono quantità d'acqua utili a far sopravvivere piante perenni autoctone. Il giardino di ingresso, il giardino interno (l'agorà) e le alberature perimetrali, al di fuori dell'anello della torre, possono così crescere quasi senza irrigazione. I giardini e il parco diventano tutt'uno con il loro contesto, così come la torre: lei domina, loro accolgono.



progetto
IND [Inter.National.Design]
+ Powerhouse Company
concorso internazionale,
1° premio
landscape
Hugo Sanchez Paisaje +
Entorno Taller de Paisaje +
LOOP Landscape
& Architecture Design

strutture
ABT + INTAC
cliente
Governatorato di Çanakkale
Ministero delle Comunicazioni
e dei Trasporti della Turchia

foto
Fernando Alba
courtesy of IND
[Inter.National.Design]

Vista sul giardino interno
abbracciato e contenuto
dall'imponenza e dalla
leggerezza della passerella
che lascia intravedere
il mare di Çanakkale

I colori della
vegetazione risaltano
sul fondale della
passerella in corten

L'operazione di riforestazione
ha inserito nuove alberature
tutt'intorno; il giardino
di ingresso diventa
un tutt'uno con la vegetazione
spontanea del sito
e con l'architettura della torre



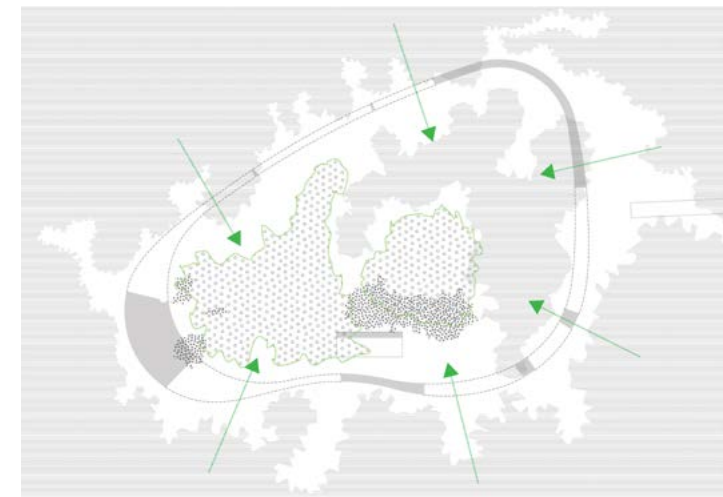


01 Skypath

esc 1:250

La planimetria generale evidenzia il sistema dei giardini

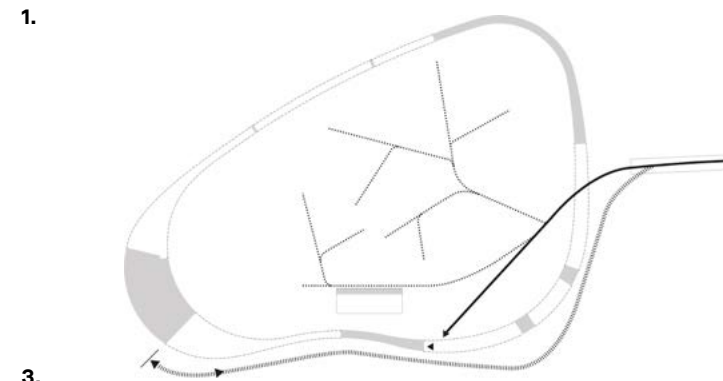
1. Concept di progetto: lavorare sulla ri-forestazione, densificare la vegetazione esistente di erbacee, arbusti e alberature
2. Strategia di irrigazione
3. Schema dei percorsi
4. Morfologia del giardino
5. Frutteto nel giardino interno
6. L'agorà verso la città
7. Sezione tipo con dettaglio per la realizzazione del dry river e del mound



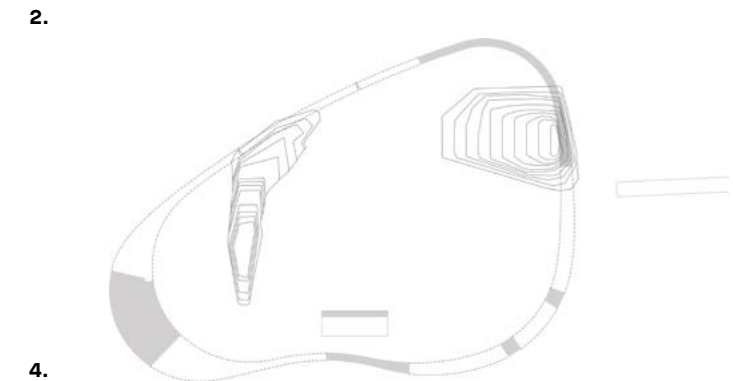
1.



2.



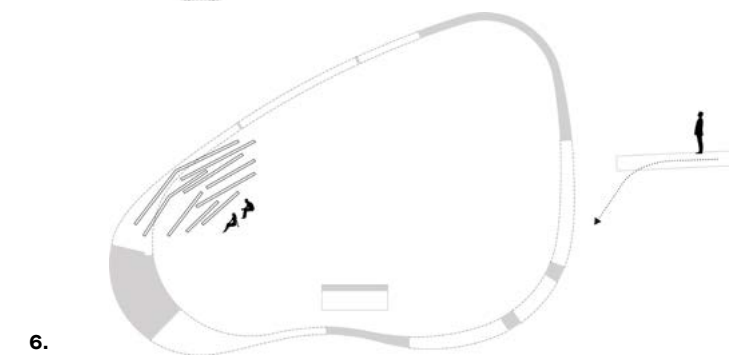
3.



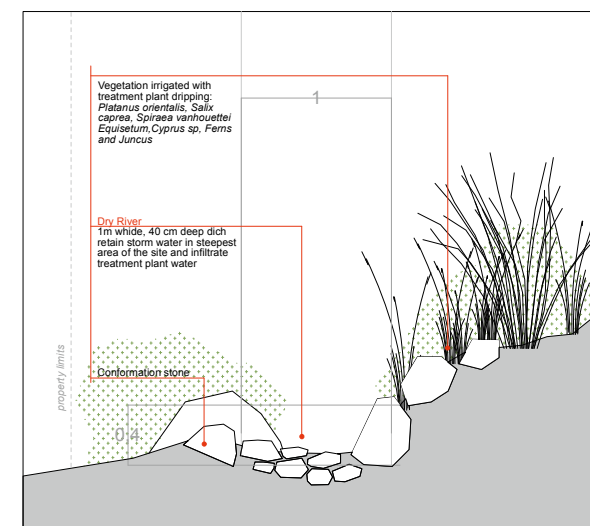
4.



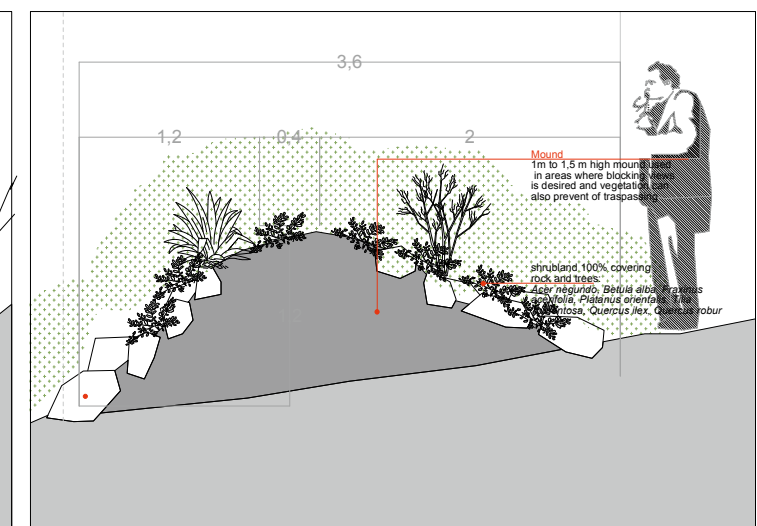
5.



6.



7.





Dall'alto della torre si riguarda Çanakkale e il mare, sotto di essa il giardino interno, e sotto la passerella le sedute in pietra dell'agorà



Le erbacee perenni del giardino interno (agorà) lasciano spazio alle sedute in pietra, dal taglio e dalla disposizione irregolare

La torre e la passerella con la terrazza panoramica sembrano in movimento, come il nastro di una ginnasta; il movimento trova spazio tra la vegetazione e il paesaggio



Demanio Marittimo.Km-278
Arti Architettura Design
Culture

6pm 6am
Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia
18 luglio 2025
XV edizione

a cura di
Cristiana Colli
Pippo Ciorra

ABITARE/DISABITARE



Demanio Marittimo. KM-278 è una maratona dedicata alle arti, all'architettura, al design e alla dimensione adriatica, curata da Cristiana Colli e Pippo Ciorra. La XV edizione si è svolta sulla spiaggia di Marzocca di Senigallia venerdì 18 luglio.

Il tema della 15° edizione ABITARE/ DISABITARE ha connesso Marzocca ai fenomeni e ai concetti che caratterizzano il mondo contemporaneo: da un lato i nuovi modi e visioni dell'abitare e dall'altro i processi speculari del disabitare. Dove per "disabitare" si intendono una serie di questioni di natura filosofica, spirituale e materiale che hanno a che fare con lo stile di vita, la metamorfosi e lo sviluppo di comunità, il progetto contemporaneo, la produzione artistica e culturale. Se un tempo al concetto di abitare corrispondeva una forma dominante di ambizione collettiva al radicamento in un luogo e al possesso di uno spazio "di residenza", oggi sia le strategie del capitalismo che quelle di chi intende resistergli convergono in una sempre più diffusa *cultura del noleggio e dello scambio* e quindi del possesso temporaneo e condiviso, secondo una modalità che ammette per gli spazi un'alternanza di uso e "abbandono", abitato e "disabitato".

Lo spazio pubblico che ha accolto il progetto è stato il risultato, come da consuetudine di Demanio Marittimo, di un concorso tra gli studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Lubiana, scuola partner della 15° edizione, documentato in una mostra sulla spiaggia. Il progetto vincitore è stato KM-0.07, ideato da Lenart Berdon, Sima Bucar Fiskin, Miha Kramberger, Ian Vidic.

Il Demanio si è aperto come sempre con l'omaggio al *Maestro del Territorio* in questa edizione Mario Giacomelli nell'anniversario della nascita avvenuta nel 1925 a Senigallia: un'azione sinergica con le altre iniziative che hanno connesso la città con uno dei suoi autori più celebrati. Sono intervenuti in questo approfondimento, allo stesso tempo analisi di originali punti di vista sul suo lavoro e valorizzazione, Katuscia Biondi Giacomelli, Archivio Giacomelli, Francesco Permuni, scrittore e poeta, Bartolomeo Pietromarchi, critico e curatore, Massimo Raffaeli, critico letterario. Anche nello scorso anno DMKM278 ha offerto un programma internazionale ampio e ricco di tematiche contemporanee: una particolare attenzione è stata riservata alla scena progettuale e architettonica della Slovenia a cui è legato il progetto di allestimento con le lectures di Bevk & Perović e Declava Gregorič. Nell'anno della Biennale di Architettura di Venezia, sono arrivati a Marzocca il vincitore del Leone d'oro per la migliore partecipazione nazionale, il Padiglione Bahrain curato da Andrea Faraguna, gli autori del Leone d'oro

al migliore progetto della mostra centrale - Diller Scofidio + Renfro con il loro *Canal Café* - e il team che ha realizzato il Padiglione della Santa Sede, che ha ricevuto la menzione speciale, vale a dire Tatiana Bilbao Estudio e Maio Architects (curatrici Marina Otero Verzier e Giovanna Zabotti). Tra gli spazi che sono allo stesso tempo "abitati e disabitati" ci sono i depositi dei grandi musei e delle grandi collezioni d'arte e d'architettura contemporanea. Il 31 marzo 2025 il Victoria & Albert Museum ha inaugurato un ibrido museale di impatto enorme, il V&A Storehouse. A discutere il tema ci sono stati Elizabeth Diller (via zoom) e Bryce Suite, dello Studio Diller Scofidio + Renfro. Con loro, rappresentanti della Fondazione MAXXI (presenti la presidente Emanuela Bruni e la responsabile del progetto Grande MAXXI Margherita Guccione), del Getty Research Center (Maristella Casciato) e di altre grandi istituzioni espositive. A seguire, sempre sul tema di come abitare o disabitare la città, c'è stata sia la presentazione della Triennale di Lisbona *How Heavy is the City?* a cura di Territorial Agency (Ann-Sofi Rönnskig, John Palmesino) che il film di Liam Young *Planet City*, che appunto ha proposto di concentrare in un'unica, pesantissima metropoli tutti gli abitanti del mondo.

Di come si abita o disabita una casa ha parlato Marco De Michelis nella sua lecture. November Wong, tra le protagoniste dell'esposizione *Stop Drawing*, ha mostrato in una performance di disegno live nuovi modi di disegnarla.

ABITARE/DISABITARE è stato, ancora una volta, il filo conduttore di altri incontri, talk, installazioni, performance, lecture:

Abitare il Cielo, realizzato con la partnership di ESA - European Space Agency, dedicato all'abitabilità extraterrestre, alla frontiera di grande attualità legata all'idea di abitare altri pianeti: un insieme di contenuti scientifici, di divulgazione e di testimonianza da parte di protagonisti del mondo aerospaziale. Con Paolo Conte, giornalista e divulgatore, voce di Radio 3 Scienza, Annalisa Dominoni, architetto e professore del Politecnico di Milano, esperta in architettura e design per lo spazio e gli ambienti estremi, Paolo Ferri, astrofisico che ha guidato varie missioni spaziali tra le quali l'operazione Rosetta, Luca Parmitano, uno degli astronauti italiani più celebri in diretta dalla base spaziale di Houston.

Abitare lo Stadio è partito dalla mostra allora in corso al MAXXI per occuparsi dello stadio come luogo di appartenenze collettive, spazio pubblico dalle molteplici destinazioni e identità. Gli stadi di oggi sono hub dell'accoglienza della fruizione e del consumo, laboratori progettuali

e sociali, luoghi che offrono - accanto all'evento sportivo - hotel, shopping mall, spettacoli ed eventi. Ne hanno parlato i curatori della mostra e del catalogo - Moira Valeri, architetto Fabio Salomoni, sociologo, Manuel Orazi, editore e critico - con Emanuela Audisio, giornalista e storica firma de la Repubblica, Francesco Benelli, storico dell'architettura.

Abitare la Galleria ha analizzato un ambiente che storicamente aveva un'identità definita e che oggi è un format in metamorfosi. La galleria torinese di Franco Noero, ad esempio, affianca alla programmazione di arte contemporanea l'attività di public library e di design lab. Ne hanno discusso con Massimiliano Tonelli, Franco Noero, gallerista, Mia Rigo, collezionista, e Martino Gamper, designer, le cui sedie iconiche hanno abitato i palchi di Demanio 2025. Lo spazio pubblico si è arricchito in questa edizione di una black box attiva per tutta la notte, un'area proiezioni che ha agito come terza sezione del programma con curatele specifiche di arte, design e architettura. Sono stati valorizzati e condivisi per tutta la serata i contenuti video. Hanno collaborato al programma sull'immagine in movimento: MUSE FACTORY OF PROJECTS, MAXXI, LINA per l'architettura, MAO Museo d'Arte Orientale di Torino diretto da Davide Quadrio.

La scena culturale e architettonica adriatica ha avuto come ospite di eccezione l'artista albanese Anri Sala, un autore poliedrico e celebrato della scena internazionale che ha sperimentato dialoghi importanti e originali con l'architettura, a partire dal suo lavoro più celebrato di Piazza Skanderbeg a Tirana e con i luoghi del passato: il suo contributo al progetto Pompeii Commitment è tra i più amati. Hanno dialogato con lui Sisley Xhafa, artista kosovaro, e Lorenzo Benedetti, critico e curatore.

Infine è stato presentato il numero 23 di Mapped da Gagliardini.

Una speciale attenzione è stata riservata alla performance: tra le nuove collaborazioni quella con Fumi della Fornace - il progetto guidato da Giorgiomaria Cornelio e dal Collettivo Congerie - dedicato al panorama artistico contemporaneo nella tessitura dei suoi linguaggi differenti - poesia, performance, teatro, arte. Nella edizione di Demanio hanno presentato una *egggregora*, ovvero un congegno di studio performativo a cura di Giorgiomaria Cornelio e Giulia Pigliapoco, dal titolo SITUS INVERSUS.

Nello spazio cibo sono stati proposti il cocktail dei 15 anni a cura di Spaccio Alimenti&Affini, il packed lunch di Antico Forno Olivetti di Serra de' Conti, i tramezzini d'autore di Pandefrà.



La manifestazione è stata promossa da MAPPE, Gagliardini Editore Associazione Demanio Marittimo.Km-278 con

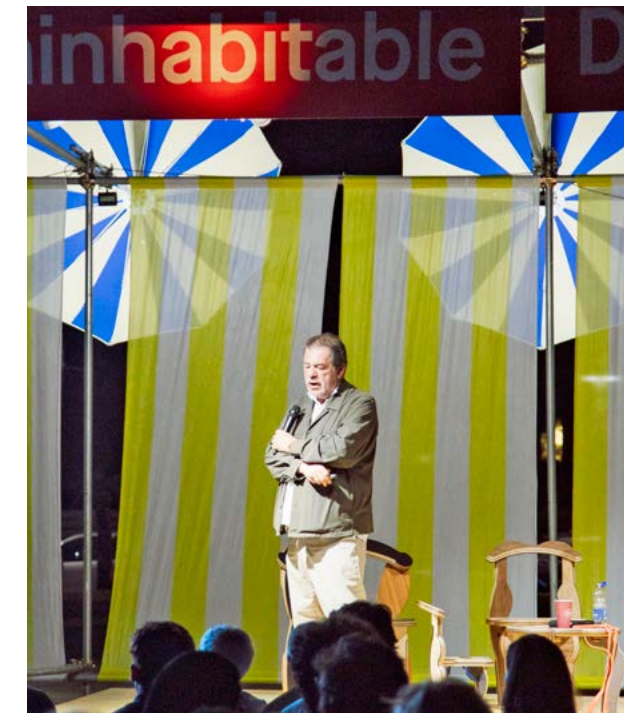
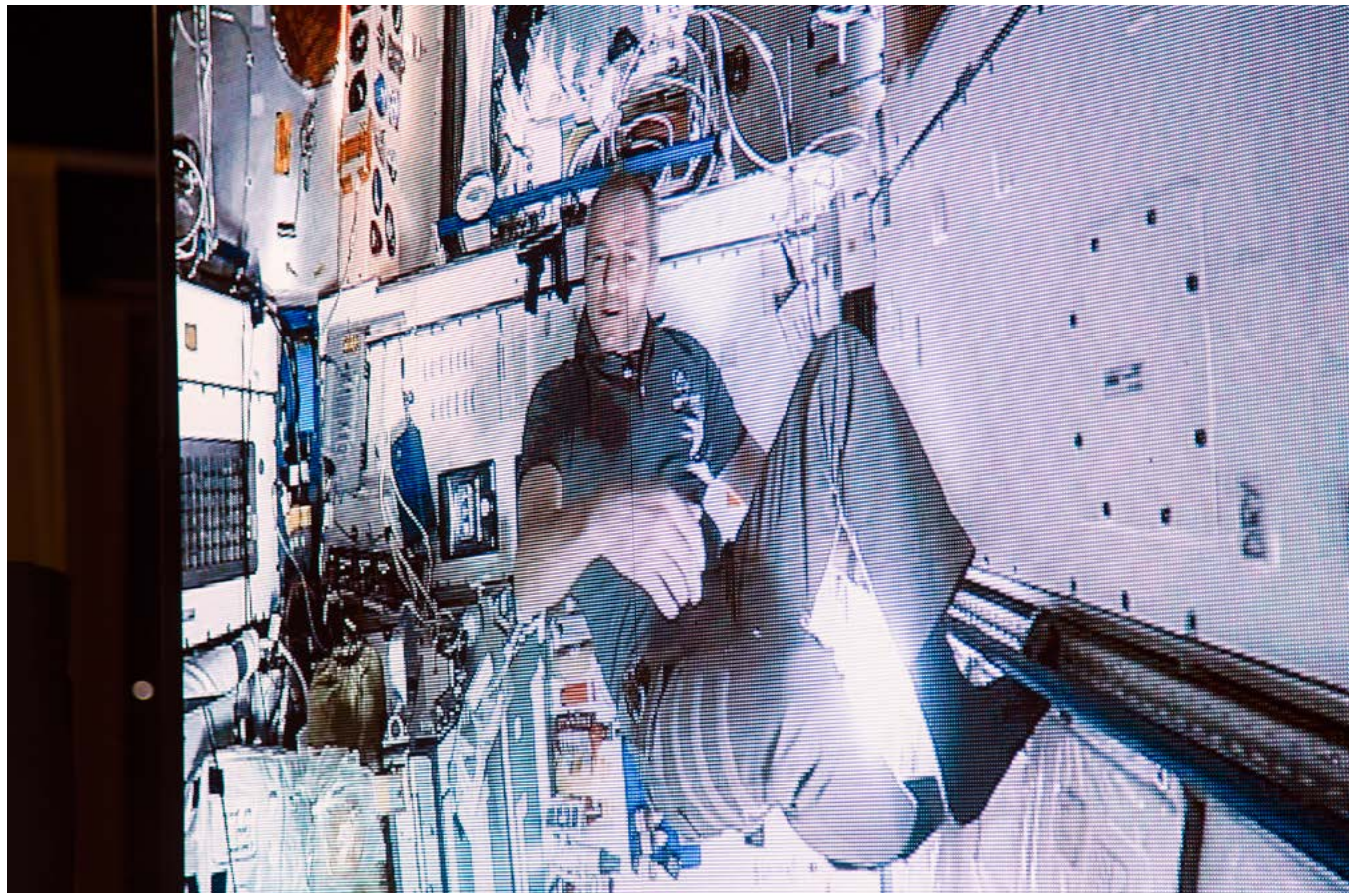
Media partner: Artribune LaRivistaCulturale.com Rai Play Sound Untitled Association

la collaborazione di MAXXI Comune di Senigallia Regione Marche MAO Museo d'Arte Orientale, Torino ADI MAM, Inarch Università di Ancona e Camerino Ordini professionali di Architetti e Ingegneri

con il supporto di un'ampia rete di imprese istituzioni e associazioni tra cui ESA - European Space Agency

www.mappelab.it
facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab
#dmkm278#mappelab











Marzocca di Senigallia
Lungomare Itali

Demanio Marittimo.Km-278
XVI edizione

mappelab.it | facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab | instagram.com/dmk278
#dmkm278 #mappelab



Selezione internazionale di idee per l'allestimento
dello spazio pubblico

Per la XVII edizione di Demanio Marittimo.KM-278
la spiaggia di Marzocca ospiterà il progetto
di allestimento degli studenti della facoltà
di Architettura dell'Università di Sarajevo

save the date
17.07.2026





Lorenzo Bini
designer
Studio Binocle
via Giuseppe Colombo 81/a
20133 Milano
binocle.it
+ 39 02 786 25376



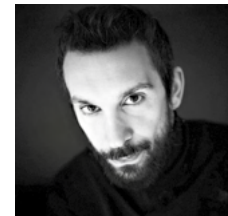
Laura Canonico
architetto
via Le Grazie 60
62019 Recanati Mc
t + 39 329 235 2373
lauracanonicoarchitetto@gmail.com
lcanonico.wordpress.com



Jonatha Cecchi
architetto
contrada Castellano 44
62010 Morrovalle Mc
t + 39 366 480 3939
jonathasenzan@gmail.com



Roberto Maria Clemente
architetto / art director
Studio FIONDA
t + 39 393 350 92
robertomaria.clemente@gmail.com



Giacomo Fava
architetto
via Gioberti 64
60044 Fabriano An
t + 39 348 415 4339
info@giacomofava.com
giacomofava.com



Silvia Lupini
architetto, art director
LOOP Landscape&Architecture Design
via Lorello 8
60010 Ostra An
t + 39 348 393 4787
office@loopdesign.eu
silvia.lupini@gmail.com



Pierpaolo Mattioni
architetto
via Trento, 6, 60123 Ancona
t/fax + 39 071 283 2062
t + 39 338 226 3319
Istanbul Beyoglu Yedigir Sk 6
t + 90 553 498 3723
info@pierpaolomattioni.it
pierpaolomattioni.it



Michele Monina
dottoressa magistrale
in Ingegneria Edile-Architettura
via Marconi 6
60125 Ancona
t + 39 366 430 6756
moninamichele@gmail.com



Ugo Montesi
architetto
corso Roma 99
60030 Serra de' Conti An
t + 0731 879 422
348 310 0587
ugomontesi@live.it
architettougomontesi.it



Nazzareno Petri
architetto
via Fornace 6/A
60030 Serra de' Conti An
t + 0731 879 657
335 811 7224
tecnoser@ppsst.it



Studio Spalvieri & Del Ciotto
Simone Spalvieri
industrial designer
Valentina Del Ciotto
interior designer
Contrada Rancia 20
Tolentino Mc
info@spalvieridelciotto.com
spalvieridelciotto.com

Un design che accompagna
la tua vita ogni giorno.

Da **Gagliardini** è arrivata la
nuova esposizione **Kave Home**.

 **Gagliardini**



Kave Home

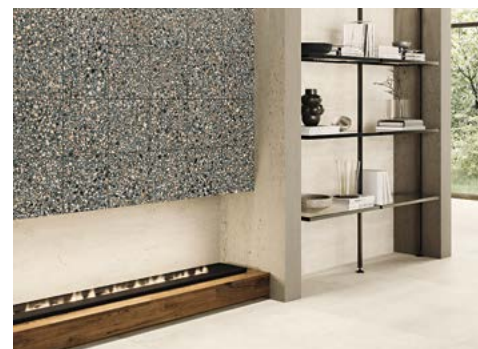
Caesar

caesar.it

Caesar Ceramiche Spa
via del Canaletto 49 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel +39 0536 817111 fax +39 0536 817300
info@caesar.it

Partner

• CAESAR •
CERAMICHE



CiViC

Tre concept, una visione

La collezione **CiViC** esplora le qualità espressive del cemento attraverso tre interpretazioni della superficie. Cross evoca un aspetto nuvolato e sfumato; Vein presenta venature direzionali e dinamiche; Chips si distingue per la sua texture a scaglie, disponibile anche in Multicolor. Ogni superficie è disponibile in una selezione calibrata di toni: Fusion, Clear, Sable, Plinth e Silent. L'opzione Multicolor è disponibile in quattro versioni: White, Warm, Cold e Black, pensate per ampliare la portata espressiva di **CiViC**.

La collezione è completata da un'ampia gamma di proposte decorative che ne aumentano la flessibilità progettuale: InSquare, nei formati 30x30 e 60x60 cm, è disponibile nelle combinazioni Clear e Silent con finitura R10 B matt touch plus; Composizione M reinterpretava la griglia in cemento in cinque tonalità nello stesso formato; Circle, nel formato 60x60 cm, esplora sottili contrasti e audaci combinazioni tra le superfici di base e le tonalità Multicolor; Straight, nel formato 60x120 cm, traduce il linguaggio delle linee verticali nei cinque colori di base.

da sinistra
Floor: Multicolor White 60x60 Matt RT R10B
Wall: Clear Vein 120x278 Matt RT, Multicolor
Black 60x60 Matt RT R10B, Circle 3 Matt

Floor: Sable Cross 120x120 Matt RT R10 B
Wall: Sable Vein 60x120 Matt RT R10 B,
Multicolor Black 30x30 Matt RT R10B





Partner



Gravel

L'arte di narrare il percorso

C'è una bellezza intrinseca nelle superfici che il tempo accarezza, nei segni lasciati dal vivere, nei dettagli che emergono lentamente. Una bellezza che si dichiara e autodetermina e che come ogni stagione della vita, racconta un proprio percorso e stadio evolutivo, unico e irripetibile. È da questa volontà di imprimere e testimoniare tale bellezza in evoluzione, che prende forma **Gravel**, una collezione in gres porcellanato ispirata al fascino autentico del cemento. Un cemento fatto di memorie che riaffiorano, restituendo

un equilibrio perfetto tra passato e presente. La collezione si articola principalmente in formati quadrati di varie dimensioni per rispondere alle differenti esigenze progettuali: 60x60, 90x90, 120x120. Mentre il formato rettangolare è rappresentato dal 60x120, nel quale ritroviamo anche la struttura rigata Plissé nella grafica Small, una superficie che esalta la matericità della collezione. Il decoro Gravel Gem, nei due colori Sand e Grey, si trova invece sia in formato rettangolare 60x120, che quadrato 120x120.

Light. Sand. Pearl. Grey. Quattro colori neutri, due più leggeri e due più intensi, nei toni del grigio e del beige. Tutti i colori sono disponibili nei vari formati della collezione. I colori Sand e Grey si trovano inoltre in tutte le finiture, decori, superfici e grafiche. Compreso il pacchetto As e As 2.0 nelle versioni Small, Large e Full. Il decoro Gravel Gem trae ispirazione da una matrice razionalista, dove un ritmo geometrico di inserzioni effetto marmo si staglia sul fondo omogeneo della versione Small nei colori Sand e Grey.

da sinistra
Gravel Small Plissé Light 60120 -
Tetris Smoke Luc (TETRIS collection)
Gravel Large Grey 120120

nella pagina a fianco
Floor: Gravel Small Sand 120120 -
Gravel Full Sand 120120
Wall: Iki Wood Vanilla (IKI WOOD collection)
Counter: Pixel Artic Luc (PIXEL collection)





Neoclassica

Frammenti di storia, superfici di futuro

Neoclassica nasce dal fascino intramontabile del battuto veneziano, reinterpretato con uno sguardo attuale. Le pavimentazioni storiche vengono studiate, interpretate e trasformate attraverso la tecnologia **4D TexturePro**, che valorizza ogni frammento, ogni ciottolo, ogni variazione cromatica. La ceramica entra così nella sua quarta dimensione: quella tattile. Con la combinazione di strutturante, colla e graniglia, è possibile realizzare

superfici in gres porcellanato in cui l'esperienza sensoriale diventa parte integrante del progetto. La tecnica della spazzolatura in cresta della nuova **superficie Brushed** aggiunge profondità e un rilievo leggero che rende la materia viva, vibrante, quasi scolpita dalla luce e dal tempo. La collezione è disponibile in 7 colori e 3 finiture, Brushed, Levigata e Safe, mettendo a disposizione del progettista combinazioni che permettono l'uso in continuità tra interni ed esterni.

In **Neoclassica** convivono memoria e innovazione: l'eleganza dei palazzi nobiliari si fonde con una visione progettuale contemporanea, dando vita a un'estetica ricca e armoniosa che sa dialogare con altre collezioni Cerdomus come ad esempio **Cohesa** e **Concrete Art**. Una collezione che racconta storie antiche con un linguaggio moderno, capace di trasformare gli spazi in ambienti autentici, intensi e pieni di carattere.

da sinistra e pagina a fianco
Neoclassica Dolomia, Cohesa Sabbia
Neoclassica Diorite, Cohesa Grigio
Neoclassica Ambra



Cielo
handmade in Italy

ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800 - 01034 Fabrica di Roma Vt
tel +39 0761 56701 fax +39 0761 540363
info@ceramicacielo.it

Partner

cielo



Tiberino N

Nuova espressione di eleganza funzionale

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Ceramica Cielo amplia la collezione Arcadia con una nuova versione di **Tiberino** - evoluzione del celebre mobile lavabo freestanding firmato da Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano, che ora si rinnova e si reinventa nel segno della funzionalità e del design contemporaneo. Questa seconda versione si distingue infatti per l'integrazione del foro rubinetto direttamente nel lavabo in ceramica, offrendo così una soluzione alternativa per l'installazione. Il lavabo è completato da un pratico e raffinato portasapone integrato, ovvero una superficie ondulata in ceramica che funge da appoggio per la saponetta.

Questi accorgimenti migliorano la funzionalità del prodotto senza comprometterne l'estetica scultorea. Dal punto di vista formale, **Tiberino N** mantiene l'iconica forma cilindrica, oggi espressa in modo ancora più coerente grazie al lavabo in ceramica che riprende perfettamente la geometria della base, formando un unico volume compatto e armonioso. Questo cilindro integrato è avvolto da una sofisticata struttura in legno laccato o in essenza, che ne valorizza la sensualità materica e funge al contempo da pratico contenitore. Il contrasto tra ceramica e legno racconta una poetica compositiva in equilibrio tra

artigianalità, innovazione e stile tutto Made in Italy. Come tutte le proposte di Ceramica Cielo, anche **Tiberino N** è disponibile nelle suggestive finiture delle palette "Le Terre di Cielo", "Le Acque di Cielo" ed "Essential Colors", in abbinamento alle essenze legnose - Eucalipto, Rovere Naturale, Rovere Sbiancato, Rovere Tinto Noce e Nero - o nelle numerose finiture laccate. Un sistema flessibile e personalizzabile, pensato per ambienti bagno residenziali e contract, anche di dimensioni contenute. Una proposta che si inserisce perfettamente nella visione del brand: rendere ogni elemento un'esperienza estetica e sensoriale.

da sinistra e pagina a fianco

Tiberino N: lavabo in ceramica finitura Ninfea, mobile in legno laccato Ninfea
Specchio Catino 60 con cinta in cuoio



Partner



Cromia

Inspired by our archives

Cromia esplora rimandi, dettagli e connessioni del nostro archivio storico; un luogo che offre uno sguardo privilegiato sulla materia e la lavorazione ceramica. Un percorso affascinante e variegato, che racconta gli oltre 150 di storia dell'Azienda, fondata ad Imola nel lontano 1874, dove si possono trovare servizi da tavola in maiolica, oggetti di design, vasi, sculture, piatti dipinti, opere ed una sezione dedicata alle piastrelle prodotte a partire dal 1913. Una sorta di mood board che ricompon

la ricca varietà dei decori e delle cromie utilizzati dalle origini fino agli anni '70. Dalle prime ceramiche dipinte a mano, alle decalcomanie, al gres rosso. Un percorso intenso, di forte incremento, che ha spinto Imola a metter a punto quest'anno un nuovo prodotto contraddistinto da una piena convivenza tra perfetta funzionalità (il gres porcellanato) e ricercato gusto estetico, sapientemente bilanciato tra atmosfere classiche, echi contemporanei e uno studio attento sul colore.

Le sette tinte di stile e le due differenti strutture di fondo trasmettono agli spazi architettonici una sognante sensazione di sospensione tra passato e presente, delicatezza e vivacità, intimità e immaginazione. Infine, grazie alle superfici dai rilievi dolcemente increspati, la luce si posa e riverbera con giochi di riflessione sempre nuovi e ogni volta coinvolgenti. Con **Cromia** le possibilità di composizione si nutrono di nuova linfa: materia fertile per far fiorire originali idee di personalizzazione.

da sinistra

Close up sul mosaico a losanga. Nel centro mood board di composizione con boiserie colore amarena e il proseguimento con il colore malva. Infine soluzione a parete con mosaico listellare di colore mango

pagina a fianco

La proposta di Cromia in una duplice interpretazione: sala da bagno con il colore pepe e zona cucina con il fondo decorato del colore amarena



PROVENZA



Collezione W-Circles

Il discorso degli anelli

Se i tronchi d'albero fossero biblioteche, ciascun anello sarebbe una pagina piena di storie, e non soltanto un tacito segno di annata. Ai margini di questi cerchi il tempo riscrive sé stesso ad ogni stagione, lasciando indizi che l'occhio curioso può decifrare. Nella collezione **W-Circles**, non si tratta semplicemente di riprodurre la materia lignea, bensì di evocare l'intero discorso dei suoi anelli: simboli di una crescita perpetua, labirinti di memoria e di senso. Come un testo antico, i cerchi del legno invitano a una lettura stratificata:

evocano la ciclicità del mondo naturale, l'eco di miti remoti e la certezza che il passato lascia sempre tracce nel presente. Un omaggio non solo al legno, ma alla sua narrazione infinita, nascosta - come un racconto prezioso - tra le pagine delle sue venature e silenzi. La gamma, declinata in tre colori, comprende i formati 10x10, il brick 5,3x30, i due listoni 10x120 e 20x120, oltre al decoro 3D Slats 60x120, realizzato con un motivo a doghe. Il prodotto è realizzato mediante l'unione di diverse

essenze lignee, dando vita a una composizione articolata e complessa, in cui le proporzioni e la fluidità visiva si svelano con equilibrio, rivelandosi allo sguardo in un'armonia perfetta. Il risultato è una materia in cui la ciclicità naturale diventa stile, trasformando ogni ambiente in un omaggio al tempo e alla bellezza della natura. La collezione si arricchisce con il Mosaico 5x5 e il Mosaico 3D Cube, caratterizzato da tessere in legno tridimensionali che infondono dinamismo agli spazi.

da sinistra
Collezione W-Circles, Wengè Naturale R10 10x10
Collezione W-Circles,
Walnut Brick Naturale R10 5,3x30
Collezione W-Circles,
Oak Mosaico 3D Cube Naturale R10 28x28

pagina a fianco
Collezione W-Circles,
Oak Naturale R10 Rett. 10x120
Walnut Naturale R10 10x10
Walnut, Oak Brick Naturale R10 5,3x30

Collezione W-Circles,
Wengè Naturale R10 10x10
Wengè Mosaico 3D Cube Naturale R10 28x28
Collezione Unique Bourgogne,
Beige Variée Naturale R10 Rett. 120x278





One

Una cucina crocevia di incontri e interazioni

La nuova **One** di Ernestomeda si arricchisce di nuovi elementi e nuove finiture, dettagli d'arredo essenziali ma allo stesso tempo ricercati che riescono a creare anime diverse all'interno dello stesso progetto. Gli spunti stilistici sono molti ed esclusivi. Si fondono nella versatilità di un design contemporaneo con soluzioni materiche che creano eleganti contrasti. Questa composizione si contraddistingue per i colori pastello del laccato bianco vaniglia nelle basi, nelle colonne e sopra-colonne e nel sistema di passaggio *Invisible pass* che si mimetizza tra gli armadi. Soffitti e pavimenti sono della stessa tonalità in perfetto stile 'colour drenching'

di nuova tendenza, con un'unica nuance che avvolge tutto l'ambiente in una calda e accogliente atmosfera. Tra gli elementi distintivi lo **Snack Twist** in Rovere Cenere con basamento in vetro trasparente extrachiaro versatile e conviviale, il nuovo piano di lavoro in agglomerato lapideo **WPS white dust** e il Sistema a giorno **OpenSystem** in metallo Jet Grey con porta mensole e accessori. Una cucina che diventa crocevia di incontri e interazioni, uno spazio elegante e funzionale in cui dar vita a nuovi e preziosi ricordi dove finiture ed essenze di pregio si fondono in un'unica cromia dominante creando un effetto immersivo e ospitale.

da sinistra
Boiserie in Rovere Cenere. Sistema a giorno OpenSystem in metallo Jet Grey
Basi sospese in Fenix Nero Ingo

Sistema Invisible Pass h. 249 cm in laccato Flat Matt Bianco Vaniglia
Snack Twist in Rovere Cenere con basamento in vetro trasparente extrachiaro

nella pagina a fianco
Basi frontali Inspace l. 75 cm in laccato Flat Matt Bianco Vaniglia
Top in WPS White Dust

Snack Twist in Rovere Cenere con basamento in vetro trasparente extrachiaro
Colonne Inspace h. 249 cm con sopra-colonna h. 60 cm in laccato Flat Matt Bianco Vaniglia
Colonna Inspace h. 249 cm con sopra-colonna p. 35 cm in laccato cannettato Bianco Vaniglia

Top in WPS White Dust





Nui

Una cucitura visiva tra passato e presente

Con **Nui**, Listone Giordano affida a Piero Lissoni l'interpretazione di un parquet che supera la dimensione decorativa per entrare in quella progettuale. Il nome richiama il concetto giapponese di "cucitura": un gesto preciso, misurato, che unisce due parti costruendo un segno. Ed è proprio il segno il cuore del progetto, un'idea di continuità che traduce nel pavimento un modo di pensare lo spazio. Lissoni lavora sulla materia con il rispetto che si riserva agli elementi strutturali dell'architettura. Le tavole, ampie e rigorose, diventano superfici che esprimono la memoria dell'albero, riportandone la presenza in un disegno

calibrato. Il riferimento allo *Sashimono*, tecnica di incastro tradizionale giapponese, emerge nella purezza delle connessioni e nella volontà di far coincidere estetica e logica costruttiva. Il risultato è un parquet che comunica attraverso la semplicità, dove il dettaglio non è decorazione ma linguaggio. La collezione si articola in due pattern: **Nui 01**, basato su un incastro testa-coda capace di generare un ritmo regolare e misurato, e **Nui 02**, che lavora invece sul rapporto testa-testa, introducendo una variazione più libera e quasi tessile. Entrambi gli schemi offrono al progettista uno strumento flessibile, pensato per

definire lo spazio attraverso la direzione e la continuità del materiale ligneo. Le tre tonalità - rovere Civita 1695, rovere Grigio Porfido e frassino Graphit G2 - ampliano la possibilità compositiva, oscillando tra cromie calde e toni più grafici. In particolare, la finitura Graphit adotta polvere di grafite recuperata, confermando l'attenzione del brand verso processi sostenibili e materiali a ciclo virtuoso. **Nui** si propone così come un sistema di pavimentazione che valorizza il progetto d'interni con un'estetica silenziosa e misurata. Un legno che non imita, ma interpreta: contemporaneo, essenziale, profondamente architettonico.





Accessori FRAME

Eleganza e funzionalità che completa il bagno

Novellini con la collezione **FRAME** propone una vasta gamma di accessori, protagonisti intelligenti dell'arredo, che dialogano con l'ambiente, creando giochi di forme, colori e spazi. Mensole, portaoggetti e complementi d'arredo che si integrano perfettamente con i box e le pareti doccia Novellini, trasformando ogni spazio in un ambiente ordinato, armonioso e su misura per ogni esigenza. La lavorazione accurata dei profili di alluminio, core production di Novellini, assicura prestazioni stabili nel tempo, linee geometriche essenziali e finiture impeccabili: i tagli a 45° con protezione in materiale plastico

indeformabile, creano un gioco di luci ed ombre permettendo al tempo stesso l'ancoraggio dei vari elementi che completano la proposta. Il rigido rispetto delle certificazioni europee di prodotto garantiscono qualità, sicurezza e conformità agli standard più elevati garantendo durabilità nel tempo. Ogni elemento, 100% Made in Italy, è frutto della progettazione sostenuta da oltre 50 anni di esperienza Novellini nel settore del benessere. Ogni kit progettato appositamente e pensato per garantire praticità e funzionalità, permette di ottimizzare

lo spazio doccia, rendendo l'esperienza ancora più completa, accessibile e versatile, senza rinunciare al comfort e alla qualità aggiungendo elementi a giorno pratici, comodi, estetici. La gamma colori si completa con le nuove finiture metallizzate spazzolate che vanno dall'oro al bronzo al cromo nero per adattarsi ai rivestimenti di ultima generazione e dialogare in armonia con le finiture degli arredi. La gamma di accessori **FRAME** integra con eleganza l'offerta Novellini per il bagno permettendo di vivere il bagno in modo esclusivo e confortevole.

da sinistra
Colonna porta-salviette, porta-rotolo e porta-scopino in finitura nero opaco

Mensola interna e porta-salviette esterno da agganciare al vetro in finitura bronzo spazzolato

Accessorio da agganciare al vetro con mensole + porta-tergivetro e appendiabiti esterno in finitura nero opaco

nella pagina a fianco
Mensola interna e appendiabiti esterno da agganciare al vetro in finitura oro spazzolato

Porta-salviette doppio da muro in finitura oro rosa spazzolato





Il parco intergenerazionale di Oelde, Germania

Un luogo d'incontro per tutte le età

Qui giovani e anziani, grandi e piccini, residenti, dipendenti e ospiti devono sentirsi ugualmente a proprio agio. Il parco è composto da tre edifici: una casa di cura con 80 posti letto, assistenza diurna e a breve termine oltre a un bar-ristorante aperto al pubblico, un edificio residenziale per anziani con 18 appartamenti senza barriere architettoniche e l'asilo nido, dove ogni giorno giocano fino a 80 bambini. I pavimenti del brand wineo si estendono su tutti gli oltre 4.000 m² del complesso. Nella scelta dei materiali, oltre alla funzionalità e all'estetica, ha giocato un ruolo importante soprattutto il profilo ecologico.

I pavimenti rivestono particolare importanza, conferiscono a tutti e tre gli edifici un aspetto uniforme e creano un'atmosfera accogliente e salubre. Le zone giorno e comuni sono state rivestite con PURLINE wineo 1500 wood XL nei decori Fashion Oak Grey e Fashion Oak Natural. Invece nella sala polivalente dell'asilo il pavimento wineo 1500 nel vivace Apple Green crea un'atmosfera allegra. "Le varie certificazioni ambientali garantiscono la sicurezza. Il BIOpavimento Purline non solo ha ottenuto il sigillo Blauer Engel, ma anche la certificazione Cradle to Cradle in bronzo, che lo contraddistingue come particolarmente sostenibile", riferisce Baumann.

Si tratta di un pavimento resiliente in poliuretano biologico. Che si tratti di listoni o teli, i pavimenti il BIOpavimento PURLINE sono resistenti, antiscivolo e sopportano senza problemi un traffico intenso senza che si notino segni evidenti. La superficie morbida ed elastica protegge le articolazioni e assorbe efficacemente il rumore da calpestio. Grazie alla buona scorrevolezza, anche sedie a rotelle e passeggini possono essere spostati facilmente. Il BIOpavimento PURLINE è di facile pulizia e non richiede manutenzione, risultando economico per tutta la sua durata di vita.

wineo

THAT'S FLOORING



BIOPAVIMENTO PURLINE NATURALMENTE INNOVATIVO!

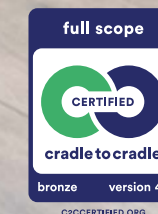
Il pavimento in poliuretano biologico di alta qualità contiene i migliori ingredienti e offre quindi la base perfetta per una vita sana e per un'attenta progettazione degli ambienti. Si basa sull'ecuran: un materiale composito ad alte prestazioni, che è composto in gran parte da oli vegetali, come l'olio di colza o di ricino, e da minerali naturali. Made in Germany – senza PVC, senza aggiunta di cloro, senza plastificanti e senza solventi.

SOSTENIBILITÀ | ALTE PRESTAZIONI | DESIGN ATTRAENTE



Siete curiosi? Scoprite il biopavimento PURLINE.

MADE IN GERMANY



antoniolupi

scarica l'App su App Store e Google Play 

Sponsor



Lineadacqua

La forza dell'acqua che rompe la materia

Ritorno all'origine, alla fonte, alla sorgente. Ritorno all'essenza, alla forza dell'acqua che rompe la materia, la separa, la divide. Ritorno all'idea, al pensiero dell'uomo che si traduce in un nuovo concetto per utilizzare l'area lavabo e ridefinirne le dinamiche quotidiane. **Lineadacqua** è un taglio nel muro da cima a fondo che nasconde al suo interno la canna del rubinetto e si rende visibile solamente quando l'acqua sgorga in tutta la sua forza, con un getto potente e rigenerante.

Un progetto che alimenta il percorso di ricerca di Giorgio Rava e antoniolupi sulla forza dell'acqua, sull'idea che l'uomo ne può governare il flusso ma che solo la riduzione dell'artificio ne consente la piena espressione. Il gesto creativo si fa da parte, si cela dietro una tecnologia nascosta, complessa ma invisibile, che le permette di scomparire. Come in uno specchio d'acqua naturale, un "sasso" di marmo emerge dal lavabo

Design Giorgio Rava

e funge da manopola progressiva per la regolazione dell'acqua. Anche **Lineadacqua**, come le altre proposte per l'area lavabo di antoniolupi, è disponibile nella soluzione solo top sospeso oppure incassato in un mobile. In entrambi i casi il getto d'acqua che zampilla dalla parete rompe gli schemi classici della composizione, cattura l'attenzione e si pone al centro della gerarchia dello spazio.

da sinistra

Composizione Lineadacqua con top in marmo Pietra Luna e contenitori in Rovere Naturale con anta Plissé

Sponsor



Berloni Bagno

Xilo e Colortec

Xilo è la collezione Berloni Bagno che racconta l'incontro tra artigianalità e design industriale. Le superfici, solcate dalle venature tipiche del legno, o laccate in finitura lucida o opaca, restituiscono una sensazione autentica di calore e solidità. Ogni dettaglio - dalle linee essenziali delle ante alla precisione delle giunzioni - esprime la cura di una lavorazione evoluta, capace di unire estetica naturale e funzionalità contemporanea. Il segno che più contraddistingue **Xilo** è la texture rigata: un ritmo materico che dialoga con la luce, creando variazioni percettive sempre nuove.

Equilibrio tra forma
materia e colore

Le linee sottili e regolari non solo donano un tocco di classe, ma creano un effetto visivo unico, capace di trasformare qualsiasi bagno in uno spazio di design contemporaneo. Le modularità consentono la massima libertà compositiva, permettendo di adattare il mobile a spazi e stili differenti senza mai perdere coerenza formale. A completare la collezione, i lavabi disponibili in diversi materiali e forme, tra cui spicca il **Colortec**, realizzato in un materiale tecnico di nuova generazione. La sua superficie opaca e piacevolmente vellutata al tatto coniuga estetica e resistenza:

impermeabile e igienica, mantiene nel tempo l'aspetto originario anche dopo anni di utilizzo. Disponibile in numerose colorazioni coordinate alle finiture **Xilo**, oppure a scelta con codice RAL, **Colortec** permette di creare composizioni tono su tono o raffinati contrasti cromatici. **Xilo e Colortec** insieme definiscono un equilibrio perfetto tra forma, materia e colore: un progetto coerente che celebra la bellezza del design italiano e la capacità produttiva Berloni Bagno di trasformare ogni bagno in uno spazio di autentica qualità.



PLY

La forma dell'acqua, l'intelligenza del gesto

Essenziale. Intuitiva. Trasformabile. **PLY** è la nuova collezione firmata da Marcello Ziliani, nata da una ricerca formale e tecnica che ha dato esiti originali e sorprendenti. Linee fluide e pulite disegnano oggetti intuitivi, trasformabili, ispirati al mondo naturale. Morbide curve assecondano il gesto e seguono il flusso dell'acqua. La curva è infatti l'elemento più caratterizzante di **PLY**: l'arco sottile della colonna doccia, elemento focale della collezione, accoglie un soffione ultracompatto, dal getto inaspettatamente ampio e avvolgente.

Un semplice gesto e il soffione scorre verso il basso, trasformandosi in una doccia a mano grazie alla rotazione della testa. Una soluzione elegante e multifunzionale, inedita nel mondo bagno. La stessa ingegnosa essenzialità si ritrova in tutta la linea **PLY**. Il corpo del rubinetto lavabo si piega verso l'esterno facilitando il controllo del flusso. Il comando termostatico della doccia è orientato verso l'utilizzatore, agevolandone la presa. Rubinetti, colonna doccia e soffione dialogano tra loro grazie a un linguaggio formale

coerente caratterizzato da linee morbide, finiture contemporanee e dettagli studiati per garantire ergonomia e comfort. Un design riconosciuto a livello internazionale: **PLY** è stata insignita del Red Dot Design Award 2025 per l'eccellenza progettuale e la capacità di coniugare estetica, funzionalità ed esperienza d'uso. **PLY** è la nuova forma dell'acqua. Pulizia, rigore formale e multifunzionalità coesistono in un design essenziale capace di reinterpretare i gesti quotidiani con naturalezza e semplicità.



Eclisse

Eleganza e funzionalità dei prodotti filomuro

Quando si progetta uno spazio, ogni elemento d'arredo va studiato affinché possa integrarsi armonicamente con l'ambiente circostante, contribuendo a definire il carattere dello spazio stesso. La costante ricerca di **Eclisse** verso soluzioni che coniugano estetica e funzionalità, ha portato allo sviluppo di prodotti che permettono di creare una parete uniforme da pavimento a soffitto e comprende soluzioni per porte, cabine armadio, sportelli e battiscopa. Elementi di design innovativi che rivoluzionano il concetto di parete. Le soluzioni filomuro di Eclisse interpretano il design minimalista, offrendo una vasta gamma

di porte e complementi a filo con la parete che si mimetizzano con discrezione, senza alcuna interruzione, permettendo di ottenere una perfetta continuità con la parete e rendere meno visibili aperture e passaggi. Nel caso di porte a tutta altezza che si elevano verticalmente occupando la parete intera, la sagoma slancia lo spazio facendo passare una maggiore quantità di luce, ma una volta chiusa, la porta diventa un tutt'uno con la parete, mantenendo il suo aspetto estremamente minimale ed elegante. Lo speciale rivestimento in primer consente ai diversi prodotti di mimetizzarsi nell'ambiente permettendo la pittura nelle

tonalità desiderate o il rivestimento con la carta da parati. L'attenzione e la cura di ogni dettaglio e particolare costruttivo che **Eclisse** ripone in ogni prodotto assicurano la perfetta adesione del materiale di finitura e l'omogeneità della pittura, scongiurando che questa si sfoghi nel tempo. Non solo perfetta integrazione, ma anche coerenza estetica: questi prodotti, infatti, si coordinano perfettamente anche in termini di materiali, colori e finiture, creando un ambiente armonioso e al tempo stesso personalizzato, adatto ad ogni stile e progetto.

da sinistra
ECLISSE 40 Collection telaio color tabacco e pannello grezzo con primer da rifinire come la parete o ricoprire con carta da parati

ECLISSE Syntesis Line battente con pannello, porta in vetro alluminio

ECLISSE Syntesis Line scorrevole e battente con pannello porta laccato

Sponsor



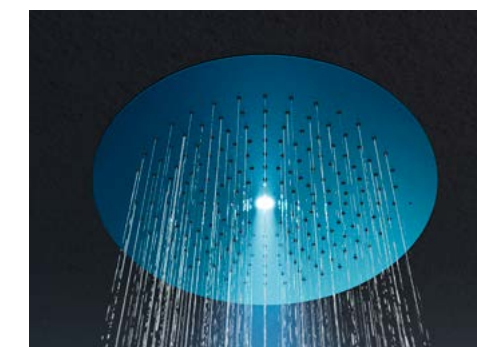
Acqua Essenza e comandi a pulsante

Un nuovo capitolo nel campo dell'esperienza doccia: la sinestesia come elemento fondante della ricerca del benessere e del comfort personale. L'illuminazione ambientale soffusa che emana dall'interno proietta una luce serena che avvolge in un'aura di tranquillità. Con un'attenzione meticolosa ai dettagli, **Acqua Essenza**, design Bertrand Lejoly, rimodella con raffinatezza il rituale quotidiano della doccia con una soluzione sofisticata senza pari. Il soffione doccia **Acqua Essenza** unisce precisione tecnica e forte personalità decorativa, ispirandosi ai rosoni dei soffitti nobiliari.

Il bordo si sviluppa in cerchi concentrici digradanti, valorizzando il design. Offre due funzioni: pioggia rilassante e, al centro, un'uscita personalizzabile per acqua nebulizzata o getto tonico, per un'esperienza doccia multisensoriale e su misura. Qui presentato in abbinamento al termostatico a pulsanti, sinonimo di facilità d'uso e di gesti armonici, letteralmente "a portata di mano". I pulsanti permettono di attivare o disattivare le funzioni doccia con una semplice pressione e di regolare il flusso dell'acqua secondo le proprie preferenze con una leggera rotazione.

da sinistra
Acqua Essenza Dream composizione doccia
Funzione getto tonico
Funzione pioggia

Sponsor



Doccia custom

La nuova gamma di soffioni doccia incasso Fir Italia, ancora più versatile e all'avanguardia, unisce forme d'acqua, benefici effetti luminosi e personalizzazioni cromatiche. Disponibili in forma tonda con diametro 420 mm e quadrata 400x400 mm, questi nuovi soffioni sono dotati di getto tropical rain per un'esperienza doccia di massimo relax nel contatto dell'acqua sulla pelle. Le due misure sono disponibili anche nell'opzione con sistema di cromoterapia, per farsi guidare dal

da sinistra
Soffione doccia incasso a soffitto
564x400 mm, con getto tropical rain
e con LED RGB a basso voltaggio per
cromoterapia, finitura Mocha Coffee

Le nuove forme dell'acqua

benefico influsso dei colori nella ricerca quotidiana di benessere ed equilibrio tra fisico e mente. Del tutto nuovo è il formato rettangolare 564x400 mm, disponibile in quattro varianti: tropical rain, tropical rain completo di sistema di cromoterapia, multifunzione con tre getti d'acqua, multifunzione con tre getti d'acqua completo di sistema di cromoterapia. Le varianti multifunzione, in particolare, sono dotate di tre diverse rivitalizzanti carezze d'acqua, date dagli

Soffione doccia incasso a soffitto
420 mm, con getto tropical rain e con LED
RGB a basso voltaggio per cromoterapia,
finitura Ocean Dream

effetti di una pioggia tropicale, di una energizzante cascata e di una rilassante nebulizzazione. Tutto questo si arricchisce delle innumerevoli possibilità di personalizzazione cromatica concesse dalle finiture The Outfit di Fir Italia: ben 24 finiture, suddivise in famiglie, ispirate alle tonalità della materia in natura, a colori ricercati impreziositi da bagliori metallizzati, a effetti spazzolati, a superfici dorate e a effetti cangianti.

Soffione doccia incasso a soffitto
400x400 mm, con getto tropical rain,
finitura Gentle Copper

Ceramica Flaminia spa
Via Flaminia km. 54,630 — 01033 Civita Castellana Vt
tel. +39 0761 542030 — fax +39 0761 540069
ceramicaflaminia@ceramicaflaminia.it
www.ceramicaflaminia.it

Sponsor



→FLAMINIA.

Collezione Play by Flaminia Design Team

Ampiezza di gamma,
purezza formale, tecnologia evoluta

Play è una collezione che interpreta il bagno contemporaneo con un linguaggio puro e giocoso. Le linee squadrate e gli angoli smussati si fondono in un equilibrio armonico, dove proporzioni misurate e geometrie morbide definiscono un'estetica essenziale ma accogliente. L'apparente semplicità del design cela una ricerca attenta di equilibrio tra forma e funzione, restituendo oggetti capaci di dialogare con leggerezza e naturalezza in ogni contesto. La collezione si distingue per la sua ampiezza di gamma: sanitari

sospesi, back to wall, monoblocco, tre lavabi da appoggio e una vasca freestanding. Ogni elemento racconta la stessa idea di purezza formale, dove volumi pieni ma mai pesanti e superfici morbide e continue trasmettono un senso di comfort visivo e tattile. Dietro la pulizia del segno si cela una tecnologia evoluta: tutti i vasi della collezione sono dotati del sistema gositent, che garantisce igiene e silenziosità, mentre nella versione sospesa è disponibile anche il modello goclean. I vasi back to wall e monoblocco

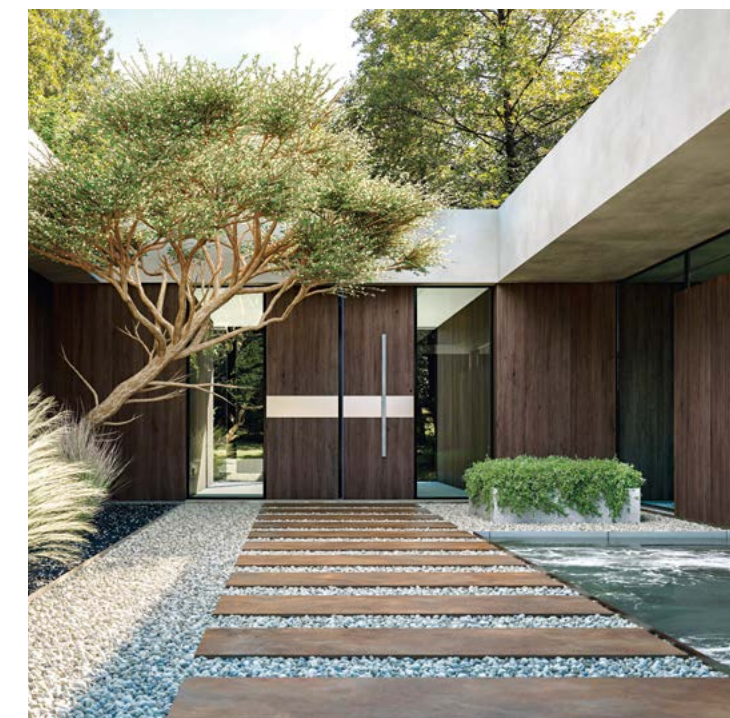
sono disponibili anche nella variante Plus, pensata per agevolare interventi di ristrutturazione senza modificare gli impianti. A completare il progetto, una vasta palette cromatica che comprende finiture lucide e opache, un invito a sperimentare abbinamenti originali e raffinati. Colori tenui o decisi, superfici satinati o lucenti: la libertà compositiva diventa il vero gioco di **Play**, una collezione che coniuga rigore e vitalità con un'eleganza disinvolta e contemporanea.

da sinistra
Vaso monoblocco e bidet back to wall Play
nella finitura lucida Azzurro Polvere
Vaso e bidet sospeso Play
nel colore matt Carbone
Lavabo da appoggio Play 42
nella nuance lucida Verde Giada

Laminam spa
via Ghiarola Nuova 258 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel +39 0536 1844200 fax +39 0536 1844201
info@laminam.com

Sponsor

LAMINAM
SUPERIOR NATURAL SURFACES



Rare / Ki No Bi

Una nuova
generazione di materia

Ispirata come sempre alle meravigliose sfumature della Natura, la visione creativa di Laminam si rivela in tutta la sua potenzialità: la ricerca tecnologica dell'azienda spinge sempre più avanti i confini delle possibilità applicative ed estetiche della materia ceramica. Una tra le più ampie gamme del settore dà il benvenuto a due nuove collezioni: **Rare** e **Ki No Bi** - e a tre nuove finiture - **DNA**, **DNA Code** e l'omonima **Ki No Bi**. La tecnologia twO, fucina di soluzioni rivoluzionarie, fa prova di una vitalità brillante e sempre nuova. **Rare** nasce dall'incontro vibrante tra natura e visione,

tecnologia e creazione. Una materia inedita, preziosa, un elogio al design Made in Italy e ai suoi elementi più nobili. Superfici che non si assomigliano mai, uniche perché create da una tecnologia che si sublima: **DNA**. È questa l'esclusiva finitura che modifica la struttura della lastra stessa per riprodurre in modo sempre più fedele la forza e il movimento dinamico della Natura. Le lastre con questa finitura sono caratterizzate da un rilievo delicato, ma deciso, che segue la grafica delle irregolarità originali traducendole in elemento distintivo di design. Gli echi di **DNA** si espandono, riecheggiano

e creano **DNA Code**, una trama che imprime personalità, ma che si rivela nell'intimità dello sguardo. Di forte impatto materico e sensoriale, **Ki No Bi** prende vita dal dono delle stagioni e dal loro fluire impalpabile e ciclico: un'alchimia perfetta che imprime su ogni cosa un risultato armonico, eccellente, perfetto. Laminam combina così l'innovazione tecnologica con i doni che la Natura mette a disposizione, e restituisce la sua ultima collezione che arricchisce la gamma twO, le rivoluzionarie superfici più sottili al mondo.

da sinistra
Laminam Ki No Bi e Rare per il living
Laminam Ki No Bi per gli esterni



Azucó

Marmi di esclusive texture e cromatismi innovativi

Un approccio sartoriale al progetto bagno dà vita a una collezione senza tempo: un viaggio attraverso soluzioni versatili, concepite all'insegna della massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca e sull'innovazione, ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà compiuta, espressione concreta di una visione precisa: un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da un'approfondita ricerca cromatica. Una proposta distintiva, arricchita da dettagli sofisticati, in cui la qualità

delle lavorazioni, l'ampiezza delle soluzioni e la capacità di dialogare con contesti differenti consentono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio contemporaneo, sintesi perfetta tra stile e progetto. **Azucó** nasce dalla collaborazione con lo studio di Barcellona Altherr Désile Park. Orientato alla massima essenzialità, il carattere della collezione è esaltato dalla lavorazione della superficie marmorea e dalla sua particolare texture. È un sistema di volumi a blocchi composto da pannelli uniti con incastri invisibili a 45°, preziosità

da una trama grafica ispirata all'uso delle linee nei tessuti tradizionali, nelle trapunte, nei parquet e nell'architettura contemporanea. La delicata intrecciatura di linee orizzontali, verticali e diagonali, con una finitura leggermente organica, crea un contrasto raffinato con la superficie liscia e compatta dei lavabi rotondi o ovali. La collezione è disponibile nei marmi Bianco Siberia e Petit Granit e può essere abbinata a una serie di basi a terra in essenza - anch'esse con giunzioni perfette a 45° - e alle specchiere progettate per adattarsi a molteplici configurazioni di interior design.

da sinistra
Collezione Azucó in marmo Bianco Siberia,
top integrato Kava Round

Collezione Azuma in Rovere Mezza Fiamma
Specchiere contenitore a semincasso
Vasca Roma F in marmo Bianco Siberia
Rubinetteria Flow in acciaio satinato
Composizione L 216 cm



Kaleidos

Un nuovo concept dalle inedite nuance dell'interior design

Quarant'anni nel segno di innovazione, bellezza e sviluppo internazionale: Progress Profiles, leader mondiale nella produzione di profili tecnici e decorativi di finitura e sistemi di posa, festeggia 40 anni di storia, un traguardo che testimonia come una visione imprenditoriale lungimirante, unita alla passione e alla ricerca, possa trasformare una piccola realtà familiare in un punto di riferimento globale nel suo settore. La capacità di creare soluzioni in grado di combinare funzionalità ed estetica Made in Italy, in particolare, si è rivelata da subito

decisiva al fine di anticipare le necessità delle più esigenti nicchie di mercato, richiamando nel tempo sempre maggiori consensi. Con oltre 15.000 prodotti, 21 sistemi di posa e 50 brevetti, oggi l'azienda esporta in più di 80 Paesi, facendo leva sulla qualità di soluzioni interamente realizzate in Italia, presso l'headquarter di Asolo (TV). L'introduzione di **Kaleidos** rappresenta l'espressione più compiuta della filosofia di Progress Profiles: un nuovo concept che punta a reinterpretare la vitalità e le sfaccettature dell'interior design, con inedite nuance studiate per essere

in sintonia con gli stili d'arredo più ricercati. Architetti, designer e professionisti hanno ora l'opportunità di individuare al meglio le soluzioni ideali per i loro progetti grazie a una scelta di colori chiara, elegante e più che mai completa. Le nuove tonalità si prestano a personalizzare un'ampia linea di prodotti con risultati sempre coerenti e bilanciati: dai battiscopa ai profili, dalle mensole per la doccia alle soluzioni per esterni, **Kaleidos** trasforma gli elementi più tecnici in strumenti di stile capaci di rivoluzionare ogni tipologia di spazio privato o pubblico.

da sinistra
Profili e finiture Kaleidos per l'ambiente bagno
Le nuance del nuovo concept Progress Profiles
Profili tecnici e decorativi anche per l'esterno

Relax

relaxsrl.com

Relax srl
via Leonardo Da Vinci 2/A - 30020 Torre di Mosto Ve
tel +39 0421 323159 fax +39 0421 312459
info@relaxsrl.com

Sponsor



relax

Kubik

Il progetto come misura dell'essenziale

Nel panorama del bagno contemporaneo, **Kubik** rappresenta una riflessione sulla chiarezza come valore progettuale. Non ricerca l'effetto, ma la precisione: quella che nasce quando il disegno incontra la logica costruttiva. Il sistema di apertura pivotante a 18 cm dal muro consente un movimento bilaterale che ottimizza lo spazio e amplia la libertà di composizione. È una soluzione che rivela una consapevolezza spaziale tipica del

linguaggio architettonico, più che del semplice prodotto. Dal punto di vista estetico, **Kubik** è un esercizio di leggerezza e continuità visiva. La struttura si riduce fino quasi a scomparire, lasciando che vetro e luce diventino la materia principale del progetto. La barra superiore integrata completa un sistema rigoroso ma discreto, dove tecnica e percezione coincidono. Il nome evoca ordine, proporzione e misura: valori che guidano il disegno e lo rendono universale. **Kubik** non impone la propria

presenza, ma definisce un vuoto calibrato, un campo trasparente dove il bagno assume una dimensione architettonica. Prodotta interamente in Italia, la collezione è disponibile in configurazioni angolari o in nicchia, con vetri da 6 o 8 mm. In ogni variante conserva rigore costruttivo e coerenza formale, traducendo la logica tecnica in un linguaggio di equilibrio. **Kubik** è un progetto che parla di luce, precisione e silenzio.

da sinistra
Cabina doccia ad angolo Kubik AF+F
Dettaglio su anta pivotante
Dettaglio su apertura esterna

Rubinerie Ritmonio

Sponsor



Ritmonio Color Collection

Il colore non è un dettaglio. È emozione, identità, espressione di sé. Con **Color Collection**, Ritmonio apre nuove possibilità creative nel bathroom design, trasformando ogni dettaglio in un elemento sartoriale, capace di raccontare la personalità di chi la sceglie. Tonalità e finiture diventano un vero linguaggio progettuale: un'infinita gamma di sfumature accompagna architetti, interior designer e clienti in un percorso che trasforma ogni ambiente in un gioiello di design autentico e irripetibile. Immagina. Scegli. Crea. Personalizza il tuo prodotto con oltre 2.000 colori NCS - Natural Colour

ritmonio.it

Rubinerie Ritmonio srl
via Indren 4 z.i. Roccapietra - 13019 Varallo Vc
tel +39 0163 560000 fax +39 0163 560100
archi@ritmonio.it

Ritmonio
Living a quality experience.



Il tuo tocco, la tua firma, la tua idea di benessere

System®, disponibili sia in versione lucida e opaca. Il risultato è un elemento che non si limita a completare lo spazio, ma ne diventa protagonista, trasformandosi in un segno distintivo: il tuo tocco, la tua firma, la tua idea di benessere. Il tuo colore, il tuo progetto. La forza di questa collezione risiede nel sistema internazionale NCS® - Natural Colour System, che permette di scegliere con precisione il colore desiderato grazie a codici standardizzati: un linguaggio universale che garantisce assoluta fedeltà al progetto, trasformando la visione cromatica in realtà tangibile.



Con il sistema cromatico NCS® ogni dettaglio del bagno può essere personalizzato con libertà totale e precisione millimetrica: oltre 2.000 colori, 2 finiture, infinite combinazioni. La tua serie, la tua firma. Le collezioni **Diametro35**, si fondono con una gamma di oltre 2.000 tonalità, lucide e opache, in un equilibrio perfetto di stile e personalità. Le serie Ritmonio, completamente personalizzabili, offrono un total look esclusivo: un invito a creare spazi che raccontano storie di stile e design.

Tubes

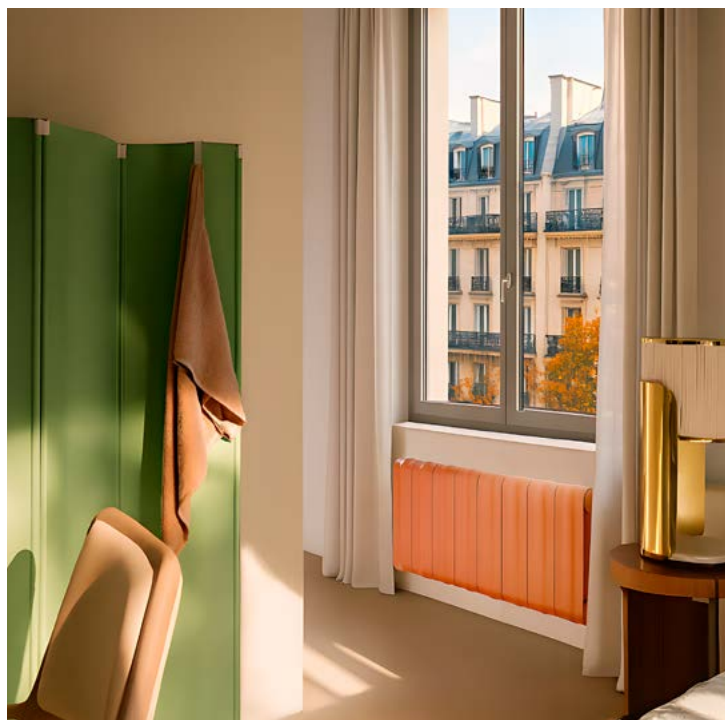
tubesradiatori.com

#tubesradiatori
@tubes_official

Tubes Radiatori srl
via Boscalto 32 - 31023 Resana Tv
tel +39 0423 7161
info@tubesradiatori.com

Sponsor

TUBES



Agorà

Proposto anche
in versione elettrica

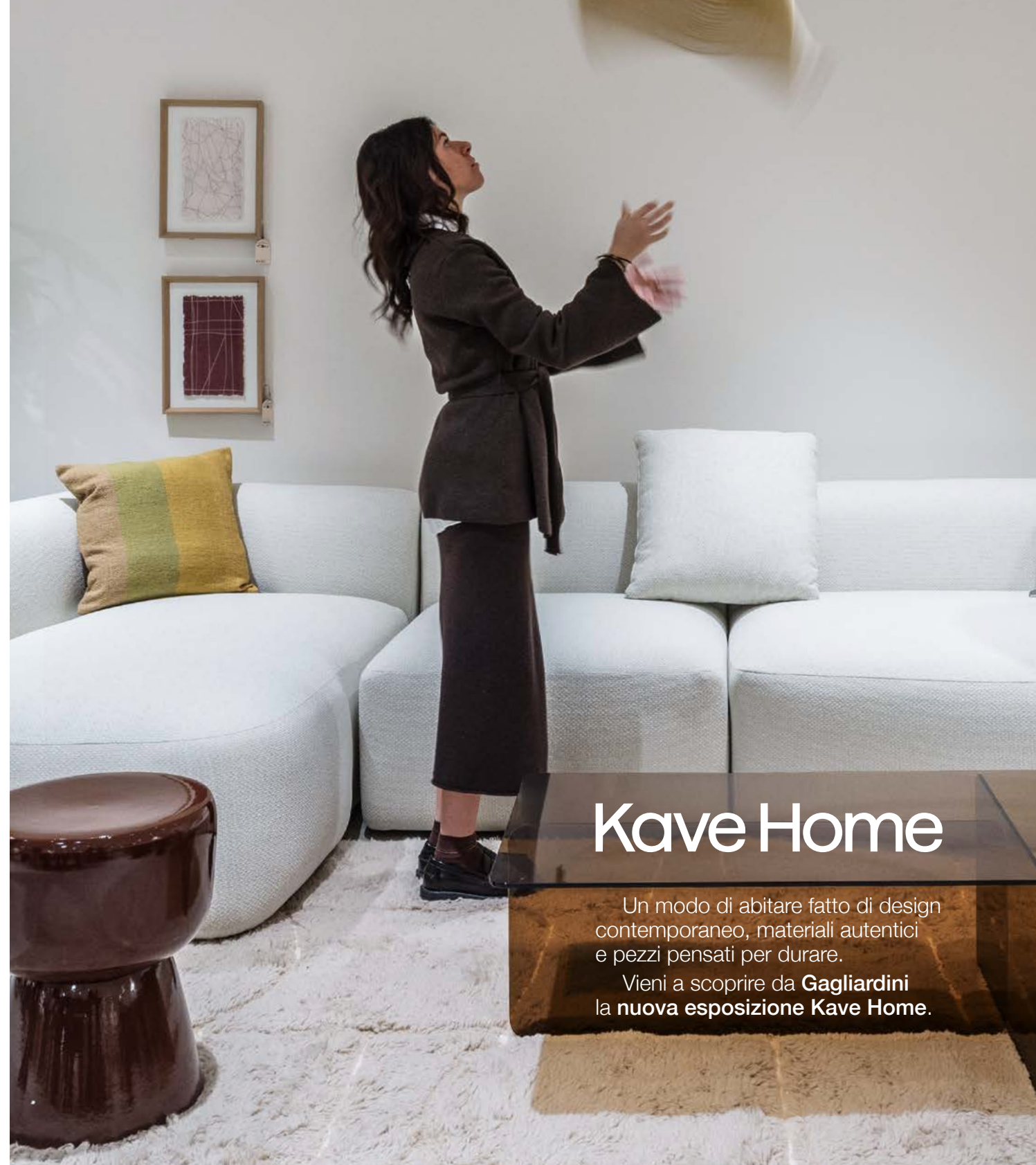
Il celebre calorifero **Agorà**, disegnato da Nicola De Ponti e parte della collezione **Elements** di Tubes, amplia la propria gamma con la nuova versione elettrica. Fin dalla sua nascita, **Agorà** ha reinterpretato il classico calorifero in ghisa, trasformandolo in un elemento d'arredo dalle proporzioni equilibrate e dal carattere architettonico, capace di integrarsi con armonia in ogni ambiente. La versione elettrica è progettata come calorifero basso e lungo, ideale per spazi compatti e per la collocazione sotto le finestre, dove spesso si trovano i radiatori

da sostituire. È disponibile in tre altezze (40, 50 e 60 cm) e in due larghezze (83,7 e 111,7 cm), esclusivamente nella variante senza decoro. Come tutta la gamma **Agorà**, anche la versione elettrica è realizzata interamente in alluminio, materiale leggero, riciclabile e altamente performante. Le linee armoniose richiamano la tradizione e, allo stesso tempo, conferiscono al calorifero un carattere contemporaneo, rendendolo adatto sia agli interni classici sia a contesti moderni. La ricca palette Tubes, con 140 finiture disponibili, consente la massima

libertà progettuale e permette ad **Agorà** di dialogare con ogni stile e materiale presente nell'ambiente. Con la versione elettrica, Tubes amplia ulteriormente le possibilità applicative del prodotto, offrendo ai progettisti una soluzione elegante, versatile e funzionale, capace di coniugare estetica, tecnologia e prestazioni. **Agorà** conferma così la propria vocazione: essere un vero punto di calore e design, dove forma e funzione si incontrano per valorizzare gli spazi dell'abitare.

da sinistra
Tubes, Agorà versione elettrica,
design Nicola De Ponti

G Gagliardini



Kave Home

Un modo di abitare fatto di design contemporaneo, materiali autentici e pezzi pensati per durare.

Vieni a scoprire da **Gagliardini** la nuova esposizione **Kave Home**.

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Fedrigoni

Copertina:

Fedrigoni Arena Smooth
White White 300 g/mq

Interno:

Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:

Maison Neue

Timo Gaessner, 2012

Sole Serif

Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare

nel mese

di marzo 2026



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

